

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE**

**FACOLTÀ DI AGRARIA**

**DOTTORATO DI RICERCA IN**

***ECONOMIA VITIVINICOLA E SVILUPPO RURALE***

**XXII CICLO**

SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE:

AGR/01 ECONOMIA ED ESTIMO RURALE

**LA SOSTENIBILITÀ**

**NEI SISTEMI TERRITORIALI A VOCAZIONE RURALE:**

**IL RUOLO DELLA MULTIFUNZIONALITÀ**

Coordinatore:

Prof. LEONARDO CASINI

Tutor:

Prof. GIAN PAOLO CESARETTI

Dottoranda:

Dott.ssa IRENE PAOLA BORRELLI

ANNO ACCADEMICO 2008-2009

## INDICE

<b>Introduzione</b>		<b>1</b>
<b>Capitolo 1</b>	<b>La Sostenibilità dello sviluppo</b>	<b>5</b>
	1.1 La sostenibilità: nuovo paradigma di sviluppo	5
	1.2 Sviluppo sostenibile e teorie economiche	19
	1.3 I caratteri dello sviluppo sostenibile e le sue dimensioni	27
<b>Capitolo 2</b>	<b>Sistemi territoriali e sostenibilità</b>	<b>33</b>
	2.1 Il ruolo del territorio nei processi di sviluppo	33
	2.1.1 I sistemi territoriali a vocazione rurale ed agroalimentare	37
	2.2 La sostenibilità territoriale	44
	2.3 L'approccio multidimensionale per la sostenibilità territoriale	48
	2.3.1 Le dimensioni della sostenibilità territoriale dello sviluppo	51
<b>Capitolo 3</b>	<b>Agricoltura e Sviluppo: il ruolo della Multifunzionalità</b>	<b>57</b>
	3.1 La Multifunzionalità in Agricoltura	57
	3.1.1 Approccio positivo	64
	3.1.2 Approccio normativo	66
	3.2 Istituzioni internazionali e multifunzionalità	71
	3.2.1 L'approccio della FAO	71
	3.2.2 L'approccio dell' OCSE	74
	3.2.3 L'approccio della WTO	79
	3.2.4 L'approccio dell'Unione Europea	81
<b>Capitolo 4</b>	<b>Multifunzionalità e Sostenibilità</b>	<b>88</b>
	4.1 Nuovi orientamenti della ricerca sulla Multifunzionalità	88
	4.2 La multifunzionalità nello sviluppo agricolo e rurale	90
	4.3 La multifunzionalità e la dimensione territoriale	94
	4.4 Multifunzionalità e sviluppo rurale sostenibile	99
<b>Capitolo 5</b>	<b>Analisi di un caso studio: il sistema territoriale Antica Volcej</b>	<b>106</b>
	5.1 Proposta metodologica	106
	5.2 Il contributo della multifunzionalità alla sostenibilità dello sviluppo del sistema territoriale Antica Volcej	112
	5.2.1 Fase 1: Gli obiettivi della sostenibilità territoriale	112

<b>5.2.2</b>	Fase 2: Scelta e caratterizzazione del sistema di riferimento	<b>114</b>
<b>5.2.3</b>	Fase 3: La valutazione delle attività multifunzionali	<b>126</b>
<b>5.2.4</b>	Fase 4: Attività multifunzionali e analisi degli impatti rispetto le diverse dimensioni della sostenibilità	<b>131</b>
<b>Conclusioni</b>		<b>135</b>
<b>Bibliografia</b>		<b>142</b>

## INTRODUZIONE

La complessità delle sfide del processo di globalizzazione ha imposto ai sistemi territoriali la ricerca di risposte strategiche che fossero, al tempo stesso, non solo articolate e fondate su una visione integrata e condivisa dal maggior numero possibile di attori del territorio, ma soprattutto sostenibili.

In effetti, la sostenibilità rappresenta un tema centrale nel dibattito attuale sia a livello teorico che applicativo. La molteplicità delle interpretazioni e spesso la loro ambiguità la rendono uno degli obiettivi più importanti ma al tempo stesso più complicato e difficile da realizzare. La difficoltà maggiore che si incontra nell'affrontare il tema della sostenibilità è l'interdisciplinarietà rispetto ai suoi diversi approcci e, quindi, la complessità del suo significato. Tale difficoltà è spesso connessa ad interpretazioni che non tengono conto del suo carattere multidimensionale e, soprattutto, dell'interrelazione ed interdipendenza delle sue dimensioni: economica, sociale, ambientale e culturale.

Nelle riflessioni e nelle esperienze sulla sostenibilità si è andata affermando la necessità di approfondire e di integrare le questioni territoriali in quanto fattori trainanti di processi di sviluppo sostenibili.

Il territorio è divenuto, in particolare, il contenitore in cui integrare, a supporto di iniziative di sviluppo economico, le dimensioni socio-culturali ed ambientali che

ne possano garantire la relativa sostenibilità. Questo è ancor più necessario nell'economie rurali, il cui grado di sviluppo è determinato proprio dal livello di integrazione nelle sue caratteristiche. L'economia rurale, infatti, mostra evidenti e forti collegamenti tra l'attività produttiva agricola, l'ambiente naturale e la componente sociale territorialmente radicata e differenziata, conducendo ad un sistema di relazioni nuovo rispetto a quelle in essere durante l'epoca della modernizzazione agricola. Dunque, per queste aree è necessario pensare e programmare in un'ottica di co-produzione di uomo e natura (van der Ploeg e al., 2002) e di sviluppo conservativo, ossia le attività economiche devono essere realizzate in modo equilibrato con l'ambiente circostante e in grado di garantire non solo la sostenibilità economica, ma soprattutto ambientale e sociale. In quest'ambito gioca un ruolo fondamentale l'agricoltura multifunzionale (Sabbatini, 2008).

Nella letteratura socio-economica esistono diverse definizioni del concetto di multifunzionalità. Una definizione convincente è quella suggerita da Idda (Idda et al., 2002), proposta anche da Casini (Casini, 2003), i quali la definiscono come "l'insieme di contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura". Il concetto di multifunzionalità, si inserisce in una visione sistemica del settore agricolo, in cui si rafforza l'attenzione nei confronti delle sue funzioni non alimentari o secondarie. In particolare, la multifunzionalità dell'agricoltura e delle zone rurali si concretizza nell'offrire, oltre al cibo e fibre,

anche servizi per la collettività. Alcuni esempi sono il contributo al paesaggio e la fornitura di spazi per la ricreazione e il turismo, la protezione della natura e della fauna selvatica, la fornitura di occupazione e di reddito nelle aree rurali nonché la tutela delle acque, suolo e aria. Naturalmente tutti questi legami non sono standard ma dipendono fortemente dalle specificità e dalle peculiarità del contesto socio-culturale in cui queste si attuano.

Nel tempo, l'agricoltura multifunzionale è divenuta una questione centrale nei dibattiti politici e scientifici sul ruolo dell'agricoltura nell'economia e nella società, soprattutto dopo che l'Unione Europea l'ha adottata come principio guida dello sviluppo rurale. In questo contesto, l'agricoltura multifunzionale acquista il suo significato più completo e mostra il suo potenziale di driver per lo sviluppo integrato. Come spiegano Knickel e Renting (2000), lo sviluppo rurale è costituito da una grande varietà di attività multi-dimensionali e integrate che soddisfano una serie di funzioni non solo per l'azienda, ma anche per il territorio e la società. In tale ottica, la multifunzionalità può essere definita come un ingranaggio dello sviluppo integrato e uno strumento di valorizzazione del potenziale territoriale nelle attività agricole, determinanti della sostenibilità rurale.

Sulla base di tali considerazioni, il lavoro di tesi si propone di indagare proprio sul ruolo e sul contributo della multifunzionalità alla sostenibilità dello sviluppo territoriale. Pertanto, si è ritenuto importante interrogarsi su cosa significhi sostenibilità territoriale e su quali siano i nessi con la multifunzionalità dell'agricoltura. Questa analisi, dopo una rassegna teorica dei concetti di

sostenibilità, sviluppo territoriale e multifunzionalità, cerca di mettere in evidenza le relazioni esistenti tra essi, al fine di pervenire ad una proposta metodologica per l'analisi del contributo della multifunzionalità allo sviluppo territoriale di un sistema territoriale a vocazione rurale ed agroalimentare.

Il lavoro si articola in 5 capitoli. Nel primo si offre una panoramica introduttiva del concetto di sostenibilità dello sviluppo, ripercorrendo la sua evoluzione ed evidenziando le sue peculiarità. Nel secondo capitolo si offre una speculazione teorica sulla visione strategica del territorio e sul concetto di sostenibilità territoriale. In particolare, si prendono in esame le riflessioni più recenti sul concetto di sostenibilità, sottolineandone le implicazioni per lo sviluppo per un territorio e pervenendo alla definizione di un approccio multidimensionale per l'analisi della sostenibilità territoriale dello sviluppo. Il terzo capitolo è dedicato al ruolo assunto dalla multifunzionalità nello sviluppo dell'agricoltura. In particolare, l'attenzione è stata posta ai diversi approcci e alle interpretazioni del concetto fornite a livello internazionale dall'OCSE, dalla FAO, dall'UE e dal WTO, tentando di mettere in evidenza eventuali analogie e differenze. Nel quarto capitolo si cerca di offrire un'analisi delle relazioni esistenti tra la multifunzionalità e la sostenibilità delle aree rurali. Infine, il capitolo cinque, è dedicato alla formulazione di una proposta metodologica per l'analisi del contributo della multifunzionalità alla sostenibilità territoriale e ad una sua prima applicazione al sistema territoriale Antica Volceja.

## **CAPITOLO 1. LA SOSTENIBILITÀ DELLO SVILUPPO**

### **1.1 La sostenibilità: nuovo paradigma di sviluppo**

Negli ultimi trent'anni si è affermato il più ricco ed esteso processo di revisione e di critica delle tradizionali teorie dello sviluppo come conseguenza di un evidente degrado dei sistemi sociali e di quelli ambientali, causato dal modello di sviluppo dominante nelle nostre società che tende a privilegiare la dimensione economica.

Nella sua accezione più ampia, il concetto di sostenibilità implica la capacità di un processo di sviluppo di sostenere nel corso del tempo la riproduzione del capitale fisico, umano, sociale ed ambientale.

Tale concetto nasce alla fine degli anni Settanta ma diviene conosciuto e tema di dibattito internazionale sul finire degli anni Ottanta. In tale periodo, infatti, inizia a farsi strada l'esigenza di conciliare crescita economica ed equa distribuzione delle risorse in un nuovo modello di sviluppo.

Uno dei primi studi che documenta tale necessità è il Rapporto sui "limiti dello sviluppo" commissionato dal Club di Roma al Massachusetts Institute of Technology, da cui si evincono, per la prima volta, la presenza di una serie di limiti allo sviluppo economico. Quest'ultimo, in effetti, se da un lato ebbe il merito di evidenziare il problema della sovrappopolazione e di diffondere il concetto di crescita esponenziale, d'altro canto fu oggetto di numerose critiche a

causa del destino catastrofico assegnato al mondo intero. In particolare, il rapporto considerava come componenti fondamentali del sistema mondiale la popolazione umana, le risorse naturali, gli alimenti, l'inquinamento e la produzione industriale ed analizzava i tipi di interazione fra queste grandezze, su scala mondiale, facendone delle proiezioni nel futuro. Il rapporto, pur tenendo conto del progresso tecnico già in atto dall'inizio dell'era industriale, nelle sue proiezioni, però, non poteva tener conto di eventuali mutamenti nelle interazioni fra le cinque grandezze: in altri termini, non teneva conto dei mutamenti culturali o degli stili di vita. Nonostante le critiche, ad ogni modo, il rapporto ebbe come merito quello di evidenziare come la crescita quantitativa ed illimitata fosse in contrasto con l'ambiente e la specie umana (Cesaretti *et al.*, 2007.).

Si fa strada la convinzione che la crescita economica di per se non basti, lo sviluppo è reale solo se migliora la qualità della vita in modo duraturo.

È in tale contesto che si pongono le basi per la nascita del concetto di sviluppo sostenibile. Apparentemente il concetto di sostenibilità è molto semplice, tuttavia come sottolinea Bologna<sup>1</sup>, la sostenibilità non è e non può mai essere una certezza a priori, anche perché il termine si riferisce ad una potenzialità che esercita i suoi effetti nel futuro.

Infatti, lo sviluppo sostenibile è un concetto con un orizzonte temporale di lungo periodo, che implica lo sviluppo duraturo delle condizioni sociali e ambientali in linea con l'equità intergenerazionale. È, quindi, un problema complesso,

---

<sup>1</sup> Bologna G., Manuale della Sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro. Edizioni Ambiente, Milano, 2005.

multiobiettivo, che si propone di combinare efficienza, equità ed equità intergenerazionale nelle sue diverse dimensioni: economica, sociale e ambientale. Sebbene la nozione di sviluppo sostenibile faccia parte del linguaggio comune, essa è tuttora oggetto di un ampio dibattito nella letteratura. A fronte delle numerosissime definizioni proposte (cfr. Pezzey, 1989), manca ancora una condivisione sul tema, il che rischia di far perdere autorevolezza al concetto sia perché abusato, sia perché esso assume significati diversi a seconda di chi lo usa. Proprio l'incapacità della letteratura di pervenire ad un'interpretazione comune rende opportuno ricorrere alla definizione più diffusa del concetto data originariamente dalla Commissione Brundtland (WCED, 1987) che per prima impiegò e rese celebre questo termine: "lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni presenti senza compromettere quelli delle generazioni future". Come emerge chiaramente da questo passaggio, si tratta di un concetto molto ampio, non solo nella dimensione temporale, con una prospettiva di lungo periodo, che coinvolge le generazioni presenti e quelle future e dunque aspetti di equità intra ed intergenerazionale, ma anche dei possibili campi d'intervento. Soprattutto non fa riferimento esclusivamente ai problemi ambientali e alla conservazione delle risorse naturali. Non si tratta solo di un problema che riguardi l'economia e l'ecologia, ma biologia, fisica, antropologia possono fornire ulteriori e interessanti chiavi di lettura del concetto di sostenibilità.

Diviene, quindi, importante per la diffusione di uno sviluppo sostenibile un cambio significativo nel modo in cui le persone e i governi percepiscano le loro

attività, i loro ruoli e le loro responsabilità: è necessario dare la priorità non più alla ricchezza materiale ma a un modello più complesso, interconnesso del processo di sviluppo umano. Il processo dello sviluppo sostenibile richiede, quindi, l'adesione, anche sul piano delle scelte e dei comportamenti, di una pluralità sempre più ampia di attori, imprese, istituzioni, consumatori, associazioni, strutture esperte, attraverso cui si esprimono interessi diversi spesso conflittuali. L'adesione di una pluralità di istanze così differenziate non può essere affidata solo a meccanismi volontari o culturali, anche se la cultura e l'educazione possono svolgere un ruolo fondamentale nello spianare la strada alla loro concertazione.

La complessità del concetto di sviluppo sostenibile e la vastità dei temi ad esso connesso, possono spiegare in parte perché, nonostante la sua popolarità e accettazione come obiettivo, non si sia ancora tradotto in cambiamenti diffusi.

Attualmente è possibile parlare di un impegno internazionale per il perseguimento dello sviluppo sostenibile. Numerosi sono gli accordi e le convenzioni che nel corso di questo trentennio si sono definite ma non sempre attuate. L'evoluzione della strategia internazionale può essere descritta in alcune tappe fondamentali.

**Tabella 1 Evoluzione della strategia internazionale per lo sviluppo sostenibile**

Anno	Evento/Documento	Steps
1972	Primo report del Club di Roma: Limiti della crescita	Necessità di un approccio integrato ai problemi ambientali, economici e sociali
	Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano di Stoccolma	
1987	Rapporto Brundtland "Our Common Future"	Necessità di nuove strategie di sviluppo
1992	Rio de Janeiro - Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo	Raccomandazioni per preparare le strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile
1996	OECD	Nuove raccomandazioni e indicazioni per preparare le strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile
1997	New York: Sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite per revisione Agenda21	
2001	Unione Europea: strategia sviluppo sostenibile	
2002	<i>Johannesburg: Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile</i>	
2006	Unione Europea: revisione strategia sviluppo sostenibile	Nuove indicazioni per i membri degli stati che non hanno ancora provveduto

**Fonte: elaborazione propria**

Una delle tappe fondamentali nel percorso verso la sostenibilità dello sviluppo può essere ricondotta alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano di Stoccolma del 1972 alla quale parteciparono 113 nazioni. La Conferenza di Stoccolma fu il primo incontro internazionale in cui si focalizzò l'attenzione sulla protezione dell'ambiente naturale come condizione imprescindibile per lo sviluppo delle popolazioni umane attuali e delle generazioni future. Dal meeting per la prima volta scaturì la presa di coscienza che la risoluzione delle questioni

ambientali richiedeva lo sforzo congiunto di tutti i paesi e non soluzioni isolate e locali, e che non era disgiunta dalle problematiche di natura sociale ed economica. La Conferenza ebbe particolare risonanza in un momento storico in cui andava profilandosi la grave crisi petrolifera degli anni Settanta del XX secolo, e stavano nascendo i primi movimenti ambientalisti. La Conferenza si concluse con la stesura di un documento noto come Dichiarazione di Stoccolma, formulato da paesi industrializzati e in via di sviluppo che contiene i principi per la protezione ambientale e lo sviluppo umano a cui i governi devono attenersi nelle proprie decisioni politiche. La Dichiarazione può essere considerata una pietra miliare nella definizione del concetto di sviluppo sostenibile e dei provvedimenti internazionali che regolamentano le attività antropiche in relazione all'impatto sull'ambiente e sul clima. La Conferenza di Stoccolma rappresenta un primo tentativo globale di indirizzo per le politiche ambientali che tuttavia si infranse per la divisione tra Nord e Sud del mondo. Tuttavia, nel periodo incluso tra gli anni settanta ed ottanta si verificarono i più gravi disastri ambientali nella storia dell'umanità, di fronte ai quali la comunità internazionale non è potuta rimanere indifferente, pertanto importanti istituzioni internazionali hanno incominciato a prendere posizione sul delicato tema del rapporto tra sviluppo e ambiente. Agli inizi degli anni ottanta, con l'ascesa del neoliberalismo economico, l'obiettivo della crescita economica ricevette nuova enfasi ed i problemi ambientali vennero riformulati in una nuova chiave che non intendeva più semplicemente limitare l'impatto ambientale dello sviluppo, ma prevenire gli effetti negativi che a lungo

termine il degrado ambientale avrebbe potuto avere sullo sviluppo. Nel 1980 venne compiuto un ulteriore passo nella elaborazione a livello internazionale di politiche di armonizzazione tra lo sviluppo e l'ambiente con la World Conservation Strategy elaborata da Iucn, Unep e Wwf, documento di orientamento politico che identifica gli strumenti per l'integrazione delle necessità di conservazione dei sistemi naturali con quelle di sviluppo socioeconomico. Nel 1983, l'Organizzazione delle Nazioni Unite istituisce una Commissione Mondiale per lo Sviluppo e l'Ambiente, presieduta da Gro Harlem Brundtland. La stessa Commissione, qualche anno più tardi, nel 1987, nel presentare il rapporto "Our Common Future" (Il nostro futuro comune), più noto come "Rapporto Brundtland", formula una nuova definizione di sviluppo sostenibile che diventerà la più nota e diffusa, che sottintende uno "sviluppo che risponda alle necessità del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze".

Nel rapporto si legge inoltre che "La sostenibilità richiede una considerazione dei bisogni e del benessere umani tale da comprendere variabili non economiche come l'istruzione e la salute, valide di per sé, l'acqua e l'aria pulite e la protezione delle bellezze naturali...", ancora che "Nella pianificazione e nei processi decisionali di governi e industrie devono essere inserite considerazioni relative a risorse e ambiente, in modo da permettere una continua riduzione della parte che energie e risorse hanno nella crescita, incrementando l'efficienza nell'uso delle seconde, incoraggiandone la riduzione e il riciclaggio dei rifiuti ..." e che "... La

protezione ambientale e lo sviluppo sostenibile devono diventare parte integrante dei mandati di tutti gli enti governativi, organizzazioni internazionali e grandi istituzioni del settore privato; a essi va attribuita la responsabilità di garantire che le loro politiche, programmi e bilanci favoriscano e sostengano attività economicamente ed ecologicamente accettabili a breve e a lungo termine". Our Common Future, fornì finalmente lo strumento concettuale per inaugurare una nuova fase dello sviluppo che riconciliasse la crescita economica con le problematiche ambientali. Brundtland, inoltre, sottolinea come il concetto di sviluppo sostenibile non è traducibile semplicemente in tutela dell'ambiente ma in una più generale strategia globale, in grado di garantire giustizia ed opportunità per tutti senza distruggere le risorse del pianeta e le sue capacità di carico. L'idea-forza di sviluppo sostenibile, così come enunciato dal rapporto Brundtland "implica un impegno per l'equità sociale tra generazioni che, per coerenza, deve essere esteso all'equità nell'ambito di ogni generazione". Si parla, pertanto di condizione inter-generazionale di sostenibilità intende che deve garantire che la libertà di scelta delle generazioni future non risulti compromessa dalla nostra miopia decisionale e di condizione intra-generazionale di sostenibilità volta a garantire pari opportunità a tutti i partecipanti alla competizione del mercato. Questo requisito è soddisfatto soltanto se viene loro assicurata una sostanziale uguaglianza dei punti di partenza, cioè l'accesso effettivo a tutte le opportunità economiche rilevanti. J. G. Nelson e H. E. Eisdvik hanno definito il Brundtland Report "una guida fondamentale e ideale per programmare e gestire meglio i

sistemi globali e una guida sociale basilare, un programma che permette al genere umano di ridurre o eliminare molte delle maggiori tensioni che minacciano i sistemi globali, nazionali e locali". Lo scopo delle Nazioni Unite, nel definire lo sviluppo sostenibile, non era tanto quello di studiare a fondo il problema, quanto piuttosto di indicare una via da percorrere, lasciando agli economisti di stabilire i fondamenti della teoria. Il successo di tale enunciato, ha animato il dibattito internazionale, determinando numerosi approfondimenti e ulteriori sviluppi del concetto di sostenibilità, che nel tempo si è esteso a tutte le dimensioni che concorrono allo sviluppo. Negli anni novanta l'improrogabile necessità di individuare un percorso universale per costruire uno sviluppo sostenibile conduce la comunità mondiale a riunirsi nel 1992 a Rio de Janeiro, in Brasile, per la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, meglio conosciuta come il "Vertice della Terra". La portata universale della conferenza si evidenzia già nell'ampia partecipazione: infatti, erano riuniti i rappresentanti dei governi di 178 Paesi, più di 100 Capi di Stato e oltre 1000 Organizzazioni Non Governative. Tra i risultati più importanti del summit rientrano la sottoscrizione di due convenzioni e di tre dichiarazioni di principio. In alcuni dei suoi passi più significativi la Dichiarazione di Rio recita infatti che: "Gli Stati coopereranno in uno spirito di partnership globale per conservare, tutelare e ripristinare la salute e l'integrità dell'ecosistema terrestre." [...]; "Il modo migliore di trattare le questioni [...]" Gli Stati dovranno cooperare per promuovere un sistema economico internazionale aperto e favorevole, idoneo a generare una crescita economica e uno sviluppo

sostenibile in tutti i Paesi, a consentire una lotta più efficace ai problemi del degrado ambientale” [...] “La Comunità e i singoli cittadini devono assumersi in prima persona le proprie responsabilità. La condivisione della responsabilità impone un'azione collettiva [...]”. Il documento nel quale viene presentato il programma di attuazione della Dichiarazione di Rio è l'Agenda 21: “Programma di azioni per il 21° Secolo”. Quest'ultimo, in particolare, è un documento di natura programmatica ed operativa, che delinea le azioni specifiche e i progetti, che i paesi firmatari si sono impegnati a realizzare nel ventunesimo secolo, per favorire l'implementazione di un modello di sviluppo sostenibile a lungo termine. L'Agenda 21 si compone di 40 capitoli ed è suddivisa nelle seguenti quattro sezioni:

1. Dimensione economica e sociale;
2. Conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo;
3. Rafforzamento del ruolo degli attori;
4. Strumenti per l'implementazione.

L'Agenda 21 definisce principi, obiettivi e azioni idonei a promuovere, a livello nazionale e internazionale, un modello di sviluppo attento a tutte le componenti del territorio, da quelle sociali ed economiche a quelle ambientali e paesaggistiche.

In tal senso, Agenda 21 presenta un “Programma d'Azione”, che non manca di attribuire anche alle istituzioni locali un ruolo importante nel perseguimento della sostenibilità, sulla base di una nuova gestione del territorio, che si giovi di un

approccio di carattere sistemico e che, in linea con altre politiche internazionali e comunitarie, riconosca il principio della partecipazione delle comunità locali al governo del territorio, secondo un approccio bottom up. In altre parole, Agenda 21 non è altro che la configurazione di un processo di azioni integrate, tendente ad armonizzare gli aspetti ambientali con le varie attività del territorio (economia, trasporti, energia, agricoltura, turismo, ecc.), assumendo, per questo, l'ambiente, inteso sia come opportunità che come vincolo per le politiche socio-economiche, quale risorsa fondamentale (C. Nazzaro, D. Zerella, 2004).

Nonostante l'imponenza di Agenda 21, però, i documenti contenuti nella Dichiarazione di Rio hanno una valenza prettamente politica priva di aspetti giuridicamente vincolanti in quanto non si è ancora realizzato l'obiettivo, dichiarato in quella sede, di giungere alla firma di una Carta della Terra, un documento che, ponendo le fondamenta per un diritto internazionale dell'ambiente, consentisse di individuare qualche forma di obbligo e sanzioni; d'altra parte, gli accordi internazionali che coinvolgono temi relativi allo sviluppo sostenibile, e in particolare all'ambiente globale, hanno spesso preso la forma di dichiarazioni non vincolanti.

Nonostante ciò, la Conferenza ha rappresentato la testimonianza ufficiale di una decisiva presa di coscienza a livello mondiale del rapporto che lega l'ambiente all'economia. Nella nuova prospettiva ogni attività dell'uomo, non solo economica, dipende dalla qualità delle interrelazioni tra società e natura e la

crescita economica non basta a uno sviluppo reale per migliorare la qualità della vita.

Nel 1994 l'ICLEI (International Council for Local Environmental Initiatives) ha fornito una nuova definizione di sviluppo sostenibile, inteso come quel processo di *“sviluppo che fornisce elementi ecologici, sociali ed opportunità economiche a tutti gli abitanti di una comunità, senza creare una minaccia alla vitalità del sistema naturale, urbano e sociale che da queste opportunità dipendono”*, introducendo, in tal modo, il concetto di "equilibrio" auspicabile tra uomo ed ecosistema. A cinque anni di distanza dalla Conferenza di Rio, nel 1997 in occasione di Rio +5, Sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite (UNGASS), si sono valutati i risultati degli impegni di Rio, che, va ricordato, non sono impegni di carattere ‘giuridico internazionale’, ma di carattere ‘politico’ e quindi sicuramente meno incisivi, per lo meno per quel che riguarda l’obbligo a rispettarli. Dall’assemblea di New York emerse un dato allarmante, ma non certo inaspettato, «[...] le condizioni dell’ambiente globale erano peggiorate, le minacce alla biodiversità erano in aumento, i cambiamenti climatici si stavano aggravando, continuava il degrado e la riduzione delle foreste, crescevano la desertificazione, l’impoverimento dei suoli e del patrimonio ittico e si manifestava, in varie parti del mondo, una insufficiente disponibilità di acque potabili» (Ronchi, 2000). Alla fine del 2001, il segretario generale dell’ONU Kofi Annan, pubblicava infatti un rapporto preparatorio che conteneva un bilancio critico del decennio “Dopo Rio”. A fronte di una crescita economica e tecnologica

accelerata dalla globalizzazione dei mercati si registravano più di un miliardo di persone viventi con meno di un dollaro al giorno, una significativa crescita del debito dei paesi poveri e un peggioramento delle condizioni ecologiche del pianeta, ampiamente riconosciuto nella crescita di concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera, nella crescente diminuzione della superficie forestata e leggibile attraverso l'indicatore del consumo mondiale del petrolio. Il 2002 ha visto il susseguirsi di numerosi eventi determinanti nel percorso internazionale dello sviluppo sostenibile, tra i quali indubbiamente il più decisivo è stato il *Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, tenutosi a Johannesburg*, concepito con l'obiettivo di riaffermare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile, delineando un percorso di sviluppo capace di affrontare i problemi della povertà e dell'uso insostenibile delle risorse naturali. Il documento finale stilato in questa occasione comprende sia una Dichiarazione politica sullo sviluppo sostenibile, attraverso la quale gli Stati partecipanti si impegnano a realizzare l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, che il Piano di azione sullo sviluppo sostenibile che racchiude gli obiettivi concordati (in 152 punti) sui diversi argomenti in discussione.

In occasione di tale Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile è stato riconosciuto che *lo sviluppo sostenibile non può essere realizzato in modo isolato e che gli indirizzi internazionali devono essere adattati alle circostanze locali e alle condizioni dell'eco-regione di riferimento*. In occasione del Summit la visione di sviluppo sostenibile viene aggiornata ed arricchita *“dall'integrazione*

*dei suoi tre pilastri, economico, sociale e ambientale; integrazione che passa da quello che un capitolo importante del Piano di implementazione chiama cambiamento dei modelli di produzione e di consumo insostenibili....* Nei documenti di Johannesburg non c'è più una proposta prioritaria e separata, di crescita economica, ma una proposta di sviluppo sostenibile fondato su tre pilastri ugualmente importanti e strettamente collegati: quello economico, quello sociale e quello ambientale. La questione è di grande rilievo, più di quanto non appaia a prima vista. Non si afferma più la priorità della crescita economica, ma lo sviluppo economico, quello sociale, con lo sradicamento della povertà, e la tutela delle risorse naturali, sono posti sullo stesso piano e sono collegati tra loro. Non ci sono risorse naturali, né capacità di assorbire inquinanti, sufficienti per estendere alla gran parte della popolazione mondiale gli attuali modelli di produzione e di consumo ad alto spreco di materiali e di energia, in gran parte di origine fossile, dei Paesi industrializzati.

Indubbiamente, il quadro internazionale, così delineato, testimonia l'esigenza di una più efficace collaborazione tra le autorità nazionali e gli organi ed i segretariati delle convenzioni al fine di promuovere lo sviluppo dei mezzi di investigazione delle infrazioni, delle reti nazionali e regionali di attuazione, della promozione dello scambio di informazione e, perché no, di una intensa formazione culturale dei cittadini sull'imprescindibile legame che li lega alla terra. Ma affinché la nozione di sviluppo sostenibile possa divenire un effettivo criterio guida per le politiche, si rende necessario far riferimento a variabili economiche

e/o ecologiche capaci di tradurre la sostenibilità in termini operativi. Da quella celebre definizione, tuttavia, non vi è ancora accordo unanime su quale sia la variabile da prendere in considerazione, né sull'effettivo valore di numerosi indicatori ecologici relativi allo sfruttamento ed inquinamento dell'ambiente.

## **1.2 Sviluppo sostenibile e teorie economiche**

La crescita economica e la sostenibilità per molti sono concetti incompatibili che non possono coesistere. Le riflessioni degli economisti partono dalle considerazioni sulla compatibilità dello sviluppo economico con la capacità che l'ambiente ha di sostenerlo nel lungo periodo. In particolare, non tanto (o non solo) se sia garantita la sopravvivenza del genere umano in un futuro remoto, ma se il livello di attività economica e di benessere possa essere mantenuto nel tempo e non essere condannato ad una riduzione.

Per avere una maggiore consapevolezza del problema si sono approfonditi gli approcci economici allo sviluppo sostenibile, in particolare sui limiti generati dall'introduzione delle risorse naturali esauribili nelle teorie dello sviluppo. Di seguito si riportano, i punti essenziali di alcuni approcci analizzati.

Nelle teorie economiche della crescita, secondo i principali studiosi Stiglitz e Solow, l'introduzione delle risorse naturali non cambia il funzionamento dei loro modelli, assumendo, però, che esista una sostituibilità diretta tra fattori di produzione e che il progresso tecnico garantisca la stessa efficienza.

Questi primi modelli sono basati su funzioni di produzione che comprendono, in aggiunta al lavoro e al capitale costruito dall'uomo, le risorse naturali esauribili. La sostituibilità tra risorse rinnovabili e non rinnovabili è un aspetto cruciale di questo problema. Più di recente, Solow ha scritto che la scarsità delle risorse è un limite per lo sviluppo futuro, considerato che le risorse naturali sono un fattore della funzione di produzione, e che la loro sostituibilità genera un costo di sostituzione tra fattori e del progresso tecnico, che possa consentire tale intercambiabilità.

L'ipotesi cruciale alla base di questi modelli è dunque quella della perfetta sostituibilità tra capitale naturale (che include sia le risorse non rinnovabili sia le risorse rinnovabili) e le altre forme di capitale (sia capitale fisico sia capitale umano). Tale ipotesi è stata ampiamente criticata e in gran parte della successiva letteratura sviluppatasi sul problema dello sviluppo sostenibile negli studi successivi è stata eliminata o modificata, soprattutto all'interno del filone cosiddetto ecologista.

Una seconda obiezione riguarda l'enfasi posta esclusivamente sugli aspetti economici della crescita, trascurando le questioni di equità e tutte le altre variabili di natura sociale. Crescita e sviluppo possono essere obiettivi contrastanti. Il fatto che il livello di reddito o di consumo pro-capite resti inalterato o cresca nel tempo non significa che la qualità della vita o il livello di benessere restino inalterati o crescano parallelamente.

Fra gli economisti, come anticipato, vi è una tradizione di critici alla concezione economica come pura crescita incapace di confrontarsi con le problematiche ambientali emergenti. Tale ramo evolutivo si è sviluppato fino a giungere alla definizione di un campo di studi specifici, noto come ecological-economics. Quest'ultima è una disciplina trasversale, capace di attingere alle diverse scienze che affrontano le infinite sfaccettature della questione ambientale e di utilizzare le informazioni che da esse provengono per individuare un nuovo paradigma capace di ricostruire un equilibrio di lunga durata fra l'economia dell'uomo e l'economia dell'insieme del mondo vivente. Herman E. Daly, principale esponente di questo filone di studi, ha individuato per definire la sostenibilità i seguenti principi generali concernenti l'uso delle risorse naturali da parte dell'uomo: il tasso di utilizzazione delle risorse rinnovabili non deve essere superiore al loro tasso di rigenerazione; l'immissione di sostanze inquinanti e di scorie nell'ambiente non deve superare la capacità di carico dell'ambiente stesso; lo stock di risorse non rinnovabili deve restare costante nel tempo. La sostenibilità individuata da Daly può essere sicuramente classificata come sostenibilità forte, a differenza di altri economisti che ritengono fondamentale per lo sviluppo sostenibile solo il benessere delle popolazioni e ritengono che il capitale naturale e il capitale prodotto siano sostituibili (sostenibilità debole). La sostenibilità forte, infatti, ritiene che occorra lasciare alle generazioni future lo stesso stock di capitale naturale e che questo non possa essere rimpiazzato dal capitale costruito. In quest'accezione forte, quindi, non deve essere ridotta la capacità produttiva del

capitale naturale che producono risorse rinnovabili; mentre quelle non rinnovabili dovrebbero essere utilizzate solo entro il tasso di rinnovamento della stessa risorsa o di una che svolga le stesse funzioni. L'idea di Daly è quindi quella di uno stato stazionario, dove sia la popolazione sia il capitale siano mantenuti costanti.

In coerenza, quindi, con l'ottica dell'economia ecologica il termine sviluppo si riferisce ad una evoluzione qualitativa e non quantitativa dei processi economici, riguardando la qualità dei processi che determinano produzione e consumi. A tale proposito si esprime l'economista Robert Costanza affermando che “sostenibilità non significa un'economia stagnante o statica, bisogna fare attenzione a distinguere tra ‘crescita’ e ‘sviluppo’. La crescita economica, che è una crescita in quantità, non può essere indefinita in un pianeta finito. Lo sviluppo economico, che è miglioramento nella qualità della vita, senza necessariamente causare un incremento della quantità di risorse consumate, può essere sostenibile”.

Al di là delle possibili ulteriori definizioni di sostenibilità la questione cruciale è fino a che punto il capitale naturale possa essere in qualche modo sostituito dal *man-made-capital*. Questo problema è rilevante non solo da un punto di vista meramente teorico, ma anche sotto il profilo pratico, quando si voglia definire una regola attuabile di sostenibilità. In altri termini, riveste importanza anche per la costruzione di indicatori di sostenibilità, necessari per capire su quali sentieri si stanno muovendo i diversi Paesi.

Se si trascurano le posizioni estreme – perfetta sostituibilità e complementarità – non può che prevalere l'idea secondo la quale esiste un certo grado di sostituibilità

tra le diverse forme di capitale, anche se esso è più basso di quanto molti siano convinti. C'è anche un altro aspetto da considerare in proposito, connesso al ruolo dello sviluppo tecnologico, che potrebbe andare nella direzione di aumentare la produttività di un dato stock di capitale naturale. Come sottolinea Gutés [1996], perché questo avvenga, il sistema dei prezzi dovrebbe segnalare la scarsità del capitale naturale, in modo particolare delle risorse non rinnovabili, anche se si osserva che per molte tipologie di servizi forniti dagli ecosistemi non esiste mercato e dunque non esistono prezzi. Queste ultime considerazioni portano al problema molto attuale della valutazione dello stock di capitale naturale, in modo da costruire sistemi di contabilità nazionale, che tengano conto anche del deprezzamento del capitale naturale.

Altro approccio considerato è quello dei valori intrinseci delle risorse naturali e dell'equità intergenerazionale. Nel contributo Beltratti-Chichilnisky-Heal (1994), le risorse naturali rinnovabili hanno un valore intrinseco e non solo una funzione strumentale. Quando lo stock è rilevante (ad esempio il clima, la diversità delle specie ecc), le risorse naturali sono funzione di benessere e sono argomento della funzione di produzione aggregata, in questo modo a differenza dei precedenti modelli essi vengono considerati sia come stock sia come flussi. Questo modello dimostra che il consumo di merci dev'essere proporzionale alla capacità rigenerativa dell'ambiente ad un dato momento. Tale assunzione consente di mantenere il più alto livello di consumo nel tempo e di garantire alle generazioni

future l'accesso alle risorse naturali proporzionale alla capacità rigenerativa dell'ambiente.

Chichilnisky, riconduce il problema dello sviluppo sostenibile nell'ambito della teoria delle scelte sociali e introduce un nuovo criterio di sostenibilità (*sustainable preferences*) per la scelta fra possibili sentieri alternativi di crescita. La caratteristica di questo criterio è “*a more symmetric treatment of generations in the sense that neither the present nor the future should be favored over the other*”, basato su due assiomi, secondo i quali né il presente né il futuro devono assumere un ruolo dittatoriale nelle scelte sociali. Infine, come sottolinea Heal [1996], un elemento chiave quando si considera il benessere intertemporale, è l'incertezza, intrinseca ai problemi che coinvolgono il lungo periodo, sotto un duplice profilo. Innanzitutto, la generazione presente ignora le preferenze delle generazioni future, ad esempio sull'importanza della conservazione del patrimonio ambientale, e un limite di molti dei modelli sviluppati è quello di incorporare l'ipotesi di preferenze invariate nel tempo. È una questione cruciale, che può andare nella direzione di assumere un comportamento di protezione nei confronti delle risorse non rinnovabili (se si ipotizza che le generazioni future attribuiscono ad esse molta importanza), ma anche nella direzione opposta. In secondo luogo, la generazione presente ignora gli sviluppi futuri della tecnologia così come ignora se nuove risorse naturali verranno scoperte o si renderanno disponibili. Se questo accadesse, renderebbe più facile soddisfare i bisogni delle generazioni future e la

competizione tra i loro bisogni e quelli delle generazioni presenti sarebbe meno conflittuale.

Un nuovo approccio alla sostenibilità è stato introdotto da Sen, questo segna un cambiamento radicale, non essendo più incentrato sui bisogni, bensì sulle capacità dell'individuo. Secondo Sen la definizione di preferenze individuali deve essere analizzata attraverso il concetto di capacità e funzionamenti, sui quali si fonda lo sviluppo umano sostenibile. Queste innovazioni hanno influenzato i lavori dell'ONU e l'elenco degli indicatori di sviluppo sostenibile per i paesi in via di sviluppo. I fattori rilevanti sono la libertà sostanziale e la capacità di un individuo di decidere personalmente ciò che ha valore (cfr. Sen, 2000a). Pertanto, per quanto sia rilevante il possesso di beni assumono un ruolo centrale anche le caratteristiche personali che consentono di utilizzare prodotti per i propri fini. Sen distingue tra "funzionamenti", che comprendono tutto ciò che un individuo può desiderare di essere o fare e a cui attribuisce un valore (essere nutriti, sani, rispettati, ecc), e "capacità", che sono un certo numero di combinazioni alternative di "funzionamento" che un individuo è in grado di fare. Le capacità sono la sostanziale libertà a combinare i funzionamenti e rispecchiano la reale libertà di scegliere e i risultati reali.

La convalida di questo pensiero implica che la libertà è il contenuto più operativo dal punto di vista della politica, che ci permette di misurare le capacità e il loro rapporto con il funzionamento. Fondamentalmente, le capacità sono direttamente connesse con il benessere e la libertà degli individui e hanno un ruolo indiretto

nell'influenzare il cambiamento sociale e lo sviluppo economico o di produzione. La relazione indiretta deriva dalla dimensione individuale delle capacità e dalla dimensione collettiva di cambiamento sociale e sviluppo economico. Pratiche per valutare la consistenza del capitale sociale e umano possono essere descritte attraverso le capacità; queste informazioni potrebbero contribuire a garantire una più stabile società, che oggi potrebbe essere considerata una condizione necessaria per garantire uno sviluppo economico sostenibile nel lungo periodo.

Sulla scia di tali considerazioni, recentemente si stanno sviluppando nuovi approcci alla sostenibilità che confermano la sostituzione nell'oggetto di studio dei bisogni con nuovi obiettivi. Tra questi si ricorda l'approccio che si fonda sulla teoria della felicità. In questo caso, l'obiettivo diviene il mantenimento della felicità per le generazioni presenti e future. In tale ottica assumono un ruolo centrale le considerazioni degli individui sulla loro soddisfazione personale; tali valutazioni sono più ampie ricomprendendo sia il valore di singole azioni sia il valore di più aspetti delle loro condizioni di vita. La teoria della felicità offre buone intuizioni nelle politiche economiche a livello micro, ad esempio, permette di valutare l'effetto della qualità della governance sul benessere individuale o di componenti aggregati del capitale sociale. Gli approcci fondati su tale teoria sono utili per analizzare il benessere, in quanto permettono di comprendere l'intensità delle preferenze e valutare le generazioni attuali, incorporando i processi cognitivi, gli atteggiamenti individuali e i rischi. Questi modelli si dovrebbero garantire un'integrazione tra determinanti sociali ed economiche nei

comportamenti osservati e l'intensità delle preferenze ad un livello microeconomico. In relazione alle future generazioni, possono fornire strumenti indiretti per risolvere il problema della sostenibilità, ad esempio, possono offrire una base informativa sulle opinioni per definire le diverse opzioni politiche. Queste metodologie sono ancora sperimentali e non sono state ancora testate in indagini empiriche che possono aiutare a capire la loro efficienza.

### **1.3 I caratteri dello sviluppo sostenibile e le sue dimensioni**

Lo sviluppo sostenibile è stato dichiarato dalla Comunità internazionale come principio per affrontare il futuro. Richiamando la definizione contenuta nel Rapporto Brundtland è possibile affermare che lo sviluppo sostenibile ha lo scopo di soddisfare le esigenze attuali, senza pregiudicare alle generazioni future la possibilità di coprire le proprie.

Tale definizione si fonda sull'inalienabilità dei diritti umani in ogni luogo e momento, nel senso che ogni processo di sviluppo deve mirare a: creare e assicurare un'esistenza dignitosa per tutti gli esseri umani che vivono oggi e in futuro e mantenere e garantire a lungo termine le condizioni di vita ecologiche, materiali e culturali necessarie per sviluppare liberamente la propria personalità.

Quindi, elementi portanti del concetto di sviluppo sono il rispetto dell'equità inter e intragenerazionale. Nello specifico, la condizione di equità *intragenerazionale* riguarda aspetti legati alle relazioni sia tra singoli individui sia tra collettività. Infatti, è possibile darne una duplice accezione:

- internazionalità, nel senso di garantire il rispetto del principio di equità ambientale, sociale ed economica tra Nord e Sud del mondo, tra Paesi ricchi e Paesi poveri;
- intranazionalità, relativo al rispetto dell'equità tra uomini e donne, classi sociali, giovani ed anziani, ricchi e poveri, chi ha potere e chi non ne ha, gruppi etnici e religiosi.

Mentre, contribuire all'equità intergenerazionale, significa che ciascuna generazione è chiamata nei propri percorsi di sviluppo a:

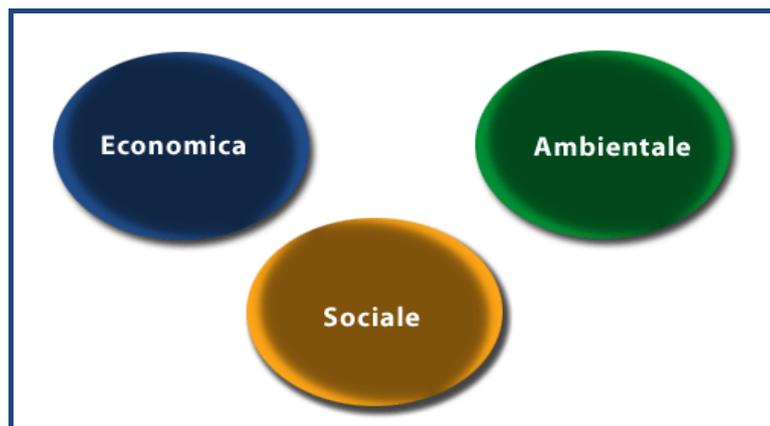
- garantire la libertà di scelta, ovvero, conservare e mantenere la diversità delle risorse naturali e culturali al fine di non limitare le possibilità di scelta delle future generazioni nella soluzione dei loro problemi e nella soddisfazione dei propri bisogni;
- preservare la qualità del pianeta in modo tale che questo non venga trasferito in condizioni peggiori di quello in cui è stato ricevuto;
- assicurare l'accesso ad un patrimonio di risorse naturali e culturali adeguato, ovvero, fornire a tutti i suoi membri uguali diritti di accesso all'eredità delle generazioni passate e conservarlo anche alle generazioni future.

Tali indicazioni dovrebbero indurre la società ad adottare, nella definizione dei propri percorsi di sviluppo, un orizzonte temporale diverso da quello utilizzato nella pianificazione economica. In particolare, per promuovere la sostenibilità dello sviluppo, anche nel rispetto dell'equità intergenerazionale, è necessario

estendere l'attenzione da un futuro immediato ad un futuro più lontano, prevedendo, in linea di massima, le conseguenze e gli effetti cumulativi delle scelte attuali sul benessere delle future generazioni.

La sostenibilità è da intendersi non come uno stato immutabile, ma piuttosto come un processo continuo a cui concorrono non solo risorse naturali, ma anche un'economia efficiente e un ambiente sociale gradevole. Lo sviluppo sostenibile non si riferisce quindi solo alla protezione dell'ambiente, come è opinione ancora molto diffusa, ma abbraccia società, ambiente ed economia.

**Figura n. 1 - Le dimensioni della sostenibilità dello sviluppo**



*Fonte elaborazione propria*

- **Sostenibilità ambientale** - Per sostenibilità ambientale si intende la capacità di preservare nel tempo le tre funzioni dell'ambiente: la funzione di fornitore di risorse, funzione di ricettore di rifiuti e la funzione di fonte diretta di utilità.
- **Sostenibilità economica** - La sostenibilità economica può essere definita come la capacità di un sistema economico di generare una crescita

duratura degli indicatori economici. In particolare, la capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento delle popolazioni

- **Sostenibilità sociale** - La sostenibilità sociale può essere definita come la capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuite per classi e per genere. concezione del progetto, incoraggiata da una concertazione fra i vari livelli istituzionali

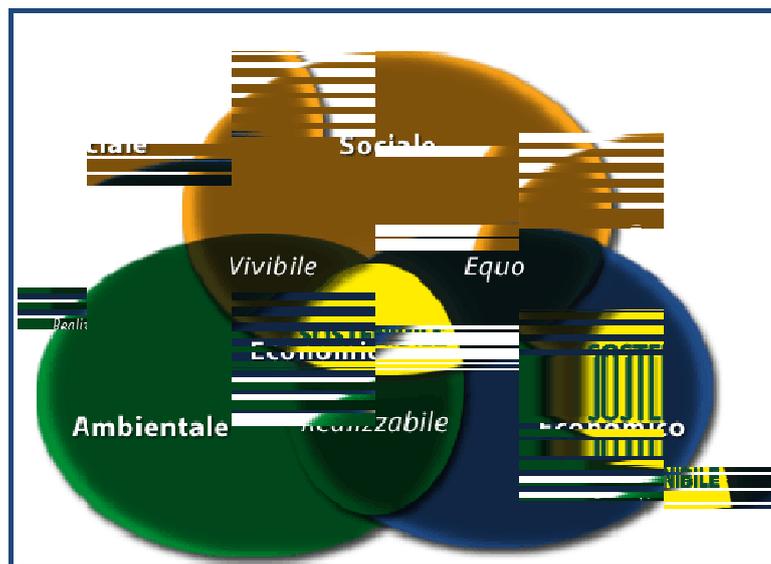
Un recente approccio alla sostenibilità affianca altre due dimensioni a quelle classiche: territoriale e generazionale, quest'ultima in particolare, viene considerata di grande rilevanza. Infatti, definita come la capacità di aumentare il coinvolgimento della componente giovanile nei processi di sviluppo, implica la tutela e la valorizzazione della componente giovanile all'interno dello stock di capitale umano, ponendosi come l'architrave su cui poggiano le altre dimensioni (Cesaretti, 2008).

La sostenibilità territoriale è definita, infine, come la capacità di un sistema Paese/territorio di incrementare, in un contesto di competizione globale, gli obiettivi di sviluppo finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita e quindi del benessere della popolazione.

È bene sottolineare che le dimensioni dello sviluppo sostenibile sono interconnesse da interfacce e influssi reciproci di grande importanza. Per questo motivo non ha senso considerare le tre dimensioni come pilastri separati. Il concetto richiede piuttosto obiettivi qualitativi che sottolineano l'interdipendenza dei tre settori. Questi obiettivi possono essere espressi da «solidarietà sociale»,

«efficienza economica» e «responsabilità ecologica». Essi sono equiparati e validi nella società come nell'economia e nell'ambiente. Ciò significa, per esempio, che le misure di protezione dell'ambiente devono essere economicamente efficienti o che la promozione dell'economia deve essere socialmente giusta.

**Figura n.2 Sviluppo armonico per la sostenibilità**



*Fonte: elaborazione propria*

Un presupposto imprescindibile affinché si persegua la sostenibilità dello sviluppo è che si generi in tutti gli stakeholders, intesi come individui, istituzioni, imprese, una sensibilità equilibrata rispetto agli obiettivi specifici di ciascuna delle diverse dimensioni che armonicamente devono concorrere allo sviluppo. Di conseguenza, affinché lo sviluppo sia sostenibile, è necessario che il perseguimento degli obiettivi propri di una dimensione sia costantemente proporzionato al perseguimento degli obiettivi di ciascun'altra dimensione.

Le decisioni del singolo, quindi, dovrebbero tener conto dell'impatto potenziale sulla società, l'ambiente e l'economia, tenendo presente che: le azioni avranno ripercussioni altrove e condizioneranno il futuro (OECD 2008). La realizzazione della crescita economica da sola non basta: gli aspetti economici, aspetti sociali e ambientali di ogni azione sono interconnessi. Considerarli singolarmente porta ad errori di giudizio e risultati "insostenibili" (OECD 2008). Concentrarsi solo sui margini profitto, per esempio, ha storicamente portato a danni sociali e ambientali che rappresentano nel lungo periodo dei costi per la società. Allo stesso tempo, curare l'ambiente e offrire servizi necessari alle persone dipende almeno in parte sulle risorse economiche (OECD 2008).

Proprio per la sua triplice dimensione ambientale, sociale ed economica, lo sviluppo sostenibile necessita di sostanziali mutamenti nei comportamenti individuali e nelle scelte dei decisori operanti ai diversi livelli (internazionale – nazionale - territoriale) di governo politico ed amministrativo.

La sostenibilità è da intendersi non come uno stato o una visione immutabile, ma piuttosto, come un processo continuo che coinvolge tutte le dimensioni e ci obbliga a guardare oltre i benefici di breve periodo.

Nel corso degli anni, lo sviluppo sostenibile è andato rapidamente a costituire il background culturale dei movimenti ambientalisti e poi il concetto si è allargato alla maggioranza degli schieramenti politici e culturali, fino a divenire uno degli obiettivi prioritari delle Istituzioni comunitarie.

## **CAPITOLO 2. SISTEMI TERRITORIALI E SOSTENIBILITÀ**

### **2.1 Il ruolo del territorio nei processi di sviluppo**

La recente attenzione attribuita al territorio, ed ai concetti di territorialità e di sviluppo locale, ha stimolato le riflessioni, sia dal punto di vista teorico che operativo, di studiosi ed esperti di molteplici discipline scientifiche. In letteratura coesistono, quindi, diverse concezioni della nozione di territorio e di sviluppo locale, che presentano differenze concettuali e metodologiche proprie dei settori cui si riferiscono, così come numerosi sono gli approcci emersi nel corso del tempo (Cesaretti *et alt.*, 2007). Nello specifico, nelle teorie economiche, classiche e neoclassiche, la nozione di territorio viene spesso utilizzata in termini di spazio relativo e, quindi, collegata alle problematiche della distanza e dei costi. Altre correnti di pensiero nel definire il territorio non si limitano alla sola dimensione spaziale, riconoscendo in esso l'espressione di un luogo concreto di integrazione delle diverse componenti naturali ed umane. In tal senso, il territorio non costituisce una mera piattaforma fisica in cui sono posizionate città, strade, industrie, risorse naturali o istituzioni pubbliche ma il luogo in cui si sviluppano e si consolidano le relazioni sociali, politiche, culturali ed economiche. In particolare, come afferma Raffestin (1981), il territorio è uno spazio nel quale

sono stati proiettati lavoro, energia e informazione; uno spazio quindi che è stato ed è utilizzato, abitato, sfruttato, conosciuto e curato dagli abitanti. Dematteis (2004) sottolinea che “un territorio non è una semplice area geografica, una pura entità materiale. Non è una cosa, ma un insieme di relazioni”. Con parole differenti A. Magnaghi (1990) afferma che “il territorio non esiste in natura: esso è un esito dinamico e stratificato di successivi cicli di civilizzazione; è un complesso sistema di relazioni fra comunità insediate (e loro culture) e ambiente, di cui il paesaggio antropizzato costituisce l’esito sensibile e l’identità percepibile. In questa accezione il territorio è un organismo vivente ad alta complessità, prodotto dall’incontro fra eventi culturali e natura, composto da luoghi (o regioni) dotati di identità, storia, carattere, struttura di lungo periodo”. In questa prospettiva, il territorio, da mero contenitore di fenomeni produttivi, diviene un “accumulatore di conoscenze” irriproducibili altrove e di cui possono beneficiare solo coloro che si localizzano e si integrano al suo interno (Malmberg, 1997). Tuttavia, il concetto di territorio non è statico, ma dinamico, in continua evoluzione, e può essere considerato come “sistema vitale” (Golinelli, 2002). In tale ottica, quindi, l’obiettivo diviene necessariamente la creazione, il mantenimento ed il rafforzamento delle condizioni che gli permettono di evolvere in modo naturale.

Altre considerazioni importanti riguardano il ruolo che sta assumendo il territorio nei processi di sviluppo locale in seguito alle trasformazioni economiche, sociali e politiche avvenute nel corso del tempo. Tali mutamenti sono ripresi in letteratura

attraverso i concetti chiave quali il processo di globalizzazione e “post fordismo”. La dimensione territoriale da semplice variabile dipendente diviene fulcro dei processi e delle politiche di sviluppo locale. In particolare, nei nuovi approcci allo sviluppo locale il territorio da mero contenitore di risorse da sfruttare si trasforma in promotore del proprio sviluppo. Tutto ciò, segna il passaggio da un modello organizzativo fordista, basato sul concetto di impresa isolata, autosufficiente e indipendente dall’ambiente esterno, ad un modello post-fordista, basato sul concetto di impresa-rete, aperta verso l’esterno che interagisce con il territorio. In tale contesto, per il sistema impresa il territorio diviene fonte di vantaggio competitivo.

È possibile affermare che nell’economia contemporanea, la dimensione territoriale ha assunto un ruolo chiave nei processi di creazione del valore. Tale evoluzione può essere attribuita a tre fattori distinti, ma complementari:

1. la centralità delle risorse territoriali (materiali ed immateriali) nel complesso processo di sviluppo economico, considerazione non solo degli indicatori economici ma anche sociali e culturali che sono inscindibili dalla dimensione territoriale; affermazione dell’importanza dei fattori relazionali e del rapporto tra economia ed istituzioni;
2. la crescente consapevolezza che, nella formazione del vantaggio competitivo, giocano un ruolo non trascurabile fattori intangibili che derivano dalle reti di interdipendenza non mercantile tra gli agenti economici, la società e le istituzioni; queste reti si articolano secondo

modalità differenti, con elementi originali che dipendono dalle specificità locali, ma al tempo stesso, possono essere stilizzate sulla base di alcuni modelli di azione collettiva territorializzata;

3. l'osservazione che i processi di competizione economica si giocano non più tanto tra le singole imprese, ma tra aggregati territoriali di cui le imprese sono uno degli elementi costitutivi; questi territori, a differenza delle nazioni, non competono sulla base di un vantaggio comparato, ma assoluto, il che rende ancor più centrale l'apporto di politiche territoriali che sostengano l'economia e la società locali.

La rilevanza del territorio per l'esistenza e per i percorsi evolutivi della piccola impresa ha alimentato un'ampia letteratura internazionale attraverso diversi strumenti concettuali come i *cluster*, i *millieux innovateurs*, i "distretti industriali", i "sistemi territoriali di produzione", i "sistemi produttivi locali" e le "reti territoriali d'impresa", in cui di volta in volta il concetto di territorio (e di Sistema Territoriale) assume una connotazione diversa. E', infatti, possibile far riferimento a diverse letture del territorio utilizzando di volta in volta chiavi di lettura differenti, quali il paradigma tecnologico, quello organizzativo e quello territoriale. Questo evidenzia la complessità di una lettura attenta ed approfondita del territorio, ma necessaria proprio al fine di riuscire a comprenderne l'effettiva realtà. Nonostante questi orientamenti siano diversi, essi sono espressione di gruppi di ricerca e scuole di pensiero internazionali ed hanno come base di partenza condivisa il territorio ed una visione strategica dello stesso, secondo la

quale la territorialità può diventare strategia competitiva (Belletti, Marescotti, Pacciani, 2003), mediante la valorizzazione sinergica di tutti gli elementi endogeni. Una strategia competitiva capace di valorizzare gli elementi distintivi del territorio e di esaltarne l'identità territoriale. È possibile sintetizzare tali riflessioni nel concetto di sviluppo territoriale nel quale si privilegiano strategie basate sull'attivazione dei cosiddetti fattori di sviluppo endogeni, puntando così a valorizzare il patrimonio ambientale, sociale e culturale come fonte di competitività e quindi di crescita economica. Il concetto di sviluppo territoriale diviene quindi espressione di processi di sviluppo "autocentranti" e "dal basso" i quali si basano appunto sulla valorizzazione delle risorse naturali e sociali proprie del territorio.

### *2.1.1 I sistemi territoriali a vocazione rurale ed agroalimentare*

Le progressive trasformazioni delle economie avanzate hanno prodotto effetti rilevanti sullo sviluppo dell'attività agricola e dei territori rurali, nonché un profondo cambiamento delle funzioni e delle interazioni delle imprese agricole con i processi di trasformazione socio-economici territoriali. Contestualmente, nell'ambito della ricerca e della teoria economica si sono evolute le categorie interpretative del rapporto fra agricoltura, luoghi di produzione e processi di sviluppo.

Sul piano strettamente economico, l'ultimo trentennio si è contraddistinto per il declino del modello di crescita industriale basato sulla grande impresa dedicata a produzioni standardizzate di massa e sull'emersione di configurazioni produttive

più flessibili e reattive a mercati turbolenti, sotto forma di distretti e cluster industriali, sistemi produttivi locali, reti di imprese e imprese a rete (imprese agricole). Tali orientamenti sono stati seguiti anche nel mondo agricolo e rurale. In particolare, si ritrovano in letteratura numerosi studi che hanno utilizzato proprio il paradigma economico del distretto per spiegare il successo di sistemi agroalimentari e di sistemi rurali. L'ipotesi di fondo resta, anche in questi casi, che la competitività dell'impresa vada ricercata anche oltre i confini aziendali, ovvero nel sistema di relazioni che l'impresa stessa attiva con le altre imprese e con le istituzioni del territorio.

Questo segna l'importanza della distrettualità, quale configurazione organizzativa efficace, per dare alle filiere produttive e ai territori rurali strumenti di *governance* e di sviluppo, capaci di migliorare in modo significativo il posizionamento competitivo dei relativi sistemi locali.

Riuscire a traslare il modello distrettuale al mondo agricolo ed agroalimentare non è facile, numerosi sono stati gli sforzi della comunità scientifica in tal senso. Soprattutto, perché tale approccio ha aperto un nuovo filone di ricerca che affianca la diffusa teoria che lo sviluppo agroalimentare potesse dipendere esclusivamente dall'azione delle grandi imprese, creando due percorsi di sviluppo che non sono alternativi ma paralleli.

Con il tempo si sta verificando che il modello distrettuale si consideri sempre più idoneo al mondo rurale<sup>2</sup> considerati anche fenomeni congiunturali e politici, quali: a) l'evoluzione dei consumi alimentari, caratterizzati, tra l'altro, da una crescente attenzione alle *specialties* e ai consumi di nicchia, in particolare di prodotti tipici, strettamente legati al territorio; b) la nuova filosofia della politica comunitaria per lo sviluppo delle aree rurali e agricole, che, assumendo il territorio come oggetto di intervento, si va orientando sempre più in direzione di una programmazione integrata, di tipo *bottom-up* e su modelli di *governance* locale.

Il distretto rurale da un lato può essere assimilato totalmente ad un sistema distrettuale, in quanto le imprese agrarie e non agrarie per realizzare lo sviluppo endogeno, la diversificazione produttiva e l'integrazione economica e sociale devono attuare forme distrettuali; dall'altro, il distretto rurale è un sistema territoriale, perché le aziende agrarie occupano la parte prevalente del territorio ed hanno la funzione di conservarne e riprodurne l'equilibrio ecosistemico, dal quale dipende la qualità del territorio rurale (Iacoponi; 2001). Inoltre, ricordando il d.l. 228/01 che istituisce i distretti agroalimentari e rurali, si può sottolineare come nel settore agricolo esista una vocazione naturale alla distrettualità. Questa affonda le proprie radici nelle caratteristiche strutturali dell'agricoltura, ed è stata rilanciata dal recente sviluppo delle produzioni tipiche, di qualità e multifunzionali (Belletti, 2002) che soddisfano grappoli di bisogni e accrescono il valore aggiunto del territorio. Il ruolo dell'ambiente locale nel decretare il successo di numerosi

---

<sup>2</sup> il distretto industriale è sottoposto a continue riformulazioni, che spesso, assecondano tendenze deterritorializzanti o processi, quali la gerarchizzazione, che comunque snaturano il distretto stesso.

sistemi locali di produzione tipica (Magni, Santuccio, 1999) sottolinea la bontà della prospettiva endogena applicata anche al contesto rurale. Il distretto, come macchina sociale oltre che produttiva, in grado di produrre benessere e non solo PIL (Becattini, 2000) è una definizione che si addice particolarmente alla realtà rurale. Tuttavia, si è ancora lontani dalla definizione di un percorso di ricerca empirica che metta d'accordo gli studiosi in materia. L'approccio metodologico all'individuazione dei distretti rurali e agroalimentari italiani non è, infatti, univoco in letteratura. L'analisi dell'intero sistema agroalimentare e delle sue componenti ha trascurato gli aspetti territoriali dello sviluppo. Fra i primi lavori sui sistemi locali agricoli ed agroindustriali ricordiamo quelli di Iaconi (1990), che riguardano in modo prevalente l'agricoltura, e di Fanfani e Montresor (1991) in cui i concetti di filiera produttiva vengono collegati per la prima volta all'analisi territoriale del sistema agroalimentare italiano. Successivamente Cecchi (1992) ha caratterizzato i sistemi locali sulla base della presenza o meno di relazioni stabili e utilizza il termine di *distretto agricolo* quando l'agricoltura assume un ruolo centrale nel sistema locale e al tempo stesso l'industria di trasformazione alimentare si approvvigiona soprattutto dai produttori agricoli locali. Tra gli elementi fondamentali per il riconoscimento della presenza di un distretto agroindustriale, Fanfani e Montresor sottolineano alcuni punti essenziali che riguardano la presenza di produzioni tipiche, l'esistenza di relazioni fra agricoltura e industria di trasformazione, la specializzazione flessibile della produzione, la capacità di innovazione e sua diffusione, lo sviluppo del capitale

umano ed il sostegno delle istituzioni locali. Diversamente dal distretto, il Sistema Produttivo Locale (SPL) tende a diventare una forma generalizzata di organizzazione produttiva territoriale che si può applicare ad ogni modello organizzativo della produzione in cui il territorio gioca un ruolo attivo. E' basato sulla presenza di economie esterne, risorse specifiche e conoscenze tacite non trasferibili. Le interazioni all'interno del Sistema Produttivo Locale sono di varia intensità e di diverso tipo. Si può dire che il Sistema Produttivo Locale rimanda ad una nozione di prossimità organizzativa e geografica per cui il territorio diviene il risultato di una costruzione originata dalle rappresentazioni e dalle pratiche di agenti economici ed istituzionali in un contesto in evoluzione (Carrà, 2005).

Nel settore agro-alimentare, le relative dinamiche evolutive e le sue complessità spingono verso l'adozione di un *nuovo modello di sviluppo* in grado di assicurare un posizionamento competitivo; tanto alle imprese quanto ai sistemi territoriali, attraverso un'organizzazione efficiente delle risorse materiali ed immateriali ed una loro perfetta integrazione con il territorio.

Dal punto di vista operativo l'agricoltura, non è più il settore unico capace di assicurare il benessere economico e sociale nelle aree rurali e nelle campagne europee, pur continuando a rimanere la spina dorsale delle attività economiche di questi territori. Infatti, è proprio dal settore primario che molto spesso partono e si sviluppano le nuove e diversificate attività che costituiscono i principali elementi di rottura rispetto al precedente assetto socio-economico indotto dalla modernizzazione. A tal proposito basti pensare all'avvio di nuove attività

economiche, come ai servizi di accoglienza e ricezione turistica ormai in essere in molte aree rurali, che permettono di rendere flessibili le aziende agricole e utilizzare le risorse di base per diverse attività. Quindi, nell'attuale fase di sviluppo l'economia rurale si caratterizza (Basile, Romano, 2002; Iacononi, 1997) dal grado di differenziazione, determinato dalla presenza di attività che in precedenza erano ritenute incompatibile con il settore primario<sup>3</sup>, e dalla presenza di nuove forme di integrazione, nuove attività che risultano integrate sia nell'uso delle risorse che con il territorio di riferimento.

Questa trasformazione strutturale dell'economia rurale risponde sia alle nuove richieste collettive delle società sviluppate, sia ai vincoli e alle limitazioni imposte al settore primario a livello nazionale e internazionale da un'economia globalizzata e integrata. In questo processo il territorio assume un ruolo centrale; infatti, sono le caratteristiche stesse del territorio che determinano il livello di integrazione possibile e quindi in definitiva i diversi gradi di sviluppo dell'economia rurale. Naturalmente, per caratteristiche del territorio è necessario intendere la sua manifestazione concreta in termini economici e sociali, ossia la capacità di uno specifico territorio di darsi un indirizzo strategico coerente con le risorse endogene e quindi in grado di sviluppare tutte le attività economiche e sociali capaci di assicurare vitalità economica e sociale; ossia garantire la produzione materiale e la riproduzione sociale. Il successo dei moderni territori

---

<sup>3</sup> serie di attività economiche precedentemente ritenute incompatibili con il settore primario (ad esempio servizi, turismo, trasformazione e vendita diretta in azienda, gestione ambientale, ecc.) e che ora interagiscono con la produzione primaria; in questo scenario il grado di specializzazione delle risorse è quindi molto limitato e, ciò che assume un forte rilievo, è la flessibilità nell'utilizzo delle risorse e i benefici delle economie di scopo così ottenibili

rurali si basa quindi proprio sulla possibilità di inserirsi efficacemente nelle trasformazioni in atto nell'economia e saper cogliere i rinnovati stimoli del mercato trasformandoli in opportunità reddituali, senza però perdere la capacità interna di autoriprodursi. Il riposizionamento e la ristrutturazione del settore primario e delle aree rurali sono determinati quindi dai nuovi i modelli di consumo differenziati e sempre più personalizzati, dall'importanza via via maggiore del ruolo dei servizi alla persona, dalla trasformazione dell'agricoltura dalla quantità alla qualità, dai benefici delle economie di scopo e dalla flessibilità organizzativa e produttiva, quale conseguenza dell'insostenibilità del precedente paradigma. Questi elementi possono determinare un innalzamento del profilo competitivo delle aree rurali, poiché solo in questi luoghi è possibile soddisfare alcuni bisogni, come ad esempio paesaggio, ambiente naturale, prodotti tipici e tradizionali, turismo verde ed enogastronomico, ecc.. L'economia rurale mostra evidenti e forti collegamenti tra l'attività produttiva agricola, l'ambiente naturale e la componente sociale territorialmente radicata e differenziata e conduce ad un sistema di relazioni nuovo rispetto a quelle in essere durante l'epoca della modernizzazione agricola. Dunque, per queste aree è necessario pensare e programmare in un'ottica di co-produzione di uomo e natura (van der Ploeg e al., 2004) e di sviluppo conservativo, ossia le attività economiche devono essere realizzate in modo equilibrato con l'ambiente circostante e in grado di garantire non solo la sostenibilità economica, ma soprattutto ambientale e sociale.

## 2.2 La sostenibilità territoriale

Il crescente processo di globalizzazione sta sempre più accentuando le spinte competitive tra paesi, imprese e sistemi territoriali. La ricerca del miglior posizionamento competitivo deve essere supportata da idonee politiche economiche nazionali, strategie di impresa e di sviluppo dei sistemi locali. Fra le strategie di risposta a tali sfide, viene indicata da più parti quella dell'organizzazione sistemica delle imprese che operano in ambito locale.

Accanto alla tradizionale competizione tra imprese e tra paesi, si va sempre più affermando una competizione tra sistemi territoriali la cui scala operativa, sicuramente, inferiore a quella nazionale, è però superiore a quella delle singole imprese o anche dell'insieme di imprese che fanno parte di una determinata regione. Tra i fattori di competitività entrano ora in scena anche le strategie che gli attori locali pongono in essere per vincere la concorrenza.

I nuovi paradigmi di sviluppo, così, oltre a richiedere i consueti *skills* manageriali e l'elevata capacità di adattamento alle richieste del mercato, suggeriscono, sostanzialmente, una rivisitazione delle componenti di un territorio in chiave di sostenibilità.

In tale ottica, diviene strategico il ruolo che un sistema territoriale deve essere in grado di svolgere per alimentare e sostenere la capacità dei suoi attori di creare valore in maniera sostenibile, senza prescindere però dal legame indissolubile che caratterizza i territori, la società ed il suo ambiente.

Sul territorio, infatti, vengono ad integrarsi ed interrelarsi variabili di diversa natura: sociale, ambientale, economica, culturale.

Il territorio è divenuto, in altri termini, il contenitore in cui ingranare, a supporto di iniziative di sviluppo economico, dimensioni socio-culturali, ambientali e generazionali che ne possano garantire la relativa sostenibilità.

In tale ottica, la sostenibilità diviene la chiave di lettura fondamentale per riuscire ad interpretare la capacità di sviluppo di un territorio e dei suoi elementi caratterizzanti.

Al riguardo, si consideri che le componenti di quello che potremmo definire il capitale territoriale possono essere raggruppate nelle seguenti classi:

- condizioni e risorse dell'ambiente naturale, compresa la posizione geografica;
- patrimonio storico- culturale, sia materiale (monumenti, paesaggi, ecc.), sia immateriale (lingue e dialetti, saperi tradizionali, ecc.);
- capitale fisso accumulato in infrastrutture ed impianti, considerato nel suo insieme e per le esternalità che ne derivano;
- beni relazionali, incorporati nel capitale umano locale, come capitale cognitivo locale, capitale sociale, varietà culturale, capacità istituzionale.

Come appare da questo elenco si tratta di caratteristiche con diverso grado di stabilità, tempi di formazione molto diversi e diverse modalità di accesso e di fruizione. Mentre ad esempio i vantaggi offerti dalle componenti delle prime tre classi sono dotazioni "passive", in larga misura conoscibili e direttamente accessibili anche da parte di attori esterni, i beni relazionali implicano

necessariamente la mediazione dell'azione collettiva locale e in buona parte sono autoriprodotte da essa e sono gli strumenti attivi della valorizzazione locale delle altre componenti (le dotazioni passive).

Poiché lo sviluppo di un territorio attinge a tutte le suddette componenti, la sostenibilità del processo non può essere solo quella ambientale. Oltre alla conservazione del capitale naturale, occorre, infatti, considerare la riproduzione e l'incremento dell'intero capitale territoriale, in quanto tutte le sue componenti presentano certi gradi di non sostituibilità e non riproducibilità nel breve periodo. Lo sviluppo di un territorio deve quindi confrontarsi con la dimensione territoriale della sostenibilità, all'interno della quale si possono distinguere vari tipi di sostenibilità. Tra questi, oltre alla sostenibilità ambientale, secondo Magnaghi (2000), assume particolare importanza la sostenibilità politica o autosostenibilità derivante dai processi autorganizzativi dei sistemi locali. Essa comporta non solo la già ricordata capacità di riprodurre il proprio capitale territoriale, ma anche ed anzitutto l'autoriproduzione del sistema territoriale stesso, ovvero la capacità di conservare nel tempo la propria identità attraverso un continuo cambiamento derivante da innovazioni locali.

In tale ottica, secondo Dematteis (2005), la sostenibilità territoriale dello sviluppo può essere definita come la capacità autonoma di creare valore aggiunto territoriale in un duplice senso: quello di trasformare in valore d'uso o di scambio le risorse potenziali (immobili e specifiche) di un territorio (valore aggiunto del primo tipo) e quello di incorporare al territorio nuovo valore sotto forma di

incremento del capitale territoriale (valore aggiunto del secondo tipo). L'autoriproduzione sostenibile di un sistema territoriale (autosostenibilità) si ha, quindi, quando il processo di sviluppo è autogovernato ed ha come risultato finale di medio-lungo periodo un valore aggiunto territoriale del primo tipo positivo e uno del secondo tipo non negativo. Ovvero, quando l'attore collettivo territoriale, interagendo con i livelli sovralocali, crea valore mobilitando il potenziale di risorse specifiche del proprio territorio, senza ridurre il capitale territoriale: né quello locale, né quello di altri territori esterni coinvolti nel processo.

Per pervenire ad una definizione di sostenibilità territoriale, taluni studi, poi, partono dal concetto di qualità della vita di un territorio; ovvero, la sostenibilità rappresenterebbe la capacità dei sistemi economico, sociale ed ambientale di assicurare benessere alla comunità che vive in un determinato territorio, sia per il presente che per il futuro. Al riguardo, le misure tradizionali relative al benessere di un certo territorio, non prendono in nessuna considerazione le molteplici connessioni tra le macroaree che costituiscono il territorio stesso, come se quelle parti fossero completamente indipendenti. In tale ottica, naturalmente, anche le problematiche relative ad una parte sono viste in modo separato e non sono relazionabili con le altre parti. Tale visione, naturalmente, comporta il tentativo di soluzione di problematiche in modo indipendente, portando alla creazione di "effetti collaterali" negativi. Infatti, le soluzioni di alcuni problemi possono crearne altri, addirittura peggiori. Tali considerazioni, naturalmente, suggeriscono di acquisire una visione del territorio che metta in evidenza i collegamenti tra

economia, ambiente e società. Le azioni atte a migliorare le condizioni di sostenibilità di un territorio, pertanto, prendono in considerazione le interazioni tra le diverse parti. Allora, il concetto di sostenibilità diviene ancor più vasto di quello di qualità della vita. Esso riguarda la comprensione e la conoscenza dei legami tra le diverse sfere che costituiscono e caratterizzano un dato territorio. In tale ottica, il territorio può essere rappresentato attraverso tre sfere concentriche. L'economia, infatti, può esistere solo all'interno della sfera sociale in quanto essa necessita delle interazioni tra le persone. D'altra parte, il concetto di società è ben più ampio di quello di economia, in quanto riguarda anche i rapporti sociali non economici, quali i rapporti familiari, di amicizia, la cultura e tutto quanto non si basa sullo scambio di beni e servizi. La società, d'altra parte, è dipendente dall'ambiente, per quanto riguarda i requisiti fondamentali per la sua stessa sopravvivenza. Il concetto di ambiente è inclusivo della società. Si può dire che in un punto iniziale dello sviluppo sociale, l'ambiente ne ha determinato la forma. Oggi si può affermare che vi è un rapporto conflittuale tra società ed ambiente. Però, è comunque impossibile pensare ad una estensione della società al di fuori dell'ambiente.

### **2.3 L'approccio multidimensionale per la sostenibilità territoriale**

Le considerazioni finora sviluppate non solo inducono a riflettere sul significato della sostenibilità territoriale, ma offrono anche degli spunti molto interessanti per tentare di pervenire ad una nuova accezione di sostenibilità territoriale. Per essa, si

potrà intendere, così, non solo la capacità di dare un ruolo rilevante agli aspetti territoriali nella strategia di sviluppo, ma anche la possibilità di intercettare e guidare gli effetti territoriali delle politiche e dei processi di sviluppo nei diversi settori di intervento.

Tali processi, naturalmente, dovranno essere in grado di garantire la riproduzione delle forme di capitale fisico, umano, sociale ed ambientale in modo da porre le basi per il suo perdurare nel tempo evitando di non impoverire le future generazioni, migliorando la qualità della vita e l'equità tra le attuali generazioni.

Dunque, nonostante, i diversi modi di interpretare e rappresentare il territorio, e le diverse definizioni di sostenibilità territoriale, si può affermare che la sostenibilità deve essere presente a livello sociale (e naturalmente individuale), economico, ambientale e culturale, al fine di assicurare che lo sviluppo economico di un territorio abbia continuità senza distruggere o compromettere le condizioni da cui tale sviluppo dipende.

Infatti, "...Lo sviluppo sostenibile può essere definito come un processo nel quale l'uso delle risorse, la direzione degli investimenti, la traiettoria del processo tecnologico ed i cambiamenti istituzionali concorrono tutti insieme ad accrescere le possibilità di rispondere ai bisogni dell'umanità, non solo oggi, ma anche in futuro...." (Bruntland, 1987).

D'altra parte, la sostenibilità rappresenta un obiettivo per la tutela e la valorizzazione delle risorse, ed al contempo uno strumento per aumentare la qualità ambientale ed il livello di competizione dei singoli territori e delle attività

economiche che vi si svolgono. Pertanto la sfida sarà proprio quella di assicurare una identità al territorio, attivare una strategia di sviluppo territoriale condivisa e sviluppare una capacità attiva di risolvere i problemi globali (Misso 2007).

Pertanto, si può pervenire ad un approccio alla sostenibilità territoriale in grado di comprendere e sintetizzare le dimensioni che caratterizzano lo sviluppo di un territorio. Così, per sostenibilità territoriale si potrà intendere la *“la capacità dei policy maker di favorire la crescita economica nel tempo, garantendo l’equità e la qualità della vita; la preservazione dello stock di risorse naturali; la tutela e la valorizzazione della componente giovanile del capitale umano; l’affermazione dell’identità territoriale”* (Cesaretti et al., 2007).

In tale ottica, lo sviluppo economico di un territorio non potrà prescindere dalle condizioni socio-culturali ed ambientali che costituiscono il substrato su cui fondare le basi di uno sviluppo sostenibile. Tali condizioni, in particolare, permeano, penetrano e si pongono a fondamento della sostenibilità dello sviluppo di un territorio.

Al tempo stesso, però, presupposto imprescindibile della sostenibilità territoriale sarà il pieno coinvolgimento della componente giovanile del capitale umano nella vita sociale, economica, culturale e sociale di un territorio.

Tale componente, in particolare, non solo costituisce una risorsa molto produttiva e innovativa che offre prospettive alle generazioni presenti poiché consente di progettare per il futuro, ma essa consente anche e soprattutto di trasferire l’identità sociale, culturale e familiare nel tempo. In tal senso, la componente giovanile

costituisce una risorsa molto importante sulla quale agire per proiettare lo sviluppo nel tempo.

Quindi, non si potrà parlare di sostenibilità territoriale se la *governance*, la società, gli attori economici e tutti coloro che sono responsabili delle sorti di un territorio non sapranno assicurare la presenza e la partecipazione dei giovani nei processi di sviluppo, formulando, ad esempio, opportune strategie formative, oppure, predisponendo strumenti adeguati al trasferimento di valori, conoscenze ed esperienze.

### *2.3.1 Le dimensioni della sostenibilità territoriale dello sviluppo*

Si procede di seguito ad una descrizione delle dimensioni economica, sociale, culturale ed ambientale della sostenibilità territoriale dello sviluppo.

#### *2.3.1.1 La dimensione economica*

La valutazione della dimensione economica della sostenibilità territoriale richiede, innanzitutto, l'osservazione delle diverse forme di capitale. Tale dimensione, infatti, presuppone di integrare nell'osservazione della sostenibilità dello sviluppo di un territorio, oltre ai due tradizionali parametri del capitale e del lavoro, anche il capitale o patrimonio naturale (ad esempio, l'insieme dei sistemi naturali come mari, fiumi, laghi, foreste, fauna, flora, oppure i prodotti della natura come agricoltura, caccia e pesca). Tali parametri, infatti, costituiscono dei fattori determinati per lo sviluppo poiché alimentano la vitalità economica di un territorio o le possibilità di impiego per i cittadini.

Naturalmente, la sostenibilità territoriale imporrà di mostrare l'impatto di tali fattori sulla sfera ambientale così come sul benessere e sulla salute delle persone. Al riguardo, si consideri che settori economici quali l'agricoltura, l'industria ed i servizi inducono delle pressioni sull'ambiente utilizzando risorse per la produzione di beni, consumando materie prime, acqua ed energia ed utilizzando l'ambiente come recettore di reflui, rifiuti ed emissioni.

La capacità di generare in modo duraturo reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione, dunque, sarà alla base della dimensione economica della sostenibilità territoriale. Quest'ultima, però, richiederà anche l'efficienza nell'uso delle risorse, una diminuzione degli impatti, l'adozione di pratiche virtuose, l'internalizzazione di tutti i costi, inclusi quelli futuri, la strutturazione di un mercato concorrenziale che possa svilupparsi senza dipendere dalla crescita materiale.

In tale ottica, inoltre, la sostenibilità territoriale si fonderà sulle opportunità che si sapranno cogliere dal patrimonio genetico di un territorio, e naturalmente sulla capacità di perpetuare tali condizioni nel tempo. Queste ultime, in particolare, dipenderanno dalla *“capacità dei soggetti di produrre e mantenere all'interno del territorio il massimo del valore aggiunto, al fine di valorizzare le specificità dei prodotti e dei servizi locali”*.

#### 2.3.1.2 *La dimensione sociale*

La sostenibilità di un territorio è definibile in funzione di un insieme di criteri non solamente economici ma anche e soprattutto sociali ed istituzionali. Pur

considerando la pluralità di approcci che caratterizzano i tentativi di formalizzare il concetto di sostenibilità dello sviluppo, si può convenire che essa sia incompatibile non solo con la povertà, il declino economico o, come vedremo, con il degrado delle risorse naturali, ma anche con la violazione dell'equità sociale, della dignità e della libertà umana.

Il concetto di sostenibilità dello sviluppo, così, pur molto ampio e soggetto a differenti interpretazioni e formulazioni teoriche, assume parimenti una rilevanza di primo piano nell'impostazione delle strategie territoriali, tanto in merito alla tutela ambientale ed allo sviluppo economico, quanto allo sviluppo sociale.

Ad ogni modo, volendo tracciare una formula sintetica della dimensione sociale della sostenibilità dello sviluppo, occorrerà guardare alla *“capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuite per classi e per genere”*. All'interno di un sistema territoriale, poi, per sostenibilità sociale si intenderà la *“capacità dei soggetti di intervenire insieme, efficacemente, in base ad una stessa concezione del progetto, incoraggiata da una concertazione fra i vari livelli istituzionali”*.

In tale ottica, il perseguimento della sostenibilità sociale dello sviluppo imporrà un approccio integrato e preventivo alle tematiche di natura sociale a cui si conformino i comportamenti di tutti i soggetti coinvolti: le politiche delle amministrazioni pubbliche, le azioni delle forze produttive, i comportamenti dei consumatori e dei cittadini. In particolare, ciò richiederà nuove modalità di funzionamento della pubblica amministrazione basate sulla ponderazione dei

diversi interessi, generali e particolari e sulla integrazione dei settori, su di un elevato grado di equità e giustizia sociale, di coesione sociale e di partecipazione alle scelte e all'assunzione di responsabilità. In altri termini, assicurare la sostenibilità sociale dello sviluppo significherà favorire il mantenimento e la crescita del capitale sociale attraverso un maggiore interesse per settori fondamentali quali, ad esempio, quello dell'educazione, della salute o della formazione professionale.

#### *2.3.1.3 La dimensione ambientale*

Lo sviluppo di un sistema territoriale si potrà dire sostenibile in termini ambientali, se l'ammontare delle risorse utilizzate per la creazione della sua ricchezza resta, in quantità e qualità, entro opportuni limiti di sfruttamento e non sovraccarica la capacità di assorbimento dell'ecosfera.

La dimensione ambientale della sostenibilità territoriale concerne, infatti, l'uso delle risorse ambientali, che per essere sostenibile deve rispettare i vincoli dati dalla capacità di rigenerazione e di assorbimento da parte dell'ambiente naturale. In generale, l'obiettivo fondamentale è rappresentato dalla necessità di salvaguardare e non compromettere i processi dinamici di autorganizzazione degli ecosistemi naturali, assicurandone il relativo equilibrio dinamico e rinunciando, ad esempio, allo sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili, agli inquinanti, oppure valorizzando i rifiuti attraverso il riutilizzo, il riciclaggio ed il recupero sia energetico sia di materie prime secondarie, evitando di alterare gli

equilibri di generazione ed assorbimento dei gas serra, arrestando l'erosione della biodiversità, fermando la desertificazione, salvaguardando paesaggi ed habitat.

In tale ottica, diviene fondamentale una strategia di sviluppo territoriale che tenga conto dei suoi valori ambientali e della necessità di assicurare tale eredità alle generazioni future. Naturalmente, un requisito fondamentale per la realizzazione di tale obiettivo sarà la *“capacità dei soggetti di valorizzare l'ambiente in quanto elemento distintivo del loro territorio, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio”*.

#### 2.3.1.4 La dimensione culturale

Il concetto di sostenibilità territoriale, pertanto, è multidimensionale e richiede una visione del territorio integrata, ma al tempo stesso in grado di intravedere le interconnessioni e le interazioni tra economia, società ed ambiente e tra le stesse dimensioni della sostenibilità.

Al riguardo diviene fondamentale l'osservazione della dimensione culturale della sostenibilità. Alla base di tale dimensione, in particolare, si pone il concetto di paesaggio definito dall'art. 131 del D. Lgs. 42/2004, intitolato alla Salvaguardia dei valori del paesaggio, come *“una parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni”*. In tale formulazione, dunque, bene si inseriscono i concetti di paesaggio architettonico, paesaggio archeologico, e paesaggio naturale, che rappresentano il risultato della sussistenza di fattori di tipo naturale, umano e delle loro interrelazioni, ossia di quelle situazioni in cui nei beni di natura ambientale si è

manifestata l'opera dell'uomo. In tale ottica, diviene fondamentale la valorizzazione dei beni e paesaggi architettonici, archeologici, e naturalistici di un territorio, ma anche la qualità dell'accoglienza turistica con il consenso della popolazione locale. La dimensione culturale della sostenibilità territoriale, allora, si potrà definire come la *“capacità degli attori di un territorio di costituire un sistema integrato in grado di agire sull'identità del territorio e di offrirsi come potente strumento di conservazione dei valori consolidati e come risorsa per la progettazione”*.

Naturalmente, la dimensione culturale della sostenibilità territoriale costituisce l'elemento fondamentale di un processo creativo teso all'equilibrio ed al rafforzamento della vita culturale che contribuisce ad alimentare ed integrare gli aspetti economici, sociali ed ambientali di un sistema territoriale.

Inoltre, tale processo mira al coinvolgimento della popolazione come fattore chiave della sostenibilità di un territorio, ed alla promozione di un modello di sviluppo in grado di incentivare investimenti culturali sostenibili.

## **CAPITOLO 3.    AGRICOLTURA E SVILUPPO: IL RUOLO DELLA MULTIFINZIONALITÀ**

### **3.1    La Multifunzionalità in Agricoltura**

L'impatto del post-fordismo sull'evoluzione del ruolo dell'agricoltura e delle aree rurali nei meccanismi di crescita economica risulta rilevante; non solo per effetto diretto dei processi di riorganizzazione produttiva e organizzativa della grande industria, ma anche e soprattutto per gli effetti indiretti, ossia per i ripensamenti strategici che il nuovo paradigma impone all'insieme delle attività economiche e, dunque, anche a quelle agricole (Cersosimo D., 2009).

A differenza del passato, la sorgente della competitività e dei vantaggi comparati è ora da rintracciare non tanto negli assetti interni delle imprese (economie di scala) quanto piuttosto nelle loro capacità relazionali, nelle sinergie spaziali e produttive tra attività differenti, nelle integrazioni intersettoriali, nelle assonanze tra produzione e contesto socio-istituzionale locale (economie di agglomerazione, di scopo, di diversificazione). Il punto di approdo è stata una destrutturazione dei ruoli ossificati di centro e di periferia, di arretrato e di avanzato, di agricolo e di industriale, di campagna e di città, di economia e di società: tutto è diventato più fluido, interconnesso e informale, per cui la performance di una singola attività dipende ampiamente dalle performance degli altri attori economici e istituzionali.

Tale evoluzioni ha avuto riflessi importanti anche per l'agricoltura, al cui interno convivono più modelli di sviluppo e configurazioni imprenditoriali: in particolare, alla scissione estrema tra luoghi di produzione e consumo, tipico dell'agricoltura di massa incentrata su lotti produttivi di grandi dimensioni e su metodologie e produzioni standardizzate, diffusi tra le aziende di medie e grandi dimensioni si associano agricolture con una sempre più spiccata personalità territoriale incentrate su aziende multifunzionali, aperte all'interazione con imprese locali extra-agricole, radicate nelle comunità locali.

In particolare, lo sviluppo delle aree rurali nel corso del tempo è stato legato principalmente (o quasi esclusivamente) all'agricoltura. Attualmente, nonostante resti ancora per molte aree il settore economico trainante, importante per la creazione di ricchezza e di occupazione (diretta ed indiretta), si sta assistendo ad un cambio di rotta è possibile, infatti, affermare che il ruolo dominante dell'agricoltura sia in declino. Questo è determinato anche dai nuovi ruoli che vengono assunti dal territorio rurale che viene riscoperto come luogo denso di valori e stili di vita post-moderni. In particolare, con il miglioramento dei mezzi di comunicazione e soprattutto con la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nuovi flussi di popolazione, quantitativamente limitati ma qualitativamente importanti, e di risorse economico-imprenditoriali si spostano verso le campagne sia in ragione dei fenomeni di congestione industriale e residenziale delle città, sia per le capacità delle aree rurali di offrire modelli di vita sostenibili e valori ambientali, culturali e alimentari alternativi rispetto a quelli

urbano-metropolitani. In diversi contesti rurali tendono così ad emergere economie diversificate, non più connotate dalla ridondanza delle attività agricole, bensì da forme integrate e multisettoriali accomunate dall'uso e dalla valorizzazione di risorse locali (Basile e Romano 2002; Basile e Cecchi, 2005). Parallelamente, nella società si sono affermati nuovi valori e nuovi orientamenti culturali e comportamentali che hanno investito gusti, preferenze, aspettative, stili di vita e consumi. Fattori, questi, che insieme alle rinnovate aspettative e istanze sociali, hanno mutato le esigenze della domanda e il ruolo che l'agricoltura ha nell'immaginario collettivo, passando da settore produttivo a settore che oltre la produzione eroga servizi per la collettività. La società, infatti, riconosce all'agricoltura lo svolgimento di un insieme composito di funzioni che si affiancano a quella tradizionale di produzione di beni alimentari e non alimentari destinati al mercato (*commodity outputs*). Tra tali funzioni vi sono il supporto alla vitalità e allo sviluppo socio-economico delle aree rurali (in special modo di quelle più marginali e svantaggiate) e il mantenimento e la riproduzione dell'ambiente fisico (inquinamento, clima, biodiversità, paesaggio ...) e antropico (culture e tradizioni locali nelle loro varie manifestazioni), oltre che la sicurezza alimentare, l'igiene e la qualità dei prodotti, la varietà dell'alimentazione (Belletti, 2002). L'evoluzione del modo di considerare l'agricoltura, quindi, segue di pari passo l'evolversi della società, la quale è portatrice di richieste e bisogni multiformi che più che esprimere un'unica domanda, manifesta sempre più una molteplicità di domande che trainano e indirizzano le scelte imprenditoriali ed

istituzionali. Si creano così nuovi mercati e nuove opportunità per il sistema agricolo, grazie al riconoscimento delle molteplici funzioni che è in grado di generare e svolgere.

È possibile ricondurre le diverse funzioni dell'agricoltura in quattro macroaree a cui per semplificare viene assegnato un colore di riferimento:

- macroarea verde include la gestione e la manutenzione del territorio dal punto di vista ambientale, paesaggistico e naturalistico, la conservazione della biodiversità, la gestione sostenibile delle risorse;
- macroarea blu comprende la conservazione e la gestione fisica delle risorse territoriali (gestione delle acque superficiali, la tutela delle acque di falda, l'utilizzo dell'acqua come fonte di energia, ecc.);
- macroarea gialla racchiude le attività che generano coesione e vitalità nelle comunità rurali, preservandone l'identità culturale e storica e favorendone lo sviluppo socioeconomico;
- macroarea bianca comprende tutte le azioni collegate al prodotto finalizzate a garantire cibo sicuro e di qualità.

È in tale contesto che emerge la multifunzionalità, quale nuovo paradigma capace di coniugare l'agricoltura post-moderna con le nuove esigenze della società.

Il concetto di multifunzionalità, si inserisce in una visione sistemica del settore agricolo, in cui si rafforza l'attenzione nei confronti delle sue funzioni non alimentari o secondarie.

Nella letteratura socio-economica esistono diverse definizioni del concetto di multifunzionalità. In molti contributi scientifici, la multifunzionalità è sinonimo di differenziazione delle attività agricole, a prescindere dalla localizzazione e dalle connotazioni strutturali delle aziende; di contro, in molte *policies* la multifunzionalità è un modo per indicare sentieri evolutivi di differenziazione e di integrazione di reddito per aziende agricole marginali (Cersosimo D., 2009).

Una definizione convincente è quella proposta da Idda, che la fa coincidere con “l’insieme di contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest’ultima riconosce come propri dell’agricoltura” (Idda *et alt.*, 2002). L’Autore sottolinea in particolare come tale definizione comporti la dinamicità del concetto in funzione dell’evolversi della società. In merito, Casini specifica che l’agricoltura svolge ed ha sempre svolto molteplici funzioni, ma la loro esatta connotazione e valutazione dipendono dalle peculiarità del contesto socio-culturale in cui queste si attuano (Casini, 2003).

L’assenza di una definizione univoca e ufficiale in qualche modo rallenta anche la ricerca che si disperde su più fronti.

Tutte queste peculiarità rendono difficile una definizione omnicomprensiva. Hediger (2000), senza entrare nello specifico, cerca di sintetizzare il concetto di multifunzionalità come aspetto specifico dell’agricoltura che oltre la sua funzione primaria di cibo e fibre offre in modo congiunto output non di mercato che sono richiesti dalla società.

È proprio sui legami impliciti prodotto-mercato, prodotto non di mercato che si fonda lo studio condotto nel 2001 da Maier e Shobayashi per conto dell'OCSE. Come riportato nei documenti OCSE, ciò che rende un'attività economica multifunzionale è la possibilità di produrre output multipli e congiunti. La produzione congiunta dà luogo a beni materiali ed immateriali (commodity e non commodity) ed i secondi hanno spesso carattere di esternalità o bene pubblico, con relativa assenza o funzionamento imperfetto del mercato. Da un punto di vista di politica economica, inoltre, la multifunzionalità ed in particolar modo la produzione di quei beni immateriali riconducibili alla categoria delle esternalità, acquista rilevanza se gli output multipli generati influenzano positivamente o negativamente il benessere sociale e se, per questi, non esiste un mercato concorrenziale (OCSE, 2001). Riconoscere le esternalità agricole come beni congiunti alla specifica attività agricola vuol dire riconoscerne il valore, e spesso, solo attraverso un intervento e una regolamentazione pubblica se ne può garantire un livello di produzione adeguato ai nuovi bisogni.

Volendo approfondire gli aspetti analitici del concetto di multifunzionalità è bene sottolineare, in primis, le differenze tra multifunzionalità, diversificazione e pluriattività. La prima si riferisce al fatto che una singola attività può dare risultati diversi, quindi sono gli output correlati ad un'unica attività; mentre parlare di diversificazione o pluriattività significa diverse attività economiche che si combinano all'interno della stessa unità gestionale o che i componenti dell'azienda sono coinvolti in diverse attività.

Si verifica, quindi, che coesistono da un lato aziende specializzate che lavorano solo per la produzione di prodotti agricoli e risultano multifunzionali, in quanto, tali produzioni determinano molteplici benefit per la società e dall'altro imprese diversificate con forza lavoro coinvolta in attività economiche differenti, risultando, quindi, pluriattive, in cui ogni attività condotta può essere teoricamente monofunzionale.

In generale, possono essere riconosciute due scuole di pensiero per la multifunzionalità: la prima si incentra sugli effetti della multifunzionalità sull'offerta (approccio positivo), mentre la seconda si concentra sulle questioni della domanda (approccio normativo). Oltre questi approcci analitici, è possibile individuare anche una terza posizione più sistemica, radicata soprattutto nella sociologia rurale, che considera la multifunzionalità un modello di agricoltura integrata al territorio. Quest'approccio definisce la multifunzionalità come strumento per integrare l'agricoltura con il territorio, creando, tra l'altro, un nuovo collegamento tra consumatori e produttori. Secondo tale orientamento la multifunzionalità collega l'offerta e la domanda, mettendo in relazione lo spazio rurale e il sistema agroalimentare in cui le attività sono svolte. Wilson sostiene che questo rappresenta un nuovo passaggio che segna il superamento anche del post-produttivismo in agricoltura.

### *3.1.1 Approccio positivo*

Dal punto di vista dell'offerta, la multifunzionalità può essere definita come l'insieme degli output di un'attività o di una combinazione di attività e tali output possono essere beni pubblici o privati e possono essere prodotti intenzionalmente o implicitamente.

Questo richiama il concetto di produzioni congiunte in agricolture. Dove, inizialmente, la jointness si riferisce o a un collegamento tecnico tra due output con effetti fissati, mentre con la multifunzionalità, questo diviene un concetto generale con la possibilità di effetti variabili. La multifunzionalità, dunque, può essere intesa come la produzione di più prodotti con gli stessi input. Questi output possono essere tra loro complementari o sostituti. La maggior parte degli studi economici sulla produzione congiunta assumono l'esistenza esclusivamente di prodotti privati dotati di mercato, mentre pare più interessante, ai fini della multifunzionalità dell'agricoltura, lo studio degli output secondari che si presentano come esternalità o beni pubblici e che, quindi, risultano privi di mercato (OCSE, 2001).

La produzione congiunta è da considerarsi come un fenomeno dinamico, che si evolve e cambia nel tempo, sulla base delle caratteristiche endogene del contesto di riferimento. In questi termini, pertanto, elementi primari che possono dar luogo al verificarsi di una produzione congiunta, sono il livello di interdipendenza tecnica fra i beni prodotti, che "impiegano un medesimo fattore, la cui produttività in ciascun processo dipende dal livello di output ottenuto negli altri processi"

(Idda et al., 2002); fattori di produzione non specifici, risulta difficile stabilire l'effettivo contributo di ciascun input alla formazione dei diversi prodotti ottenuti, ovvero quando “gli input impiegati sono non allocabili tra i diversi processi produttivi” (Idda 2002); e la presenza di fattori produttivi specifici (come terra e lavoro), ma disponibili in quantità fisse a livello aziendale.

Questa classificazione, ovviamente, non è esaustiva. Nella realtà, le interconnessioni tra prodotti sono ben più complesse rispetto a quanto descritto: la presenza di fattori non specifici, le interdipendenze tecniche e l'utilizzo di fattori fissi possono indistintamente essere fonte di inseparabilità tra prodotti. Ad esempio, il legame tra produzione agricola e il paesaggio può derivare sia dal fatto che ambedue i “prodotti” sono ottenuti dallo stesso appezzamento, che da interdipendenze di tipo tecnico derivanti dal processo produttivo (Henke 2003).

Gli effetti di una produzione congiunta spesso sono determinati dalla combinazione di fattori diversi e l'individuazione di quale sia il principale non è sempre immediata. Alcuni autori sostengono che tali *jointness* siano solo questioni tecniche e che il vero problema sia se la scelta di produzione dei beni secondari sia implicita o possa essere influenzata da interventi per rimediare al loro mercato fondamentalmente imperfetto. Nello specifico, se la produzione dell'output secondario è implicito, e quindi gratuita, questo non genera particolari problemi. Tuttavia, questo non sempre si verifica, la fruizione o la limitazione degli effetti secondari, a seconda se siano positivi o negativi, non è automatica ma implica il sostenere dei costi. In particolare, nel caso vi siano degli output

indesiderati, sarà necessario per limitare tali effetti ridurre la produzione principale. Traslando questa logica agli effetti positivi, significa che per poterne usufruire ci saranno dei costi aggiuntivi. Tutto questo può influenzare la redditività dell'impresa. Specie per gli effetti positivi, bisogna sottolineare che l'impresa continuerà a produrli fin quando manterrà un certo livello di redditività, sotto il quale cesserà di produrre tali servizi a meno che non riceva un pagamento extra. Un'alternativa alla riduzione della produzione o al sostegno di ulteriori costi, considerata la non-separabilità degli effetti dal processo di produzione, si può ottenere modificando la tecnologia di produzione o del sistema.

Un'altra caratteristica delle produzioni congiunte è il valore ambivalente, nel senso che un bene può avere un valore positivo in alcune circostanze e valore negativo in altre.

In sintesi, è possibile affermare che la multifunzionalità dipenda anche dal livello produttivo. Infatti, sicuramente, il grado di multifunzionalità cambierà a seconda che la produzione sia intensiva o estensiva. Pertanto, la multifunzionalità sarà collegata a pratiche agricole, tecnologie di produzione e sistema di produzione agricolo.

### *3.1.2 Approccio normativo*

Dal punto di vista dell'offerta la multifunzionalità non è altro che una caratteristica del processo produttivo agricolo, piuttosto, che un obiettivo della società. A tale visione si contrappongono le considerazioni della domanda che valutano le molteplici funzioni che l'agricoltura può svolgere. È proprio sul

riconoscimento dei diversi ruoli che l'agricoltura svolge che si fonda l'approccio normativo, secondo cui la multifunzionalità delle aziende agricole è un valore in se per il benessere sociale, economico e ambientale di cui può beneficiare la collettività (IRES 2006). In tal senso, Casini (2004) definisce le funzioni dell'agricoltura in:

- fornitura reale o potenziale di beni materiali o immateriali e servizi che soddisfino le aspettative sociali;
- incontro della domanda della società attraverso la struttura del settore agricolo;
- processi di produzione agricola e integrazione territoriale dell'agricoltura.

Questa definizione è più integrata con il territorio ed legata al concetto di area rurale come spazio di consumo. Secondo, quest'approccio, la multifunzionalità dell'agricoltura comprende, infatti, una vasta gamma di attributi potenziali che riguardano principalmente l'uso del territorio come la protezione di habitat naturali, della biodiversità, unicità del paesaggio e gli attributi sociali come la vitalità delle comunità rurali e la sicurezza alimentare. Nelle attività multifunzionali, quindi, è possibile riconoscere un valore ambientale, sociale ed economico. Quest'ultimo si esplicita nei benefici che si possono ricevere direttamente dal mercato e indirettamente dal valore aggiunto che può determinare alla produzione.

In tale ottica, promuovere e valorizzare la multifunzionalità in agricoltura può diventare un obiettivo politico da conseguire con opportuni interventi pubblici.

Una differenza sostanziale tra approccio positivo e approccio normativo è la considerazione delle esternalità implicite. Nello specifico, l'offerta, considera le esternalità negative e positive allo stesso modo, mentre, l'approccio della domanda privilegia i contributi positivi dell'agricoltura e parla di una potenziale riduzione delle pratiche agricole quando limita la diffusione di tali benefici.

L'approccio della domanda ha il merito di sottolineare il contributo positivo o i benefici che l'agricoltura può offrire alla società. Questo spinge e motiva l'essere normativo del concetto in quanto può essere considerato come un obiettivo da raggiungere.

Ritornando sul tema delle esternalità, si sottolinea, che esso fa riferimento ai fallimenti di mercato e in questo caso la distinzione tra un aumento di prestazioni o riduzioni delle stesse ha un senso. Infatti, per le esternalità positive (influiscono in modo positivo sul benessere sociale), l'assenza di un mercato implica un'offerta sub-ottimale. Le esternalità positive sono consumate dai beneficiari, senza pagare un prezzo, per cui i coltivatori non hanno incentivi a considerarle nel loro processo decisionale, trascurando l'impatto delle loro azioni sul benessere sociale. Si tratta della compatibilità tra interessi pubblici e privati. Per correggere questo fallimento di mercato possono essere utili accordi (pubblici o privati) finalizzati a coordinare l'offerta di esternalità positive.

Dunque la produzione agricola, oltre la produzioni di beni alimentari e servizi destinati al mercato, origina prodotti secondari non alimentari e non materiali (non

commodity) e non destinati al mercato (esternalità), che assumono la particolare caratteristica di bene pubblico.

La presenza di beni pubblici fra i prodotti secondari dell'agricoltura ha riflessi determinanti sul piano della *policy*, in particolare sulla valutazione della legittimità del sostegno al settore agricolo da parte delle politiche pubbliche comunitarie, nazionali o locali. I beni pubblici rappresentano, infatti, esternalità dell'agricoltura non remunerate dal mercato, in quanto semplicemente per tali beni il mercato non esiste, data la loro natura: quella di non essere né "escludibili", né "rivali"<sup>4</sup>. Assenza di rivalità indica che il consumo di un bene pubblico da parte di un individuo non implica l'impossibilità per un altro individuo di consumarlo; non escludibilità, invece, che una volta che il bene pubblico è prodotto, è impossibile impedirne la fruizione da parte di altri consumatori. I beni pubblici, inoltre, possono essere definiti puri o misti a seconda del grado di escludibilità e rivalità ad essi connessi. In realtà, esistono beni (i beni pubblici imperfetti), che hanno caratteristiche miste, e tra questi è possibile distinguere i cosiddetti *common goods*, non escludibili ma soggetti a rivalità (ad esempio un parco pubblico a libero accesso), ed i *club goods* caratterizzati, viceversa, da escludibilità ma non da rivalità (ad esempio un'autostrada a pedaggio).

L'intervento pubblico può, fra l'altro attraverso le conseguenti misure distorsive, determinare comportamenti imprenditoriali importanti, che possono, anche

---

<sup>4</sup> Secondo la teoria economica un bene pubblico è tale se risulta non escludibile e non rivale nel consumo.

contribuire ad ampliare e consolidare le funzioni erogate e riconducibili al mercato.

Dal punto di vista teorico gli elementi fondamentali per lo sviluppo di azioni pubbliche per intervenire nei fallimenti di mercato riguardano i seguenti aspetti principali:

- definizione dei rapporti di produzione congiunta esistenti fra i beni e servizi di mercato e non di mercato;
- la valutazione delle esternalità positive, ovverosia dei benefici sociali prodotti e non compensati o compensati solo parzialmente dal mercato;
- la realizzazione di strumenti di mercato e non di mercato capaci di correggere i fallimenti del mercato relativamente alla produzione di esternalità.

## 3.2 Istituzioni internazionali e multifunzionalità

L'agricoltura multifunzionale ha acquisito un ruolo sempre più importante nei dibattiti scientifici e politici. Rispetto questi ultimi, la multifunzionalità assume significati non univoci, in quanto le diverse istituzioni le associano significati molto spesso funzionali ai loro programmi politici. Di seguito si riporta una breve rassegna delle posizioni delle principali Istituzioni internazionali.

### 3.2.1 *L'approccio della FAO*

L'approccio della FAO enfatizza non la multifunzionalità ma i ruoli dell'agricoltura. Sebbene la funzione produttiva rimanga la funzione primaria dell'agricoltura, viene sottolineata l'esistenza di altre funzioni secondarie che connotano l'attività agricola come multifunzionale, funzioni il cui scopo è quello di perseguire un'*agricoltura sostenibile e lo sviluppo rurale* (SARD), promuovendo il benessere della società, attraverso la riduzione della povertà e il raggiungimento dello sviluppo socio-economico desiderato (FAO, 2001 citato da Velasquez, 2001b). L'agricoltura è, quindi, considerata come un settore intrinsecamente multifunzionale, che da sempre garantisce il raggiungimento di obiettivi multipli (ossia le funzioni) (Casini et al., 2004). La considerazione alla base dell'approccio della FAO è che l'insieme delle funzioni del settore agricolo, classificate come sociali, ambientali ed economiche, e le loro possibili sinergie e interrelazioni possano, ai vari livelli territoriali, contribuire alla promozione dello sviluppo sostenibile. La FAO riconosce in tal modo le forti implicazioni esistenti

tra i concetti di sostenibilità, multifunzionalità e uso del suolo, considerate come una esplicitazione fisica delle sinergie tra le condizioni biologiche e fisiche e le attività produttive. A questo proposito, il concetto di multifunzionalità definito dalla FAO riconosce l'importanza dell'agricoltura per garantire la sicurezza alimentare e uno sviluppo sociale, economico ed ambientale equilibrato sia per le generazioni presenti che per quelle future. Pertanto è possibile affermare che viene attribuito al concetto un orizzonte spazio-temporale molto ampio, per cui anche nel valutare il suo impatto sarà necessario lavorare su scale diverse, tra queste locale e globale e società contemporanea e generazioni future (Casini et al., 2004).

Un elemento importante dell'approccio proposto dalla FAO è riscontrabile nell'attenzione posta sul legame esistente tra il carattere multifunzionale dell'agricoltura ed il ruolo che essa svolge nello sviluppo economico, sia nelle regioni più povere che in quelle industrializzate. In particolare, si prende atto che i valori associati all'agricoltura e le funzioni ad essa attribuite appaiono estremamente differenziate (Velazques 2001). In questo senso l'agricoltura sarà chiamata a soddisfare i bisogni primari nei paesi in via di sviluppo (PVS), mentre dovrà assolvere funzioni aggiuntive nei paesi sviluppati, dove il problema della sussistenza alimentare è già ampiamente superato e diventano rilevanti altre questioni (Finocchio R., 2009).

Nel procedere alla definizione di multifunzionalità la FAO identifica, in primo luogo, una funzione principale del settore agricolo: la produzione di alimenti e

fibre, a cui si affiancano: la funzione economica, legata alla crescita delle economie a livello globale, ma anche al raggiungimento della stabilità, alla creazione di posti di lavoro, al turismo rurale; la sicurezza alimentare, intesa in senso lato, quindi non solo come disponibilità e accesso agli alimenti ma anche come produzione di alimenti sani e sicuri; la funzione ambientale, associata alla protezione delle risorse naturali e degli ecosistemi; la funzione sociale, legata al mantenimento della vitalità delle comunità rurali, alla prevenzione della disoccupazione; e la funzione culturale, comprendente la conservazione del paesaggio.

Il quadro di analisi proposto dalla FAO è stato costruito con un processo analitico fondato sulle informazioni fornite da 130 casi studio che raccoglievano le esperienze aziendali a vari livelli; da i risultati del dibattito svoltosi durante la “Electronic Conference” a cui parteciparono rappresentanti delle Università, del settore privato, delle ONG e delle Istituzioni; e dai documenti relativi alle relazioni nazionali per la Commissione sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Questo giustifica il carattere essenzialmente pratico e diretto del concetto di multifunzionalità offerto dalla FAO. Il quadro di analisi offerto è molto ampio e ricomprende anche nuovi elementi, come: i servizi offerti dall’agricoltura alla società in generale; la valutazione delle sinergie e dei trade-off tra le diverse funzioni dell’agricoltura e l’utilizzo della terra; l’analisi dei rapporti dinamici tra zone urbane e rurali e tiene considerazione delle numerosissime situazioni rilevate a scala mondiale. Da ciò è possibile evidenziare nell’approccio FAO il carattere di

relatività spazio temporale, ossia di come le attività multifunzionali siano strettamente legate al contesto socio economico in cui si sviluppano.

La nozione di multifunzionalità secondo questa interpretazione si basa sui concetti di equità, di sviluppo sostenibile etico, che tengono conto della crescita delle economie a livello globale, della stabilità, della creazione di occupazione (funzione economica), della produzione di prodotti in quantità sufficiente, ma anche del rispetto della qualità (sicurezza alimentare), dell'ambiente e delle risorse naturali (funzione ambientale). Considerate tali specificità, la FAO riconosce centrale il ruolo dei decisori pubblici che hanno la responsabilità di garantire la sostenibilità dei sistemi agricoli attraverso interventi che soddisfino interessi in gioco, bisogni immediati e condizioni di sostenibilità di lungo periodo, tenendo tra l'alto conto degli obiettivi generali di equità e riduzione della povertà (FAO 2001).

### 3.2.2 *L'approccio dell' OCSE*

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha sviluppato sulla multifunzionalità un quadro teorico-metodologico molto articolato proponendo, tra l'altro, la definizione più accreditata a livello internazionale. Nello specifico, nel primo rapporto "Multifunctionality: Towards an analytical framework", pubblicato dall'OCSE nel 2001, si legge che *oltre all'offerta di cibo e fibre, l'attività agricola può anche modificare il paesaggio, provvedere alla gestione sostenibile dell'ambiente attraverso la conservazione del*

*territorio, la gestione sostenibile delle risorse naturali, la preservazione della biodiversità e il mantenimento della vitalità socio-economica delle aree rurali.*

Quindi, la multifunzionalità può essere considerata come l'insieme dei contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura. Da sottolineare come tale definizione comporti la dinamicità del concetto, in funzione dell'evolversi della società: l'agricoltura svolge ed ha sempre svolto molteplici funzioni, la loro esatta connotazione e valutazione dipende però dallo specifico contesto socio-culturale in cui è inserita (Casini L., 2009).

La multifunzionalità è un'attività economica che dà luogo a più prodotti congiunti e in virtù di questo può contribuire a raggiungere contemporaneamente obiettivi sociali (OCSE, 2001), attraverso lo svolgimento di varie funzioni, che ormai è consuetudine classificare in quattro categorie principali: ambiente, sicurezza alimentare, sviluppo rurale e benessere animale.

**Tabella 2**

Ambientali	Sviluppo rurale
<i>Positive</i>	
- Mantenimento paesaggi	Miglioramento condizioni occupazionali
- Conservazione paesaggio	occupazione rurale
- Riduzione congestione canali	territorio in aree remote o scarsamente servite
- Protezione falde acquifere	servizi ricreativi, agriturismo, servizi sanitari e riabilitativi
- Riduzione inondazioni	Tutela piccole strutture aziendali
- Riduzione erosione eolica	Custodia delle tradizioni contadine
- Conservazione suoli	Salvaguardia biodiversità
- Conservazione biodiversità	
- Creazione habitat fauna silvestre	
<i>Negative</i>	
- Produzione cattivi odori	<b>Sicurezza alimentare</b>
- Percolamento fertilizzanti ed effluenti animali	Aumento dell'accesso agli alimenti
- Salinizzazione suoli	Miglioramento dell'accesso agli alimenti
- Erosione suoli	Miglioramento della qualità e sicurezza degli alimenti
- Perdita di biodiversità	
- Perdita di patrimonio genetico	
- Emissioni di gas tossici	<b>Benessere degli animali</b>
- Perdita habitat fauna silvestre	

(L'OCSE, 1999) in *Henke (2003)*

L'approccio utilizzato dall'OCSE è riconducibile alla filosofia dell'utilitarismo, che si basa sul presupposto etico che le conseguenze e i risultati di un'azione determinano il valore morale dell'azione stessa (Perman et. Alt., 2003). Due sono gli aspetti principali: la soddisfazione delle preferenze individuali e il collegamento tra le utilità individuali e il benessere della collettività. In tale ottica la multifunzionalità è considerata come una caratteristica del processo di produzione che può influire sul raggiungimento di più obiettivi sociali.

I lavori realizzati dall'OCSE sul tema della multifunzionalità dedicano un'attenzione particolare alle relazioni esistenti nelle produzioni congiunte e alle esternalità e ai beni pubblici di questi output. Quest'ultimi generalmente sono considerati fonte di fallimento di mercato per cui in un'ottica di maggior benessere economico, possono costituire una motivazione positiva per uno specifico intervento pubblico (OCSE, 2001).

Per un maggiore benessere economico, infatti, è necessario mirare ad una riduzione dei fallimenti di mercato e delle distorsioni del commercio. L'analisi dell'OCSE si propone di considerare simultaneamente i vari effetti positivi e negativi dell'agricoltura, le produzioni congiunte e le esternalità positive o beni pubblici derivanti con l'obiettivo ultimo di stabilire principi e best practices che consentano la realizzazione di output alimentari e non ad un costo efficace, tenendo conto anche dei costi diretti ed indiretti che possono generare le ripercussioni internazionali. In particolare, l'OCSE intende dare risposta ad alcune questioni di base relative ai sentieri percorribili dai governi per sostenere la produzione dei beni e servizi non di mercato prodotti dall'agricoltura (Non Commodity Output) (Casini 2009).

L'approccio OCSE pone particolare attenzione agli effetti positivi e negativi delle attività agricole per valutare in quale misura l'intervento pubblico è giustificato. Il principale contributo dell'OCSE è stata la predisposizione di una metodologia il cui obiettivo è quello di fornire gli elementi necessari ad approfondire l'analisi della multifunzionalità nei diversi contesti nazionali, nonché di rappresentare una base concettuale utile all'attuale dibattito internazionale.

Il rapporto OCSE ha l'obiettivo di rispondere a diverse questioni politiche che possono essere sintetizzate in tre problematiche. La prima riguarda le relazioni implicite tra i molteplici output dell'attività agricola e le esternalità positive e i beni pubblici che ne possono derivare. La seconda comprende le questioni metodologiche ed empiriche per la domanda dei no commodities output, la

definizione di criteri e iter per poter individuare obiettivi di politica interna e i meccanismi di monitoraggio dei risultati. La terza categoria di problematiche riguarda gli aspetti politici della multifunzionalità con le relative implicazioni per le riforme politiche e la liberalizzazione del commercio (Casini et al., 2004).

Alla multifunzionalità risultano connessi da un punto di vista politico i temi della stabilità e dell'equità; nel primo caso si fa riferimento alla presenza di solide istituzioni pubbliche capaci di garantire nel tempo la presenza dei beni pubblici, nel secondo al fatto che spesso la domanda di determinati beni pubblici è determinata proprio dal livello di reddito, e che l'adozione di specifiche misure creerà costi e benefici, influenzando la distribuzione dei redditi a livello sia individuale che territoriale.

Nei successivi rapporti, l'OCSE si è orientata verso la formulazione di linee guida per la promozione della multifunzionalità, indicando al decisore pubblico un percorso che consenta di valutare la necessità dell'azione pubblica a sostegno delle funzioni non di mercato dell'agricoltura e di indicare gli strumenti istituzionali più idonei per ottimizzare la produzione di NCO. In merito a questi ultimi, nel rapporto del 2005, l'OCSE introduce i cosiddetti Non Governmental Approach che si basano sulla promozione di contratti tra privati o su offerte volontarie che, minimizzando l'intervento pubblico, conducono all'utilizzo di meccanismi di mercato per l'offerta di NCO. Questa tipologia di intervento enfatizza l'importanza del diritto di proprietà quale strumento fondamentale per migliorare l'efficacia del mercato nel valutare le funzioni dell'agricoltura.

### 3.2.3 *L'approccio della WTO*

La World Trade Organization ha lo scopo di liberalizzare il commercio e limitare le decisioni autonome di politica commerciale che riducono il benessere collettivo non tenendo conto dei vantaggi/svantaggi che esse implicano su scala globale. La WTO rappresenta, quindi, un tavolo negoziale, in cui vengono elaborate regole di comportamento (per procedere alla progressiva eliminazione delle barriere commerciali), viene controllata la loro applicazione e sono risolte le eventuali controversie.

La proposta di riconoscere ufficialmente i molteplici ruoli dell'agricoltura nell'ambito delle trattative della WTO è stata avanza nel 1999 da un gruppo di paesi denominati appunto Friends della multifunzionalità<sup>5</sup>. Sebbene fosse largamente accettata l'importanza di questi temi, non si è aperto un dibattito esplicito sulla multifunzionalità ma le discussioni in merito sono state fatte rientrare tra i temi dei Non-Trade Concerns (NTCs), ovvero questioni non commerciali, considerando quanto previsto dall'art. 20 dell'Uruguay Round Agreement on Agriculture del 1994, che affermava che nelle trattative del successivo Round si sarebbero dovute prendere in considerazione le questioni non commerciali (Vatn A., 2000). In particolare, rientrano tra i NTCs alcune tematiche relative alla protezione ambientale, alla food security e food safety, allo sviluppo rurale, alle produzioni di qualità legate al territorio, al benessere degli animali.

---

<sup>5</sup> UE, Norvegia, Svizzera, Giappone e Sud Corea

L'inserimento del tema della multifunzionalità ha generato un interessante dibattito nel quale da un lato i paesi esportatori denunciano la preoccupazione di non poter aver accesso ai mercati e dall'altra i Paesi in via di sviluppo denunciano che proteggere i non trade concerns dovrebbe significare garantire la food security per permettere la sopravvivenza delle popolazioni più indigenti e non difendere i privilegi delle società più ricche.

Oggi la questione della multifunzionalità non compare più nei documenti ufficiali, limitandosi ad essere una questione implicita, piuttosto che esplicita (d'altronde essa non è mai stata oggetto di alcuna richiesta specifica), il cui scopo è fondamentalmente quello di giustificare la permanenza di livelli di sostegno più elevati nel settore agricolo rispetto a quanto avviene negli altri settori. È anche vero che *“multifunctionality also declined in importance as an issue once every country adopted the rhetoric and the EU suggested that green box subsidies would be adequate to meet these objectives”*; una volta che è stata riconosciuta importanza al tema, non è più fondamentale quali termini vengano utilizzati, ma se vengano o meno introdotte distorsioni nei mercati.

La principale peculiarità che distingue l'approccio del WTO dalle altre interpretazioni internazionali di multifunzionalità è che si basa sulla liberalizzazione degli scambi. In particolare, la filosofia di base degli interventi della WTO è garantire il libero arbitrio, ovvero “si afferma il primato dei processi, delle procedure e dei meccanismi finalizzati a garantire che le libertà fondamentali e dei diritti dei singoli siano rispettati e sostenuti” (Perman et al., 2003, p. 81). Da

questo punto di vista, l'equità o la giustizia richiede la libertà di scelta individuale e la garanzia dei diritti di proprietà. Pertanto, l'azione del governo dovrebbe essere limitato alla creazione e al mantenimento delle istituzioni necessarie per supportare il libero scambio e l'accesso ai mercati.

Da un punto di vista dell'efficienza, ciò richiederebbe politiche per internalizzare le esternalità positive e negative e per correggere le altre forme di fallimento del mercato. Secondo la teoria generale del 'Second Best'<sup>6</sup>, questo non può essere garantita soltanto con il libero scambio e accesso al mercato. Piuttosto, se esiste una distorsione non corretta in un settore (ad esempio non internalizzazione delle esternalità), allora le regole ottimizzazione per i restanti settori (ad esempio di libero scambio) in genere non producono più l'allocazione ottimale delle risorse (Glebe & Latacz-Lohmann, 2007).

#### *3.2.4 L'approccio dell'Unione Europea*

L'Unione Europea riconosce nella multifunzionalità un'espressione del “modello di agricoltura europeo”, che svolge una funzione strategica attraverso la gestione sostenibile dei territori rurali e dà risposte efficaci ai nuovi bisogni dei cittadini,

---

<sup>6</sup> Teorema elaborato da Lipsey (v.) e Lancaster (v.) nel 1956, secondo cui, se in un sistema di equilibrio economico generale (v.) viene introdotto un vincolo che impedisce di ottenere anche solo una delle condizioni paretiane, le altre condizioni, pur essendo ancora raggiungibili, non sono più in genere desiderabili. In sostanza si afferma che, se in un sistema economico sono presenti deviazioni dalla concorrenza perfetta (v.), ad esempio per la presenza di esternalità (v.) o di rendimenti di scala (v.) crescenti, un intervento di politica economica che miri a correggere una di tali distorsioni non assicura una maggiore efficienza al sistema nel suo complesso. Se ne conclude che se nella realtà si riscontrano anche piccoli scostamenti dal modello di concorrenza perfetta (first best o ottimo di primo livello), si potrà raggiungere solo un ottimo inferiore, di secondo ordine appunto.

garantendo il suo contributo alla realizzazione degli obiettivi fissati nei Consigli europei di Lisbona e Goteborg.

In tale logica, il termine multifunzionalità sintetizza il nesso fondamentale tra agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare, equilibrio territoriale, conservazione del paesaggio e dell'ambiente, nonché la garanzia dell'approvvigionamento alimentare. Elemento di spicco del Modello di agricoltura europeo è la struttura familiare delle aziende ed il loro ruolo all'interno delle comunità rurali, la prevalenza di piccole aziende di proprietà gestite dagli agricoltori e dalle loro famiglie, e di cooperative di produttori; il forte spirito di iniziativa e capacità imprenditoriale degli agricoltori; l'orientamento alla produzione sostenibile; lo svolgimento delle funzioni di salvaguardia del paesaggio, delle zone di insediamento, dell'occupazione e dell'ambiente (Velazques 2001).

Il concetto di multifunzionalità si afferma in Europa a partire dalla riforma McSharry ed ha assunto un ruolo sempre più di rilievo nei documenti nei documenti ufficiali della Commissione Europea. In particolare, con la Conferenza di Cork del 1996 e successivamente con Agenda 2000 il concetto di multifunzionalità diviene uno dei pilastri della PAC (Casini L., 2009).

Con Agenda 2000, infatti, si definisce un nuovo approccio per rispondere alla sfide delle economie rurali. In modo specifico la nuova politica per lo sviluppo rurale mirava ad integrare le riforme già introdotte nei vari settori del mercato con altre azioni volte a promuovere un'agricoltura competitiva e multifunzionale nel contesto di una strategia globale di sviluppo rurale. La riforma riconosceva

ufficialmente all'agricoltura un ruolo fondamentale nella salvaguardia del paesaggio e degli spazi naturali, nonché una funzione essenziale nel garantire la vitalità delle aree rurali. Agenda 2000 ha contribuito a specificare le caratteristiche del modello agricolo europeo: dal punto di vista produttivo l'agricoltura deve assicurare prodotti stabili e sicuri, di qualità, con tecniche produttive sostenibili ma che al tempo stesso consentano di mantenere competitività sui mercati internazionali; dal punto di vista del territorio, al comparto agricolo, che rappresenta un'importante fonte di occupazione, è assegnata la salvaguardia del paesaggio territoriale, e la fornitura dei servizi ambientali; sul profilo sociale, esso è chiamato a rafforzare la coesione delle comunità rurali (Henke 2003).

Dal punto di vista normativo, Casini, sottolinea che la multifunzionalità per l'Unione Europea giustifica gli interventi di sostegno della politica agraria, la necessità di un cambiamento e l'introduzione la salvaguardia ambientale e lo sviluppo rurale. Queste funzioni possono rispondere sia all'esigenza di condividere con la società europea il finanziamento per le attività agricole, sia per rendere accettabile negli accordi internazionali gli aiuti agli agricoltori (Casini L., 2009).

La Riforma di Medio Termine della PAC, approvata nel 2003, fa suoi i principi enunciati da Agenda 2000, sottolineando la necessità di integrare gli obiettivi ambientali nella politica agricola e di conseguire la sostenibilità economica, sociale e ambientale. Questo segna una significativa evoluzione negli obiettivi e

negli strumenti, orientandosi ad una maggiore apertura al mercato e alle nuove domande (di servizi) provenienti dalla società europea. Accogliendo una rinnovata filosofia di intervento, questa riforma, ha inteso dare piena centralità “al rapporto tra agricoltura, bisogni della società e dimensione rurale” (Nazzaro 2009). La riforma inoltre propone di migliorare le norme in tema di qualità e sicurezza alimentare e di sviluppo rurale .

Proprio in tema di sviluppo rurale il 20 febbraio 2006 il Consiglio dell’agricoltura ha adottato una serie di orientamenti strategici comunitari, i quali dovrebbero riflettere il ruolo multifunzionale che l’attività agricola svolge in termini di ricchezza e diversità dei paesaggi, di prodotti alimentari e di retaggio culturale e naturale. Nuove garanzie sul piano ambientale dovrebbero poi derivare dall’applicazione della *condizionalità*, fondamento della nuova PAC. La condizionalità si esplicita nel rispetto di due differenti categorie di requisiti i Criteri di gestione obbligatori (CGO) e le Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali (BCAA) a cui è condizionato il Pagamento Unico Aziendale (PUA). Garanzie dovrebbero inoltre derivare anche dall’implementazione di un sistema di audit ambientale (Finocchio R., 2009) .

Esiste tuttavia una spaccatura all’interno dell’UE, infatti da un lato alcuni paesi si fanno sostenitori del sostegno accoppiato, unico strumento in grado di garantire la remunerazione della produzione congiunta, dall’altro lato altri paesi, abbracciando la riforma di medio termine, si fanno sostenitori di aiuti *ad hoc* ai servizi aggiuntivi forniti dall’agricoltura .

Il disaccoppiamento, la modulazione e l'eco-condizionalità se adeguatamente considerati in termini politico-amministrativi, potrebbero essere degli utili strumenti per l'implementazione delle funzioni congiunte dell'agricoltura e per la legittimazione degli aiuti pubblici al settore; legittimazione che si rende necessaria al fine di giustificare agli occhi dei contribuenti e dei consumatori le politiche di sostegno al settore, soprattutto all'indomani del fallimento del paradigma produttivista dell'agricoltura.

La valorizzazione delle funzioni non di mercato dell'agricoltura rientra nelle finalità del secondo pilastro della PAC. Il regolamento fondamentale diviene pertanto quello sullo sviluppo rurale (Reg. CE n. 1698/2005) a cui è sostanzialmente demandato il compito di prevedere possibili strumenti per la gestione della multifunzionalità. Nello schema seguente si riportano le riflessioni di Casini che offre un'attenta analisi di tali strumenti evidenziando per singolo asse le misure volte a valorizzare le attività multifunzionali.

**Tabella 3 Valorizzazione Multifunzionalità nel PSR**

<b>Asse 1 «Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale»</b>	Azioni per favorire l'internalizzazione di alcuni NCO, priorità agli investimenti destinati a migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura.
<b>Asse 2 «Migliorare l'ambiente e le zone di campagna»</b>	Pagamenti per impegni che vanno oltre i criteri di gestione obbligatoria e il mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali. Le misure prioritarie di questo asse riguardano la tutela dell'acqua, del suolo e del paesaggio, lo sviluppo di energie rinnovabili e di materie prime per la filiera bioenergetica, l'adozione di pratiche agricole e silvicole atte a contrastare il cambiamento climatico, l'agricoltura biologica e la gestione dei siti Natura 2000.
<b>Asse 3 «Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale»</b>	Azioni volte a promuovere le attività ricreative nelle aree rurali ed in particolare l'agriturismo.
<b>Asse LEADER</b>	Favorisce iniziative di sviluppo rurale dal basso, è possibile, attraverso strategie di sviluppo guidate dalla comunità locali, attingere alle risorse disponibili negli altri assi e, di conseguenza, promuovere la multifunzionalità attraverso le azioni degli altri assi.

**Fonte: elaborazione propria su Casini L., 2009**

Tra le funzioni non di mercato considerate nel regolamento per lo sviluppo rurale si ritrovano: la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale, l'accrescimento della qualità e della sicurezza alimentare, la prevenzione dei rischi naturali, l'accrescimento della biodiversità, il controllo dell'erosione e delle emissioni di gas serra, il benessere animale, l'uso sostenibile della risorsa idrica, il

mantenimento dell'occupazione rurale e il contributo dell'agricoltura ad un equilibrato sviluppo delle aree rurali.

In sintesi, dall'analisi della politica agricola comunitaria emerge un concetto di multifunzionalità flessibile, che può essere adattato alle specifiche interpretazioni di ciascun stato membro. Questa soluzione è di per sé coerente con i principi teorici della multifunzionalità, ma solleva molte questioni circa la gestione pratica del sostegno e, in ogni caso, dipende essenzialmente dagli strumenti che ciascun stato membro o regione riterranno opportuno realizzare.

## **CAPITOLO 4. MULTIFUNZIONALITÀ E SOSTENIBILITÀ**

Il lavoro svolto fino a questo punto è stato finalizzato ad offrire una rassegna dei concetti di sostenibilità dello sviluppo, sistemi territoriali e agricoltura multifunzionale. Queste tematiche sono state trattate in modo separato, disgiunto, senza dare evidenza alle interrelazioni tra esse esistenti che saranno, invece, oggetto di questa terza parte. Dallo studio della letteratura è emerso che esistono dei nessi tra i concetti di territorio e sviluppo territoriale con quelli di multifunzionalità e sostenibilità. In particolare, si cercherà di sottolineare l'importanza analitica e strategica dei legami tra multifunzionalità e sostenibilità.

### **4.1 Nuovi orientamenti della ricerca sulla Multifunzionalità**

Il concetto di multifunzionalità nasce come risultato di una complessa dinamica che coinvolge molteplici aspetti:

- liberalizzazione degli scambi: discussione sulla legittimità delle sovvenzioni agricole che possono causare effetti distorsivi sul commercio mondiale;
- economici: legati ad approfondimenti sul concetto di produzione congiunta di beni privati e pubblici;

- scientifici: orientati allo sviluppo di modelli che formalizzino le interrelazioni tra uso del territorio e qualità ambientale e attenzione crescente alle questioni relative alla formulazione e valutazione delle politiche.

Un'analisi di come si sono evoluti questi aspetti politici e scientifici è offerta da Caron (2008) che evidenzia per i primi il tentativo di giustificare e legittimare le politiche in corso o previste; mentre per gli aspetti scientifici l'evolversi della ricerca non omogeneo e l'interesse di studiosi appartenenti a diverse discipline.

Molto spesso nei dibattiti politici e scientifici si fa un uso indifferenziato del termine multifunzionalità. Tutti gli sviluppi teorici sul tema vengono ricondotti semplicemente a multifunzionalità come obiettivo politico e multifunzionalità come quadro concettuale e analitico. Molti ricercatori sottolineano che, nonostante questa superficialità generale la multifunzionalità è un quadro promettente per l'analisi della trasformazione dell'agricoltura e delle zone rurali. Per monitorare la diversità di significati collegati alla multifunzionalità Caron et al. (2008B) ha elaborato una mappatura delle diverse correnti di ricerca. I filoni di ricerca aperti sul tema sono: produzione congiunta di beni pubblici; contributo del settore agricolo per lo sviluppo delle aree rurali; le interrelazioni tra prodotti e identità del territorio; strategie aziendali; uso multifunzionale dello spazio rurale; contributo all'agricoltura sostenibile e allo sviluppo rurale, espressione della domanda sociale e governance e politica.

Attualmente, il filone di ricerca legato alla multifunzionalità dell'agricoltura e delle zone rurali (Wilson, 2007) sta raccogliendo sempre maggiori interessi, guadagnando credibilità scientifica.

## **4.2 La multifunzionalità nello sviluppo agricolo e rurale**

La multifunzionalità è divenuto rapidamente un concetto molto versatile e poliedrico, variabile a seconda dei contesti politici, delle discipline accademiche e delle parti interessate ad usarlo. Molte sono le discipline che hanno dato un contributo al suo approfondimento, in particolare la sociologia, l'agronomia, la geografia e le scienze ambientali che hanno iniziato ad adottare il concetto, integrandolo ad altri campi di ricerca e di dibattito, come lo sviluppo rurale integrato, lo studio dell'evolversi della società legata in particolare all'agricoltura familiare, alla conservazione della natura e alla qualità degli alimenti. L'agricoltura multifunzionale è divenuta nel tempo una questione centrale nei dibattiti politici e scientifici sul ruolo dell'agricoltura nell'economia e nella società, soprattutto dopo che l'Unione Europea l'ha adottata come principio guida nelle riforme della PAC. La multifunzionalità per la Comunità Europea contribuisce a preservare le caratteristiche del patrimonio agricolo e a realizzare gli obiettivi di fondo del modello agricolo europeo, che si esplicitano in:

- un'agricoltura moderna e competitiva, capace di imporsi sul mercato mondiale, garantendo al contempo un equo tenore di vita ed un reddito stabile agli agricoltori;

- un'agricoltura sostenibile e di qualità, dai metodi produttivi sani, rispettosi dell'ambiente ed atti a fornire prodotti tali da soddisfare le esigenze dei consumatori;
- un'agricoltura al servizio delle zone rurali, la quale trae la sua forza dalle loro diversità e dalle loro tradizioni, e che si propone non solo di produrre, ma anche di mantenere la campagna attiva e dinamica e di preservare la qualità dello spazio rurale e del paesaggio.

Questi nuovi orientamenti sono stati recepiti dagli Stati membri adottando implicitamente l'idea di base della multifunzionalità dell'agricoltura e delle zone rurali, ma interpretandola in modo diverso a seconda delle circostanze e degli interessi nazionali.

Infatti, come sottolineato in precedenza, la multifunzionalità, a livello europeo, viene considerata un'espressione del nuovo “modello agricolo europeo”, progettato per salvaguardare l'agricoltura proprio per il suo carattere multifunzionale e il ruolo che essa svolge per l'economia, l'ambiente e la società (Gorman, 2001).

Nonostante un crescente consenso tra gli studiosi e i responsabili politici circa la necessità di riconoscere e valorizzare la vasta gamma di output della produzione agricola, compresi i servizi ambientali, l'agriturismo, la qualità alimentare, la gestione del paesaggio, la conservazione della biodiversità, etc., l'agricoltura multifunzionale non ha ancora una definizione univoca e riferimenti concettuali chiari (Wilson, 2007). Il concetto di multifunzionalità, non sempre è stato utilizzato in modo esplicito, spesso è stato definito attraverso le esternalità

positive e negative della produzione agricola, la produzione congiunta di beni pubblici e privati, la diversificazione delle aziende agricole e pluriattività delle famiglie agricole. Il termine è utilizzato, nei vari modelli competitivi dell'agro-alimentare e dello sviluppo rurale, con connotazioni diverse. Marsden e Sonnino (2008) ne individuano principalmente tre interpretazioni di questo concetto che corrispondono ai paradigmi di sviluppo diffusi negli anni in Europa e a cui si sono accompagnate diverse tipologie di interventi e policy. La prima interpretazione considera l'agricoltura multifunzionale come un palliativo per le aziende non competitive e si associa ad un modello agro-industriale fondato sulla specializzazione produttiva e su produzioni a larga scala accompagnate da investimenti in bio-scienza. Tale modello mirava a ridurre l'agricoltura multifunzionale e a migliorare la sua competitività focalizzandosi sulla produttività monofunzionale. In questo contesto, il carattere multifunzionale dell'agricoltura è limitato al concetto di pluriattività, concepita come la combinazione di redditi agricoli e non agricoli all'interno della famiglia agricola. Nell'ambito di questo approccio, la pluriattività è interpretata soprattutto come una strategia di sopravvivenza che aiuta gli agricoltori meno produttivi, in questo senso, la multifunzionalità diviene un palliativo alla povertà. In breve, la multifunzionalità qui diventa una variabile di adeguamento adottato dall'azienda agricola che non riesce a tenere il passo con l'innovazione tecnologica.

In contrasto con il paradigma appena proposto si sviluppa il modello post-produttivista, per il quale le aree rurali sono percepite come spazi di consumo da

sfruttare non solo da parte del capitale industriale, ma anche dalla popolazione urbana e extraurbana. L'agricoltura inizia ad assumere un ruolo che va oltre la produzione classica di cibo e fibre, inizia ad essere considerata anche come produttrice di valore in termini ambientali e sociali. Secondo questo modello, quindi, l'approccio aziendale alla multifunzionalità è sostituito da un approccio territoriale che enfatizza le diverse funzioni delle aree agricole (Vereijken et al., 2005). In breve, la pluriattività agricola è sostituita dalla diversificazione delle attività territoriali. Questo si verifica, secondo Gerowitt et al. (2003), quando l'uso del territorio può generare molteplici funzioni: produttiva, ecologica, sociale ed estetica, e ciascuna di queste funzioni contribuisce al reddito dell'azienda sia attraverso la creazione di risorse, sia per la riduzione del consumo delle stesse. La terza interpretazione, ricordata da Marsden e Sonnino, è la multifunzionalità come contributo allo sviluppo rurale sostenibile. In tale paradigma, si ridefinisce il concetto di natura ribadendo la produzione alimentare e agro-ecologia e si riafferma il ruolo socio-ambientale dell'agricoltura in quanto agente di primaria importanza a favore delle economie rurali e delle culture. Il paradigma di sviluppo rurale sostenibile suggerisce il potenziale di inter-connesione simbiotico tra aziende agricole e territorio locale. In questo contesto, l'agricoltura multifunzionale acquista il suo significato più completo e mostra il suo massimo potenziale di driver per lo sviluppo integrato. Come spiegano Knickel e Renting (2000), lo sviluppo rurale è costituito da una grande varietà di attività multi-dimensionali e integrate che soddisfano una serie di funzioni non solo per

l'azienda, ma anche per il territorio e la società. Questo modello di sviluppo nasce come risposta al modello produttivista, alle relative esternalità negative e alle istanze della società (valore ambientale, maggiore sicurezza alimentare); in esso l'agricoltura multifunzionale non è più considerata come una “strategia di sopravvivenza” per gli agricoltori.

Piuttosto, multifunzionalità diviene uno strumento proattivo per promuovere uno sviluppo sinergico e più sostenibile dell'economia (Marsden, 2003). Marsden afferma che le attività multifunzionali per contribuire allo sviluppo rurale devono soddisfare almeno tre condizioni:

- aumento del reddito e dell'occupazione nel settore agricolo;
- contribuire alla costruzione di un nuovo settore agricolo capace di soddisfare le aspettative e la domanda della società;
- partecipare alla ridefinizione e riconfigurazione delle risorse rurali, a diversi livelli, interno ed esterno all'azienda.

In tale ottica, la multifunzionalità può essere definita come un ingranaggio dello sviluppo integrato e uno strumento di valorizzazione del potenziale territoriale nelle attività agricole, determinanti della sostenibilità rurale.

### **4.3 La multifunzionalità e la dimensione territoriale**

L'importanza della dimensione territoriale che con le sue specificità può influenzare il processo di sviluppo delle aree rurali è stata riconosciuta da tempo dall'Unione Europea, che a partire già dagli anni '70 ha introdotto tale dimensione

nelle politiche per la conservazione delle aree rurali. Questo orientamento è stato ulteriormente rafforzato quando la Commissione europea (2003a) ha proposto norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della PAC, sottolineando la coesione territoriale come sfida cruciale. Essa, tuttavia, ha almeno due significati diversi. A livello dell'UE, è legato principalmente all'obiettivo di fornire più uguali condizioni di vita tra i cittadini dell'UE, ovunque essi vivano, tenendo conto della diversità delle condizioni geografiche e demografiche. A livello micro-regionale o locale è spesso vista come un fattore strategico per un approccio integrato allo sviluppo sostenibile, conciliando tre aspetti: la competitività economica, coesione sociale e le preoccupazioni ambientali.

Sebbene il concetto di territorio ha le proprie particolarità, ha molte analogie con il concetto di multifunzionalità. Come il concetto di multifunzionalità può essere utilizzato per le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economico, sociale e ambientale. In una prospettiva politica, l'ottica territoriale genera maggiori attenzioni per misure di sviluppo rurale più complesse ed integrate come avviene per quelle che si ispirano alla multifunzionalità.

Considerata la forte affinità tra territorio e multifunzionalità è importante analizzare le loro interrelazioni.

Se consideriamo le diverse funzioni delle attività agricole, come quelle ambientali o economiche, diventa chiaro che i loro legami vanno ben oltre il livello di azienda, coinvolgendo a monte e a valle imprese di altri settori non agricoli. Sebbene molte delle interdipendenze possono essere osservate a livello aziendale,

e hanno implicazioni specifiche solo su essa, assumono particolare rilevanza gli effetti a livello di sistema ad esempio le relazioni con l'ambiente naturale trovano espressione anche attraverso, l'inquinamento delle acque sotterranee, o in un ottica positiva gli effetti benefici di diversi sistemi di utilizzo del territorio per la qualità del paesaggio e della biodiversità. Queste produzioni congiunte si possono anche tradurre in effetti moltiplicatori generati dalle interrelazioni tra le piccole e medie imprese (PMI) e le attività rurali non agricole, che insieme contribuiscono al livello occupazionale e al mantenimento delle popolazioni rurali. In questo caso, i beni pubblici che l'agricoltura fornisce si trasformano in reddito ed occupazione nell'economia rurale.

L'approccio territoriale permette di collegare le diverse funzioni dell'agricoltura e uso del suolo agricolo con le altre funzioni del territorio e di reintegrare l'attività agricola nell'economia locale (Knickel, Renting, 2000; Knickel et al., 2004). Una serie di casi studio ha verificato la consistenza di tale ipotesi sia per le attività turistiche che quelle rivolte alla produzione di energia (Brunori & Rossi, 2000; Knickel, 2001).

Alcuni operatori dello sviluppo rurale percepiscono gli investimenti in capitale culturale, sociale ed umano come attività indispensabile per il mantenimento e lo sviluppo di zone rurali e che il rafforzamento di queste variabili offra maggiori opportunità non solo all'agroalimentare ma a tutto il sistema rurale.

Altro aspetto delle relazioni esistenti tra multifunzionalità e territorio è l'influenza reciproca nel rispondere alle esigenze della domanda. Infatti, l'evoluzione recente

dei modelli di domanda e offerta, e in particolare la concentrazione in rapido aumento nel settore della trasformazione alimentare e vendita al dettaglio, ha posto una grande sfida per il radicamento locale delle attività agricole. La stessa tendenza, tuttavia, sta guidando lo sviluppo di approcci alternativi che vedono lo spazio come il punto d'incontro tra agricoltura e società, facendo del territorio una questione centrale per la multifunzionalità. Renting e van der Ploeg (2001) sostengono che, mentre il paradigma di produttività comporta un riordino e la standardizzazione delle specifiche risorse aziendali in un modello generalizzato di validità universale, la multifunzionalità dipende molto di più dalla capacità degli agricoltori a manipolare realtà socio-materiale. Questo significa che la terra non è più valutata solo in termini delle sue dimensioni o potenzialità produttive, ma può anche acquisire un valore economico e simbolico, in virtù di specifici aspetti come paesaggio scenico, valori ecologici o opportunità offerte.

Le interrelazioni tra i modelli multifunzionali di produzione e domanda della società sono più chiare per le attività legate al marketing diretto o all'agriturismo che, per la valorizzazione di prodotti e servizi, evidentemente dipendono dall'interesse dei consumatori e dei turisti. Possono anche essere ricercate nei "mercati" creati da interventi politici per superare i fallimenti di mercato come per la gestione del paesaggio o l'assistenza agricola. La diffusione della multifunzionalità sul territorio crea lo sviluppo anche di nuovi mercati, associati alle nuove funzioni. Esempi diffusi sono lo sviluppo dei mercatini del biologico, dove molti aspetti ambientali sono direttamente associati con la produzione

alimentare, oppure, dei prodotti legati alle specificità del territorio, che valorizzano tale legame attraverso: etichette (in particolare DOP-Denominazione di Origine Protetta, e IGP, Indicazione Geografica Protetta) che garantiscono che il prodotto è legato a specifici aspetti territoriali, quali particolari forme di produzione o trasformazione; creazione di un rapporto diretto con il produttore (filiera corta), o anche, la creazione di nuovi mercati locali con appalti per la fornitura di scuole, amministrazione pubblica. Altra strategia utilizzata è utilizzare il prodotto all'immagine del territorio rurale, proponendo il messaggio di maggior benessere. Tali mercati possono essere considerati non solo dei canali di approvvigionamento, ma anche driver per lo sviluppo di attività.

Se è stato affermato che la dimensione territoriale contribuisce ad una migliore comprensione del concetto di multifunzionalità, bisognerebbe anche valutare il contributo di quest'ultima alla costruzione del territorio.

Anche se non è esplicitamente usato il termine multifunzionalità, alcune funzioni di specifiche attività sono tradizionalmente viste come elementi di criticità nella 'costruzione' di un 'territorio', come l'uso di etichette per identificare un marchio territoriale. Alla base del contributo offerto dalla multifunzionalità c'è il coordinamento istituzionale tra i diversi stakeholder del territorio. La governance può contribuire ad accrescere il capitale territoriale attraverso la creazione di nuove reti e coalizioni tra gli agricoltori e gli altri gruppi di interesse rurali e tra zone urbane e rurali

La nozione di territorio, sembra essere un elemento chiave per l'utilizzo di multifunzionalità come un quadro concettuale e analitico. La definizione e l'attuazione di politiche, che direttamente o indirettamente hanno come obiettivo la multifunzionalità, dimostra che queste politiche comprendono una vasta gamma di misure. Esempi sono regimi agro-ambientali, le politiche per le zone rurali, l'ambiente, le zone svantaggiate, l'energia e la silvicoltura. Sebbene la maggior parte di tali politiche non menzionano esplicitamente l'obiettivo della multifunzionalità, offrono un contributo a migliorare i molteplici ruoli dell'agricoltura e delle aree rurali.

In sintesi, considerato che l'ambito territoriale, si è rivelato il livello più idoneo per la realizzazione delle attività multifunzionali, sembra importante riflettere se le politiche territoriali sono più efficaci di quelle settoriali in termini di promozione di un'agricoltura più multifunzionale.

#### **4.4 Multifunzionalità e sviluppo rurale sostenibile**

Per poter comprendere il contributo della multifunzionalità allo sviluppo rurale sostenibile è importante riprendere alcune riflessioni su: le interrelazioni tra multifunzionalità e le funzioni dell'agricoltura e delle zone rurali e la riconsiderazione sociale dell'agricoltura.

Come ampiamente discusso nel terzo capitolo, la multifunzionalità dell'agricoltura e delle zone rurali si concretizza nell'offrire, oltre la cibo e fibre, anche servizi per la collettività. Alcuni esempi sono il contributo al paesaggio e la

fornitura di spazi per la ricreazione e il turismo, la protezione della natura e della fauna selvatica, la fornitura di occupazione e di reddito nelle aree rurali e la tutela delle acque, suolo e aria. Queste funzioni sono strettamente connesse alle dimensioni economica, ambientale e sociale della sostenibilità. Naturalmente tutti questi legami non sono standard ma dipendono fortemente dalle specificità del contesto. Le interrelazioni sono state oggetto di diversi studi che però le hanno esaminate singolarmente, invece, con la multifunzionalità sono considerate nel loro insieme. L'approccio alla multifunzionalità che ha affrontato questa tematica in modo approfondito è quello dell'OCSE che si fonda proprio sull'analisi delle produzioni congiunte.

Altro aspetto da non tralasciare per capire le relazioni tra sviluppo sostenibile e multifunzionalità è la domanda, fattore determinante per le molteplici funzioni dell'agricoltura e delle zone rurali). In effetti, la rinnovata enfasi su una agricoltura multifunzionale può essere considerata il risultato dell'evoluzione delle esigenze e delle richieste dei consumatori e della società in generale. La maggior parte degli studi su questa tematica (ad esempio Becattini & Omodei Zorini, 2003) hanno affrontato le diverse declinazioni della domanda separatamente: la domanda per prodotti alimentari di qualità o ad alto valore ambientale, ecc., la domanda di aspetti e valori paesaggistici, la domanda di aspetti sociali e culturali, la domanda per la fornitura di posti di lavoro e la domanda per la preservazione e il mantenimento dell'identità culturale locale. Tuttavia, vi sono chiare correlazioni tra le varie declinazioni della domanda che, quindi, dovrebbero essere considerate

anche nelle analisi teoriche metodologiche. In risposta a queste nuove richieste della società, molti agricoltori hanno adottato nuove strategie che ricomprendono la diversificazione e la pluriattività. In particolare, rifacendoci agli studi proposti da van der Ploeg et al. (2002), si possono ipotizzare tre percorsi: attività di approfondimento, stesse attività ma con maggiore specializzazione (aggiungere più valore ai prodotti, adottando ad esempio l'agricoltura biologica o impegnandosi nella trasformazione o attivando filiere corte); ampliamento attività (sviluppo di attività nuove e aggiuntive, come la gestione della natura e dei paesaggi e agriturismo) e infine le attività regrounding (pluriattività o di riduzione dei costi attraverso l'uso alternativo e valorizzazione delle risorse agricole interne). Knickel et al. (2004) hanno dimostrato il diffondersi di tali percorsi in tutta l'agricoltura europea. Questo, quindi, ha creato un panorama di forme organizzative più ampie che superano la semplice dicotomia tra aziende agricole professionali e non professionali (Renting et al., 2008).

In questo contesto i legami tra agricoltura e società stanno cambiando. Mercati e politiche, che sono classicamente considerati come punti di connessione tra i settori economici, come l'agricoltura, e la società, sono ancora rilevanti e numerosi studi hanno indagato come questi evolvono nel contesto multifunzionale dell'agricoltura e delle zone rurali.

Se le interrelazioni tra funzioni e la riconsiderazione sociale dell'agricoltura sono il fulcro delle attività multifunzionali, il loro effetto può avere risvolti importanti per lo sviluppo sostenibile.

In molti lavori, si riconosce che un approccio più multifunzionale per l'agricoltura è una condizione preliminare per un'agricoltura sostenibile (Cairol et al., 2005; Renting et al., 2008). Tuttavia, definendo chiaramente la differenza tra multifunzionalità come un obiettivo politico da un lato, e come un quadro analitico, dall'altro, emerge una nuova ipotesi: la comprensione più approfondita della multifunzionalità dell'agricoltura e delle zone rurali può essere funzionale al raggiungimento degli obiettivi della sostenibilità.

Dall'analisi della letteratura emerge una scarsa attenzione scientifica alle interrelazioni tra i due concetti. Il legame tra multifunzionalità e sviluppo sostenibile molto spesso è considerato implicito, conducendo ad una confusione dei termini. È necessario, quindi, sottolinearne le principali differenze.

In primis, il concetto di sostenibilità si concentra principalmente sulla capacità di sviluppare stili di vita e livelli di consumo orientati alla conservazione delle risorse. Quindi, si caratterizza, per un approccio orientato alla conservazione delle risorse, soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelle delle generazioni future. Emerge la considerazione di una dimensione temporale. La multifunzionalità, invece, è un concetto orientato ai risultati, si basa sulle diverse attività agricole e sulle funzioni svolte per il territorio, ponendo attenzione alle loro interrelazioni. In sintesi, la sostenibilità si interessa a come combinare le diverse risorse a disposizione al fine che queste possano garantire una maggiore efficacia ed efficienza e durino nel tempo; mentre la multifunzionalità si interessa dei molteplici usi delle risorse del territorio attraverso le attività realizzate e non

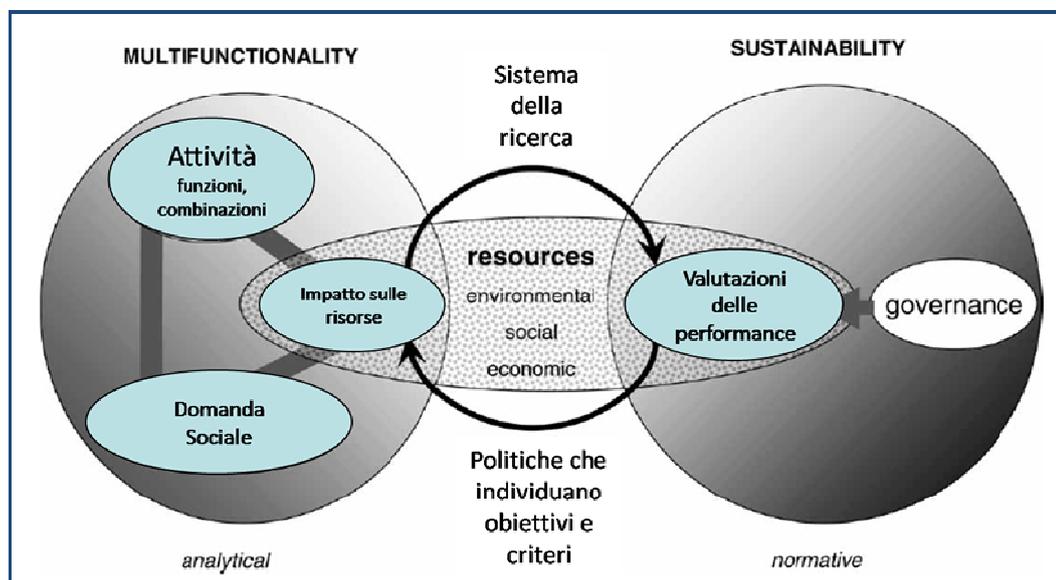
ha una dimensione temporale diretta. Altra differenza, solitamente quando si parla di sostenibilità si fa riferimento alle sue dimensioni e al loro sviluppo armonico e bilanciato mentre per la multifunzionalità questo non è necessario. In essa è possibile riconoscere delle funzioni che hanno solo impatti sulle diverse dimensioni.

Da tutto ciò ne consegue che l'agricoltura multifunzionale è in grado di contribuire allo sviluppo sostenibile e che l'aumento della multifunzionalità dell'agricoltura può dare un importante contributo alla sostenibilità, anche se non è necessariamente sostenibile (European Commission, 2005).

Nello specifico, alcuni ricercatori ritengono che la multifunzionalità, basandosi su attività e funzioni, possa offrire un quadro di analisi funzionale a rendere operativa la sostenibilità.

Diviene, quindi, importante valutare come la multifunzionalità possa contribuire a uno sviluppo più sostenibile. Un contributo in tal senso è offerto da Cairol che ha proposto la seguente schematizzazione.

**Figura 1. Legami tra multifunzionalità e sostenibilità**



**Fonte: Cairol D. et al. (2009)**

Questo schema suggerisce che la sostenibilità e la multifunzionalità sono collegate dall'impatto che le diverse attività hanno sulle risorse.

Analizzando queste attività in termini di utilizzo delle risorse e delle caratteristiche del sistema globale, è possibile valutare come il sistema può essere modificato al fine di renderlo più sostenibile. In particolare, partendo da un'analisi di scenario è possibile valutare le diverse combinazioni di azioni possibili. Inoltre, gli obiettivi di sostenibilità definiscono a loro volta le soglie e gli stock di risorse utilizzabili. Tutti questi elementi: lo scenario, le possibili combinazioni di attività che rispettano gli obiettivi di sostenibilità sono necessari per ricavare spunti e indicazioni su come raggiungere la sostenibilità. In questo processo assumono rilevanza anche le dimensioni del tempo e dello spazio.

Il legame tra multifunzionalità e sostenibilità si esplicita nella valutazione dell'impatto che le attività polifunzionali possono avere su risorse economiche, ambientali e sociali. Multifunzionalità in questo senso non è solo limitata a questioni legate allo sviluppo locale, ma deve essere intesa in senso più ampio. La produzione primaria non può essere semplicemente trasferita da un luogo all'altro senza conseguenze significative per lo sviluppo del territorio e l'efficienza dell'uso delle risorse, sia localmente che globalmente. Azioni locali sono legate alle più ampie preoccupazioni e problemi globali, quali la biodiversità o il riscaldamento globale. Il tentativo di promuovere lo sviluppo sostenibile a livello territoriale ha anche bisogno di essere collegato ad uno sviluppo sostenibile in termini più globali.

In sintesi, le interrelazioni, il ruolo assunto dall'agricoltura nella società e il rapporto della multifunzionalità con lo sviluppo sostenibile sono gli elementi cardine per comporre un quadro più completo di progettazione e di analisi.

## **CAPITOLO 5. ANALISI DI UN CASO STUDIO: IL SISTEMA TERRITORIALE ANTICA VOLCEJ**

### **5.1 Proposta metodologica**

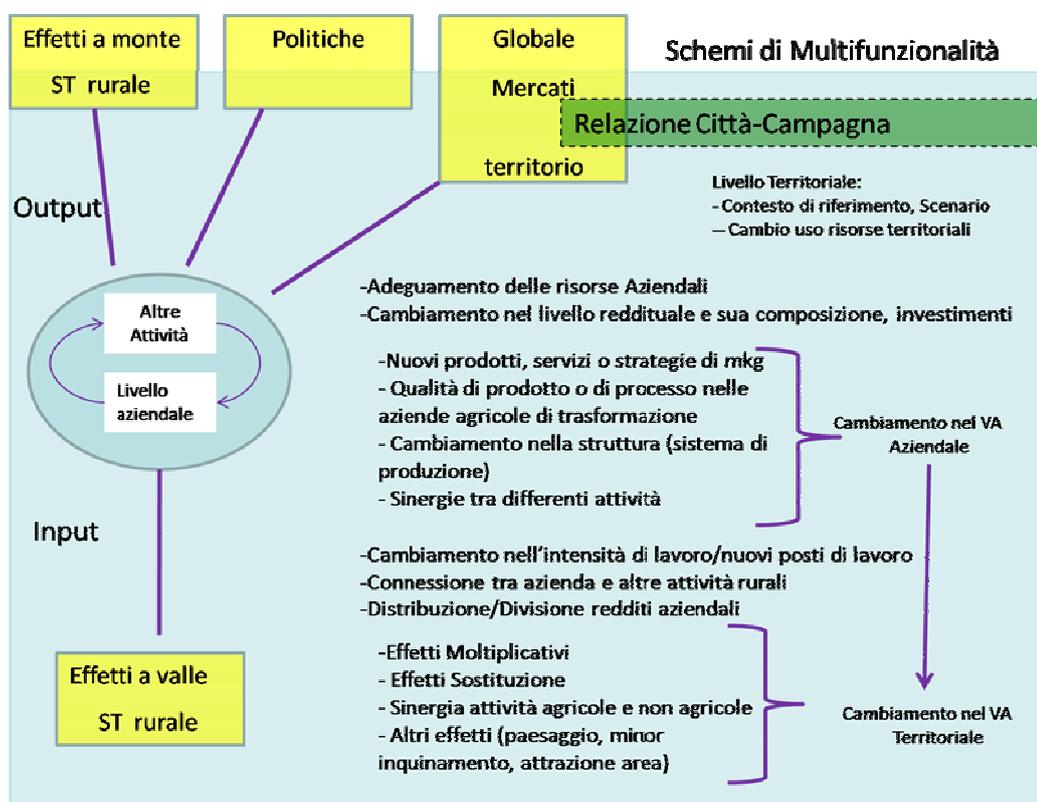
Obiettivo di quest'ultima parte del lavoro è definire una metodologia di analisi per verificare il contributo della multifunzionalità alla sostenibilità dello sviluppo di un sistema territoriale a vocazione rurale ed agroalimentare.

Come è emerso dalla letteratura, i concetti di sostenibilità e multifunzionalità molto spesso sono ritenuti sinonimi. Ma un'attenta riflessione ne ha mostrate tutte le differenze, arrivando alla conclusione che: la multifunzionalità può contribuire a rendere più operativa la sostenibilità. Tale contributo si sostanzia nelle sinergie, ovvero, negli impatti che le attività hanno sulle risorse economiche, ambientali e sociali disponibili.

Attualmente non c'è una metodologia formalizzata che permetta un'esatta valutazione di tali impatti. Tra i diversi lavori metodologici presenti in letteratura meritano di essere citati Knickel e Wilson che per quanto non siano specifici sull'argomento offrono, comunque, un quadro metodologico di riferimento.

In particolare, il lavoro di Knickel propone una metodologia per l'analisi delle relazioni funzionali tra agricoltura e sviluppo rurale, si citano i cosiddetti "schemi di multifunzionalità".

**Figura 2 Relazioni Multifunzionalità e Sviluppo Rurale**



**Fonte: Knickel, Renting, (2000)**

Questi sono basati sull'individuazione degli elementi che compongono lo sviluppo rurale, dei meccanismi relazionali tra attività economiche e sulla valutazione dell'impatto socio-economico del processo di sviluppo (Knickel, Renting, 2000). In sostanza, si propone una verifica empirica degli effetti dell'agricoltura sullo sviluppo rurale a livello territoriale (occupazione, natura, paesaggio, qualità dei prodotti), specificando complementarità, sinergie o effetti "moltiplicatori"<sup>7</sup> della produzione agricola.

<sup>7</sup> L'effetto moltiplicatore si riferisce ad effetti indiretti che possono essere spaziali o settoriali.

Il modello proposto si focalizza principalmente sulla dimensione economica ed emerge l'importanza di un driver che coglie la domanda e rispondendo al mercato, indirizza e guida le imprese verso una multifunzionalità remunerativa. Altri elementi rilevanti, sono la proposta di un'analisi delle relazioni su più livelli e la classificazione degli effetti generati in diretti ed indiretti. Knickel in questo modello introduce anche la considerazione degli effetti moltiplicativi e sostitutivi rispetto la creazione di valore aggiunto dell'impresa e del territorio. L'applicazione di questo livello di analisi è complesso in quanto mancano banche dati idonee alle esigenze di ricerca.

Il secondo lavoro considerato è stato realizzato da Wilson che propone un'analisi del percorso evolutivo dell'impresa nella multifunzionalità. In particolare, indica una classificazione tipologica delle imprese rispetto 3 livelli di multifunzionalità: forte, media e debole. Considerati la sintesi della combinazione delle diverse funzioni (ambientale, produttiva e sociale) che l'agricoltura può svolgere. La multifunzionalità debole rappresenta una sorta di livello di base comune a tutte le principali tipologie aziendali. In parte, essa corrisponde alla concezione più classica di multifunzionalità legata alla produzione congiunta, e per certi versi inconsapevole, di beni agricoli e di esternalità ma che non implica, se non in maniera marginale, una riorganizzazione dei fattori produttivi in azienda. L'obiettivo delle imprese che ricadono in questa tipologia di multifunzionalità è prevalentemente quello di mantenere l'impresa agricola vitale e autonoma, attraverso un modello di integrazione dell'agricoltura con il resto del sistema

economico e con un limitato ricorso alla diversificazione. La multifunzionalità media implica un percorso intenzionale di riorganizzazione delle risorse aziendali, che coinvolge sia il lavoro familiare che le strutture (si pensi, ad esempio, agli edifici dedicati all'agriturismo o al recupero di vecchie stalle che diventano i luoghi di vendita dei prodotti aziendali). Elemento fondamentale della multifunzionalità forte, infine, è il profondo processo di trasformazione culturale e sociale che, in qualche modo, viene a sostenere la trasformazione dentro l'azienda. Le imprese multifunzionali forti hanno, in genere, un'elevata consapevolezza del loro ruolo ambientale e del contributo attivo che possono dare al bilancio dell'uso delle risorse naturali. Inoltre, tendono a mostrare una forte interrelazione con le comunità locali e con le attività che coesistono sul territorio, con le istituzioni e con gli altri attori sociali nella circolazione delle informazioni, nell'accesso alla comunicazione, nella promozione delle proprie attività, nella formazione, ecc.

Lo studio di Wilson parte dall'affermazione che i percorsi evolutivi delle imprese non sono lineari per cui a seconda delle diverse variabili l'imprenditore può scegliere un percorso diverso. Due forze contribuiscono a creare un continuum per cui ciascuna azienda esprime un certo grado di multifunzionalità: da un lato, la domanda espressa dalla società nei confronti dell'agricoltura, dall'altro le politiche che si riorientano a favore del sostegno alla diversificazione e alla valorizzazione delle funzioni secondarie dell'agricoltura.

Il grado di consapevolezza delle potenzialità multifunzionali delle aziende agricole si rende evidente soprattutto in quelle il cui livello di imprenditorialità

riesce ad esprimere una strategia di sviluppo e di crescita in questa direzione. Infatti, Wilson afferma la centralità della persona nell'influenzare i percorsi della multifunzionalità. La scelta può essere sicuramente condizionata anche dal territorio e dalla memoria storica. Interessante è valutare il ruolo che il territorio ha nei percorsi evolutivi.

Tutte queste informazioni sono la base per la costruzione di un'ipotesi di valutazione del contributo delle attività multifunzionali alla sostenibilità territoriale. Gli elementi necessari a tale scopo sono: l'individuazione degli obiettivi rispetto i quali valutare la sostenibilità territoriale, la conoscenza del sistema di riferimento e in particolare degli aspetti delle attività multifunzionali presenti, lo studio dei possibili effetti moltiplicativi o di sostituzione che generano tali attività.

L'analisi del contributo della multifunzionalità alla sostenibilità dello sviluppo dei sistemi territoriale a vocazione rurale ed agroalimentare può essere articolata in 4 fasi:

1. Formulazione degli obiettivi della sostenibilità territoriale;
2. Caratterizzazione del sistema di riferimento
3. Valutazione delle attività multifunzionali e della coerenza dell'orientamento dello sviluppo territoriale con i percorsi evolutivi delle imprese;
4. Individuazione delle principali attività multifunzionali e analisi degli impatti rispetto le diverse dimensioni della sostenibilità.

Per quanto riguarda la prima fase, la definizione degli obiettivi per la sostenibilità territoriale, può essere oggetto di un'analisi desk, che partendo dall'individuazione di obiettivi macro della sostenibilità dello sviluppo si procederà alla conversione, adattamento, di questi ad una scala territoriale.

La seconda fase consiste nella scelta del sistema territoriale da indagare, a tal fine è possibile far riferimento alle zonizzazioni già presenti in altri documenti istituzionali. Una volta scelto il sistema si procederà alla caratterizzazione del sistema, raccogliendo ed elaborando informazioni e statistiche già acquisite. La caratterizzazione è finalizzata a costruire e comprendere il contesto in cui operano le imprese agricole, è necessario quindi in sede di analisi porre attenzione a tutte le dimensioni del sistema territoriale.

La terza fase, la valutazione delle attività multifunzionali, prevede un'indagine qualitativa, realizzata attraverso delle interviste dirette ai coltivatori. Le tematiche oggetto dell'intervista riguardano ubicazione dell'azienda, elementi strutturali, superfici colturali e produzioni aziendali, lavoro, attività connesse alla principale (agriturismo, artigianato, etc.), ripristino e conservazione di costruzioni rurali e di altri elementi del paesaggio, difesa delle colture e altre pratiche colturali. Si procederà poi ad individuare la prevalenza del percorso evolutivo delle imprese. Questo è importante per verificare la coerenza tra l'indirizzo politico del territorio e il percorso evolutivo delle imprese.

Se la ricerca si fermasse a questo punto, implicitamente si ritornerebbe alla posizione che la multifunzionalità può essere assimilabile alla sostenibilità, quindi

è necessario andare oltre e continuare l'analisi con la valutazione degli impatti delle attività multifunzionali sulle risorse. A tal fine, non esistendo metodologie formalizzate e considerate le peculiarità delle interrelazioni, dipendenti sia da fattori aziendali che territoriali, si realizzeranno dei casi studio di aziende multifunzionali analizzando le relazioni con le diverse dimensioni della sostenibilità.

## **5.2 Il contributo della multifunzionalità alla sostenibilità dello sviluppo del sistema territoriale Antica Volceja**

Questa parte del lavoro propone l'applicazione della metodologia illustrata nel paragrafo precedente ad un sistema territoriale rurale della Campania.

### *5.2.1 Fase 1: Gli obiettivi della sostenibilità territoriale*

Quando parliamo di sviluppo territoriale sostenibile intendiamo riferirci ad un processo di sviluppo capace di favorire la crescita economica nel tempo, garantendo l'equità e la qualità della vita; la preservazione dello stock di risorse naturali; la tutela e la valorizzazione della componente giovanile del capitale umano; l'affermazione dell'identità territoriale. Rendere concreta questa definizione e individuare degli obiettivi quantitativi di riferimento non è semplice considerata l'ampia portata del concetto.

Per ovviare a tale difficoltà, si cercato di tradurre i principi generali della sostenibilità dello sviluppo: l'equità intra e intergenerazionale, l'equilibrio

armonico e bilanciato tra le dimensioni e il rispetto dei principi; in obiettivi qualitativi per il sistema territoriale, che possono essere così sintetizzati:

- Garantire prospettive: economiche, istruzione, sicurezza e salute;
- Migliorare le condizioni di qualità della vita;
- Creare una progettualità condivisa e partecipata;
- Garantire lo sviluppo della persona: difesa dell'identità culturale, benessere fisico ed integrazione globale.

Rispetto il nostro tema di indagine è importante valutare come le attività multifunzionali possono contribuire a tali obiettivi, ad esempio, per il primo obiettivo “garantire prospettive” le attività multifunzionali possono offrire prospettive economiche, offrendo occupazione, integrazione al reddito o prospettive per la sicurezza e la salute offrendo produzioni di qualità, ecc. Rispetto le condizioni di qualità della vita, le attività multifunzionali possono contribuire con la preservazione del territorio e della biodiversità. Questi esempi sono solo quelli più immediati ma ce ne sono tanti altri che molto spesso nascono dalle specificità del territorio.

Le attività multifunzionali, come è emerso anche dall'analisi teorica, svolgono molteplici funzioni che possono essere ricondotte alle diverse dimensioni della sostenibilità.

**Tabella 4 Funzioni attività multifunzionali e Dimensioni Sostenibilità**

<b>Funzioni Ambientali:</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Tutela del Paesaggio</li><li>• Conservazione e valorizzazione delle risorse naturali</li><li>• Conservazione dell'equilibrio idrogeologico</li><li>• Conservazione del suolo</li><li>• Preservazione delle acque sotterranee</li></ul>
<b>Funzioni Economiche</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Mantenere le persone nelle zone rurali</li><li>• Integrazione del reddito</li><li>• Valorizzazione della forza lavoro/Sostegno l'occupazione</li><li>• Contributo alla conservazione / rilancio delle economie rurali</li><li>• Miglioramento delle risorse turistiche</li><li>• Contributo alla conservazione / creazione valori ricreativi del territorio</li><li>• Contributo al miglioramento dell'interazione tra le imprese rurali (cooperazione, sinergie)</li></ul>
<b>Funzioni Sociali</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Contributo alla fornitura di servizi sociali (terapeutiche, riabilitative, di reinserimento sociale)</li><li>• Garantire sicurezza e qualità alimentare</li><li>• Contributo educazione ambientale ed alimentare</li><li>• Contributo alla conservazione delle comunità rurali</li><li>• Contributo alla conservazione / miglioramento della coesione sociale nelle zone rurali</li><li>• Contributo alla conservazione / miglioramento delle reti sociali</li><li>• Conservazione della qualità della vita delle zone rurale</li></ul>
<b>Funzioni sociali- Culturale</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Contributo alla conservazione / trasmissione dei valori</li><li>• Conservazione delle tradizioni rurali</li><li>• Conservazione / valorizzazione del patrimonio culturale</li><li>• Conservazione / valorizzazione del patrimonio di conoscenze</li><li>• Il rafforzamento dell'identità locale</li><li>• Conservazione dell'artigianato locale</li></ul>
<b>Funzioni sociali- Etiche</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Garantire condizioni di lavoro adeguate e stipendi</li><li>• Garantire il benessere degli animali</li><li>• Creazione / rafforzamento di reti di solidarietà e di reciprocità, di condizioni di inclusione sociale</li></ul>

**Fonte: elaborazione propria**

### 5.2.2 Fase 2: Scelta e caratterizzazione del sistema di riferimento

L'individuazione del sistema territoriale di riferimento è stata fatta sulla base delle diverse proposte di classificazione del territorio campano in sistemi omogenei presenti in letteratura. In particolare, sono stati considerati: lo studio condotto dall'Istituto Tagliacarne che ha portato all'identificazione dei distretti agroalimentare, l'analisi dei Sistemi Territoriali a vocazione Agroalimentare e

Rurale (STAR), i sistemi territoriali di sviluppo unità di base del Piano Territoriale Regionale (PTR) della Campania, la territorializzazione delle politiche adottate nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR). L'aggregazione ritenuta più idonea per la ricerca che si vuole condurre è quella del PTR, i sistemi proposti non sono molto ampi ed ad ogni sistema è attribuito un indirizzo di sviluppo.

Tra i 45 sistemi di sviluppo proposti la scelta è andata sul Sistema Territoriale Antica Volcei, caratterizzato da una dominante rurale-culturale. Si è scelta questa dominante perché anche gli obiettivi e le strategie proposte sono coerenti allo sviluppo delle attività multifunzionali.

**Tabella 5 Strategie e Obiettivi Sistema territoriale Antica Volcei**

<b>Strategie e obiettivi specifici per i territori rurali salernitani: <u>Alburni Antica Volcei</u></b>	
<p><b>1. sostegno e valorizzazione delle microfilieri agricole ed alimentari di qualità;</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- interventi sul miglioramento delle competenze professionali e tecniche degli addetti alle filiere produttive di qualità;</li> <li>- sostegno alle imprese finalizzato alla tutela delle biodiversità locali ed al miglioramento degli standard qualitativi;</li> <li>- sostegno alla infrastrutturazione rurale;</li> <li>- sostegno alla creazione di reti;</li> </ul> <p><b>2. tutela dell'ambiente e cura del paesaggio;</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- sostegno ad investimenti non produttivi finalizzati al miglioramento del paesaggio rurale, al risparmio idrico ed energetico;</li> <li>- potenziamento e valorizzazione delle risorse forestali e sostegno al primo imboschimento.</li> </ul>	<p><b>3. ampliamento e qualificazione dell'offerta turistica;</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- diversificazione del reddito agricolo attraverso il sostegno di iniziative volte alla riqualificazione ed al rafforzamento dell'offerta agrituristica ed incoraggiamento dell'offerta di altre forme di ospitalità extra-alberghiera al fine di organizzare diffusamente l'offerta di ospitalità locale;</li> <li>- creazione di reti e pacchetti turistici integrati che leghino l'offerta termale con quella ambientale paesaggistica e quella enogastronomica.</li> </ul> <p><b>4. miglioramento della governance locale e coordinamento della programmazione.</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- favorire la più ampia e trasparente circolazione delle informazioni in fase di attivazione del Partenariato, di elaborazione delle linee strategiche del PSL e di attuazione degli interventi;</li> <li>- garantire un più ampio e partecipato processo di concertazione con la filiera istituzionale locale;</li> <li>- sviluppare una concreta simbiosi tra tutti gli strumenti, allo scopo di collegare le iniziative infrastrutturali con quelle di valorizzazione e di promozione territoriale sulla base di un disegno strategico coerente e condiviso.</li> </ul>

**Fonte: Regione Campania, (2006)**

La seconda fase si è concentrata sull'analisi del contesto socio-economico e territoriale dell'area oggetto di studio, al fine di evidenziare gli elementi di specificità. A tale scopo si sono integrati un approccio descrittivo, basato sull'analisi di documenti ufficiali e di banche dati istituzionali, con alcuni dati dell'analisi empirica svolta con interviste dirette al sistema imprenditoriale locale e ai tecnici regionali per la qualificazione della multifunzionalità. I risultati dell'analisi sono stati organizzati in: Elementi strutturali, in cui sono state raccolte le informazioni sulla componente demografica; Giacimenti ambientali in cui è descritto il patrimonio naturale, culturale e paesaggistico del territorio; ed infine in Risorse Economiche in cui è delineata la struttura economica del sistema.

#### *5.2.2.1 Elementi Strutturali*

Il sistema territoriale Antica Volcey comprende 15 comuni<sup>8</sup> e non è densamente popolato, in quanto pur rappresentando oltre il 5% dell'estensione della provincia di Salerno, raccoglie poco più del 2% della popolazione.

Il sistema territoriale presenta un andamento demografico tipico delle aree rurali, ossia caratterizzato da un decremento della popolazione residente, dovuto sia a fenomeni naturali (calo della natalità ed aumento del tasso di mortalità) sia a cause artificiali, come i movimenti migratori che vedono un ingente flusso in uscita dal sistema. Nello specifico, la popolazione residente ha mostrato negli ultimi trent'anni un andamento sostanzialmente decrescente. Apparentemente la

---

<sup>8</sup> Comuni: Auletta, Buccino, Campagna, Caggiano, Castelnuovo di Conza, Contursi Terme, Colliano, Laviano, Oliveto Citra, Palomonte, Salvitelle, Santomena, San Gregorio Magno, Ricigliano, Romagnano al Monte, Valva.

popolazione è in sostanziale equilibrio, ma la realtà è profondamente diversa: la distribuzione dei residenti nelle classi di età evidenzia la riduzione delle fasce più giovani e un importante incremento delle classi più anziane. La riduzione più evidente della popolazione si è avuta nel comune di Salvitelle (-32%), mentre hanno mostrato una controtendenza solo i comuni di Palomonte (+16%) e di San Gregorio Magno (+1%).

Analizzando i dati per classi di età si nota la riduzione pressoché lineare delle fasce più giovani, compresa quella 15-24, e l'incremento delle classi più anziane (65-74 e >75).

Le classi più giovani hanno avuto una diminuzione dal 1970 a oggi del **41%**(meno di 5), **33%** (da 5 a 9), **37%** (da 10 a 24) e del **24%** (da 25 a 34), mentre le classi più anziane sono aumentate del **62%** (65-74) e del **103%** (>75). Il peso percentuale sul totale della popolazione delle classi più anziane è in continuo aumento. Il fenomeno della senilizzazione è quindi particolarmente evidente.

Il tasso migratorio è negativo e l'affluenza di cittadini extracomunitari è ancora piuttosto bassa.

La caratteristica di questa area è uno spiccato carattere di ruralità (dominante) con i conseguenti aspetti positivi e di debolezza (fragilità demografica, modello estensivo di agricoltura, caratteristiche dei processi produttivi, scarso grado di infrastrutturazione, ecc.); è però considerato possibile e realistico nel breve periodo uno sviluppo integrato. Dal PSR del gennaio 2007, emerge che questo positivo aspetto è da attribuire al fatto che nell'area sono presenti elevate porzioni

di spazio oggetto di protezione ambientale; questo ha agevolato l'avvio di processi di diversificazione economica alla base di potenziali prospettive di sviluppo integrato.

#### *5.2.2.2 Giacimenti Ambientali*

L'area presenta elementi naturalistici, ambientali e culturali di pregio: l'antica città di Volcej risalente al VI sec.a.C., la Grotta dell'Angelo di Pertosa, monumentale complesso speleologico, inserito nella riserva naturale foce "Sele-Tanagro", i borghi di Auletta, Buccino, Caggiano, Palomonte e Romagnano che conservano gli antichi impianti dei centri storici, le grotte carsiche, i sentieri naturali per il trekking.

Importante è la realizzazione del progetto "Il Parco Archeologico Urbano dell'Antica Volcej " definito "urbano" perché si sviluppa interamente sotto l'antico centro storico del comune di Buccino. La sua specificità è data dalla circostanza che l'area urbana dell'antica Volcej, municipio romano, coincide esattamente con il centro storico attuale, che ne conserva l'impianto stradale e il perimetro delle mura. Per questa sua peculiarità esso rappresenta ormai una realtà di grande interesse scientifico e d' enorme fascino. L'intero centro storico è stato fortemente danneggiato dal terremoto del 1980. Il successivo programma di ricostruzione è stato convertito dall'Amministrazione comunale, per richiesta della Soprintendenza Archeologica di Salerno, in un piano di recupero e di restauro. E' stato così possibile procedere all'esplorazione sistematica dei livelli sottostanti o inglobati nei fabbricati e portare alla luce in tal modo importanti testimonianze

della città romana, senza compromettere la stabilità della città sovrastante. Questo ha permesso di definire un progetto di "parco archeologico urbano" unico nel suo genere, una vera e propria città nella città, nel quale i ritrovamenti antichi si fondono armonicamente con le strutture medievali e recenti presenti nel tessuto urbano, inserendosi nei normali ritmi di vita della comunità.

E perciò possibile affermare che Buccino abbia creato un'inedita forma di sito archeologico, nel quale antichità e quotidianità sono un tutt'uno.

Questo territorio è ricco di storia, considerata la sua ubicazione, è stato crocevia di molteplici culture e popoli che transitavano da Paestum al Vallo di Diano.

Rivestono un ruolo importante le attrattive enogastronomiche del territorio che hanno alimentato la crescita del numero delle strutture di turismo rurale; i prodotti agroalimentari di pregio del territorio sono olio, formaggio, pomodorini, tartufi, fragoline.

Importanti sono anche le numerose manifestazioni folcloristiche, tra queste un appuntamento annuale e "Feriae Volcejane" una rassegna artistico-musicale, articolata in spettacoli di musica classica, jazz e folcloristica che si tengono nel centro storico cittadino.

Non è da sottovalutare la cornice naturalistica che caratterizza quest'area geografica, sconosciuta a molti, offre panorami e scorci naturali di incomparabile bellezza.

### 5.2.2.3 Risorse Economiche

Il sistema territoriale Antica Volcej presenta i classici fenomeni delle economie meridionali rurali a vocazione agroalimentare con un struttura demografica sbilanciata verso le classi di età anziane e con dinamica involutiva della popolazione. La struttura produttiva appare eccessivamente dipendente dal settore primario, e la quota della forza lavoro che trova occupazione in settori extra-agricoli è ben al di sotto delle medie regionali. Peraltro, in quest'area si riscontrano tassi di attività decisamente inferiori alla media regionale (41,8%) e in base tale dato occorre leggere i valori relativi ai tassi di occupazione e di disoccupazione.

Le attività economiche dei settori secondario e terziario hanno un'incidenza alquanto relativa in termini di occupati e di reddito prodotto.

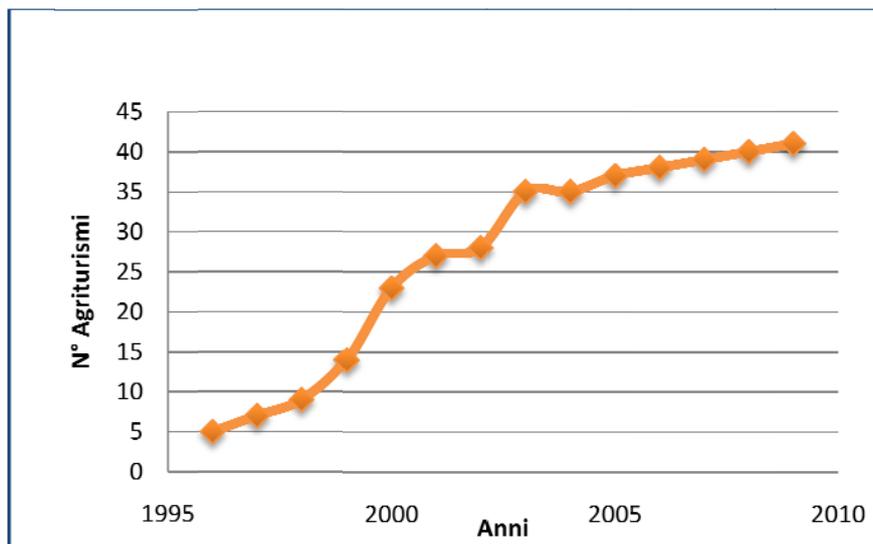
<b>SETTORE</b>	<i>Andamenti produttivi</i>
<b>Settore Industriale</b>	Consistente decremento -35,37% U.L. e -43,42% add.
<b>Settore Commerciale</b>	Decremento -6,24% U.L. e -1,12% add
<b>Settore Servizi – Istituzioni</b>	Aumento +19,27% U.L. +42,21% add.

La tipologia aziendale più diffusa è quella della micro-impresa, con un solo addetto, o con un numero di addetti non superiore a 5. Il settore prevalente è quello delle imprese di costruzione: un effetto dovuto soprattutto alle attività generatesi con il periodo di ricostruzione dopo il terremoto. Nel settore del turismo gli insediamenti non sono ancora così numerosi come le potenzialità della

zona consentirebbero; 29 unità fra alberghi e ristoranti (con una netta prevalenza di questi ultimi).

Maggiore dinamismo presenta il settore dell'agriturismo, dove vi sono già alcune realtà note a livello regionale ed altre si stanno gradualmente affermando.

**Grafico 1 Numerosità Agriturismi**



*Fonte: elaborazione propria dati Regione Campania*

Il settore del turismo ha grandi potenzialità, può essere analizzato da diversi punti di vista, a seconda dei diversi segmenti di domanda cui si rivolge l'offerta delle imprese operanti nella zona.

#### *5.2.2.3.1 Comparto agricolo*

La vocazione agricola è supportata da un dato significativo che riguarda gli occupati nel settore, pari al 24,6% della forza lavoro.

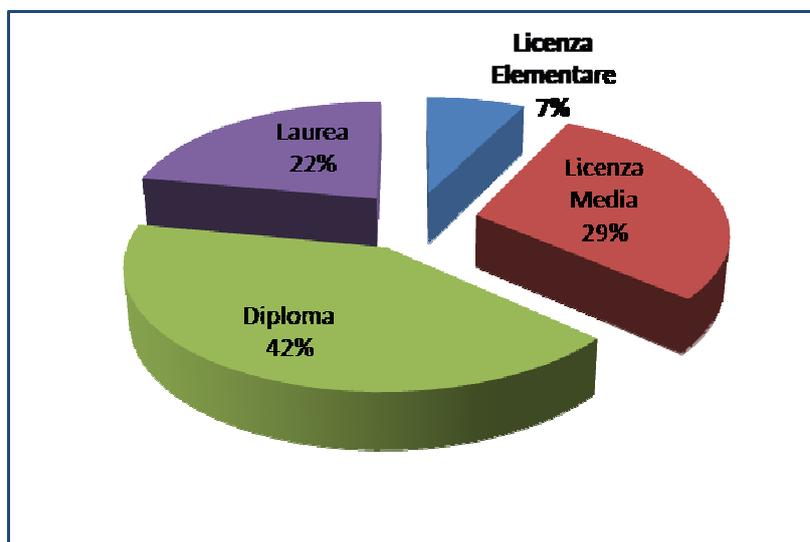
Caratteristiche generale del comparto agricolo	
Anno inizio conduzione, valore medio	1987
Età media conduttori	51
SAU media aziendale Ha	4,10
Variazione SAU rispetto all'anno di inizio conduzione	3,6%
Forma giuridica attuale: ditte individuali sul totale	83%

*Fonte: elaborazione propria dati indagine*

L'86% circa delle aziende ha una superficie inferiore ai 5 ettari ed il 96% non supera i 10 ettari; in media la superficie aziendale è di 4,10 ettari. Prati e pascoli, a supporto della zootecnia locale, occupano il 35,6% della SAU; le coltivazioni permanenti il 36% (tra cui prevalgono le olivicole), mentre il 28,4% è destinata a seminativi. La specializzazione produttiva prevalente è l'olivicoltura, buona la presenza di pascoli e boschi, mentre la specializzazione zootecnica si rileva negli ovicaprini. Il sistema è caratterizzato dalla presenza di diversi marchi di qualità: DOP Caciocavallo Silano, DOP Mozzarella di Bufala, DOP Olio Colline Salernitane. Inoltre, essendo un territorio molto ricco di boschi, in particolare di faggete, nel cui sottobosco è possibile raccogliere funghi, tartufi, asparagi selvatici, fragoline di bosco.

La componente individuale dei beni relazionali mostra un tessuto imprenditoriale istruito e molto sensibili alla partecipazione a corsi di formazione.

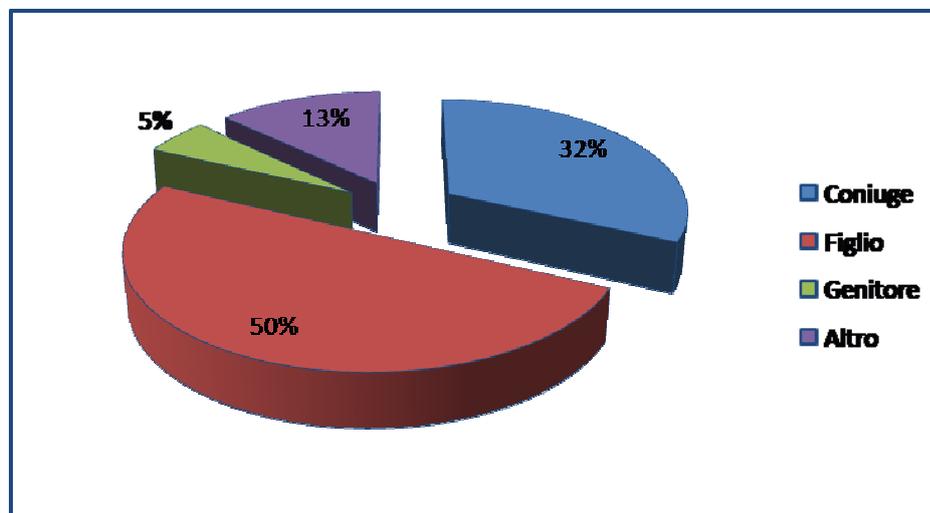
**Grafico 2 Grado di istruzione Conduttori**



*Fonte: elaborazione propria dati indagine*

Le aziende si caratterizzano, inoltre, per la forte valenza familiare, solitamente il conduttore è coadiuvato nelle sue attività dal coniuge e dai figli.

**Grafico 3 Collaboratori Familiari alle attività aziendali**

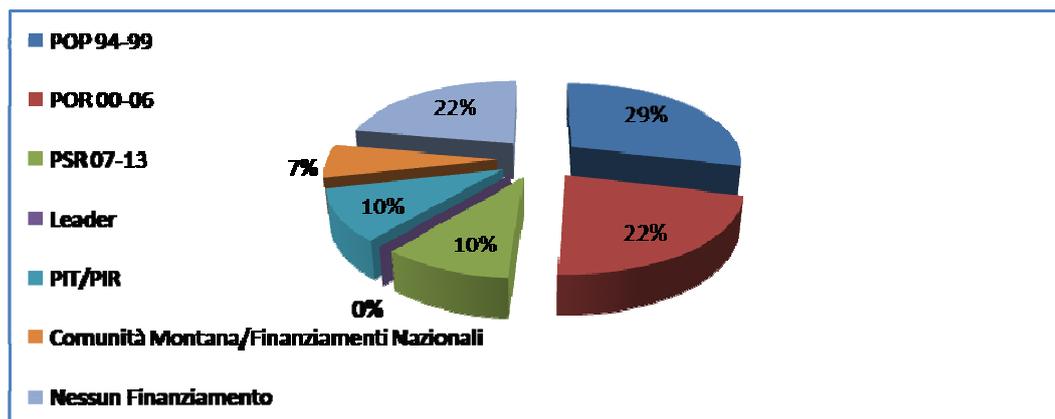


*Fonte: elaborazione propria dati indagine*

Dall'indagine è emerso una buona componente relazionale e una certa solidità delle relazioni interpersonali.

L'utilizzo degli strumenti a sostegno dell'ammodernamento delle strutture aziendale e dello sviluppo rurale è diffuso, gli investimenti hanno interessato principalmente il comparto olivicolo.

**Grafico 4 Utilizzo Finanziamenti Pubblici**



*Fonte: elaborazione propria dati indagine*

Le performance di accesso alle politiche di settore conferma una tendenza più generale del Sistema verso percorsi di sviluppo maggiormente integrati e orientati alla diversificazione territoriale. Sul territorio si sono attivate anche diverse iniziative di policy, tra queste merita di essere citata il PI Antica Volcej. L'idea forza del P.I. "Itinerario Culturale Minore Antica Volcej" si fonda su un'ipotesi di uso innovativo e di valorizzazione delle risorse culturali ai fini dello sviluppo sostenibile del territorio, della crescita dell'occupazione nei settori del turismo culturale e dei servizi ad esso collegati. In particolare si individua il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale come mezzo per la creazione di un itinerario che vede nella città antica di Volcej e nel suo Museo del territorio il fulcro di una rete di offerte turistico-culturali diffuse capaci di innescare

processi di crescita nel territorio. Dall'analisi dei documenti ufficiali è emerso che i fondi utilizzati per la realizzazione degli interventi previsti sono stati utilizzati circa 23.000.000 di euro. Al momento, quest'investimento non ha avuto nessun effetto moltiplicativo, infatti, se si analizzano i flussi turistici si potrà osservare che non si è avuto nessun miglioramento eclatante. Sicuramente questi interventi hanno avuto il merito di accrescere il valore del patrimonio culturale e di offrire nuove prospettive.

L'orientamento produttivo principale è l'olivicoltura, l'attività è sufficientemente integrata nelle fasi della produzione e della trasformazione, mentre è deficitaria per quel che riguarda la commercializzazione e in particolare la valorizzazione delle produzioni di qualità. Negli anni sono stati fatti numerosi investimenti per migliorare la qualità del prodotto, arrivando ad oggi a livelli molto alti. Purtroppo, le prospettive future per il settore non sono floride: la modifica degli aiuti e l'assenza di un mercato stanno inducendo gli agricoltori a limitare gli interventi produttivi. Altra filiera presente sul territorio è quella zootecnica che si caratterizza per l'allevamento di ovicaprini, da cui derivano produzioni artigianali di formaggi e da allevamenti di razza podolica che consentono la produzione di carni e cacio cavalli, sempre attraverso lavorazioni locali ed artigianali.

#### *5.2.2.4 Considerazioni d'insieme*

Si tratta di un'area i cui indicatori demografici ed economici indicano una situazione generale piuttosto complessa. La popolazione, non solo si riduce, ma invecchia. Progressivamente l'agricoltura e le attività artigianali perdono addetti,

disperdendo un patrimonio di conoscenze e tradizioni, mentre crescono le attività terziarie, soprattutto, servizi.

Tra i comparti produttivi, uno dei più promettente è sicuramente il turismo, in grado di valorizzare le bellezze naturali, paesaggistiche ed architettoniche della zona e di trascinare nello sviluppo gli altri settori produttivi, assecondando la vocazione del territorio verso un'agricoltura "pulita" e di qualità, in armonia con l'ambiente e le tradizioni locali.

### *5.2.3 Fase 3: La valutazione delle attività multifunzionali*

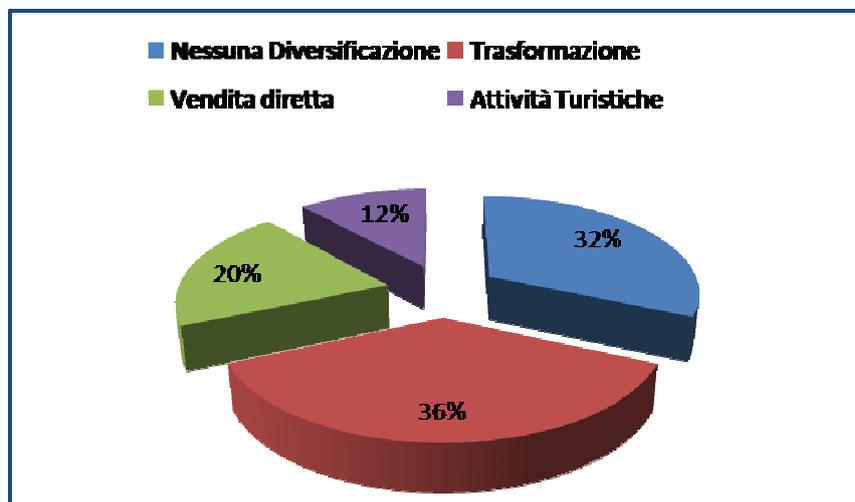
La rilevazione dei molteplici aspetti che caratterizzano la multifunzionalità delle imprese del Sistema territoriale Antica Volceja è avvenuta con un'indagine di campo con interviste dirette ai titolari delle imprese. Lo scopo dell'analisi empirica era far emergere se sul territorio le imprese si stanno orientando alla multifunzionalità, se si a quali funzioni si avvicinano più facilmente e quali sono le motivazioni alla base di tale scelta.

Si è poi proceduto al campionamento delle aziende, a partire da un elenco fornito dallo S.T.A.P.A. Ce.P.I.C.A. di Salerno. Ne è derivato un campione costituito da 41 aziende appartenenti al sistema di riferimento. La rilevazione dei dati, realizzata tramite intervista diretta dell'imprenditore, si è svolta nel 2009, con riferimento alla situazione aziendale del 2008.

Dall'analisi dei dati raccolti è emersa una buona propensione alla diversificazione, infatti, solo il 32% delle imprese intervistate non ha aggiunto nessuna attività a quelle tradizionali. L'attività più diffusa è la trasformazione, questo risultato in

una certa misura è condizionato dalle specificità dell'attività olivicola, seguita dalla vendita diretta e poi dalle attività turistiche che includono sia l'attività di agriturismo che da fattoria didattica o sociale. Non sono presenti casi di produzione di energia rinnovabile e poco diffuse sono anche le attività culturali. Rispetto quest'ultima sembra mancare la dimensione sportivo-culturale che invece potrebbe essere funzionale ad attrarre una domanda giovane.

**Grafico 5 Tipologia di Diversificazione**



**Fonte: elaborazione propria dati indagine**

Alle attività tradizionali si accompagnano quelle dell'allevamento: quasi la metà delle aziende intervistate allevava qualche specie animale. È doverosa una precisazione, le dimensioni dell'allevamento sono piuttosto variabili, ricomprendono sia l'autoconsumo che l'allevamento per la vendita. Si è riconfermata la prevalenza dell'allevamento ovino, seguita da bovini e suini.

Altro aspetto indagato è la presenza di marchi di qualità, il 63% delle imprese utilizza segnali di riconoscibilità. Nello specifico, il 40% delle imprese utilizza

marchi riconosciuti EU, il 44% utilizza una certificazione di processo e un 12% ha adottato la coltivazione biologica. Inoltre, quasi la metà delle imprese commercializzano i prodotti con marchio proprio.

Un altro elemento chiave sono le risorse umane, in particolare, oggetto di indagine e l'equità (Eboli, 2004), con riferimento al genere all'età e all'istruzione. Dall'analisi è emerso che formalmente le donne titolari di impresa sono pari agli uomini, ma nella realtà sono prevalentemente gli uomini a dirigerle. L'età media del conduttore è di 51 anni e la percentuale dei diplomati è pari al 42% e dei laureati sono il 22%. In molti hanno partecipato a corsi di specializzazione organizzati dagli uffici tecnici regionali, merito di questo è l'azione di diffusione dell'informazione e di coinvolgimento fatta dagli operatori regionali. Oggetto di questi approfondimenti sono per lo più specifici per l'agricoltura e il miglioramento qualitativo dei prodotti, infatti, quasi nessuno ha seguito corsi come operatore agrituristico o sull'enogastronomia o ancora come operatore "ricreativo" e in pochi conoscono una seconda lingua straniera. Il bagaglio culturale in possesso degli imprenditori appare, perciò, non adeguato alla crescente domanda delle funzioni ricreative e culturali legate al mondo rurale. La conoscenza della vita agricola e dei relativi ritmi, abitudini e strumenti è, infatti, sempre più avvertita da strati abbastanza grandi della popolazione urbana, che manifesta la volontà di approfondire la conoscenza del territorio in quegli aspetti nei quali l'economia si associa alla conservazione delle risorse del patrimonio paesaggistico ed ambientale. La qualità delle aree rurali, infatti, dipende sia

dall'uso del territorio, sia dai beni pubblici prodotti, ma anche dalla capacità di conservare e di diffondere l'eredità culturale insita nel modo di produzione agricolo, non solo alle generazioni future, ma anche al consumatore.

Di notevole interesse è poi la pluriattività che amplia le disponibilità finanziarie per l'azienda ed allarga le opzioni di occupazione per i familiari che possono trovare attività remunerative sia in azienda che fuori. Il livello del coinvolgimento del conduttore e dei suoi familiari nel lavoro aziendale appare differenziato fra coniuge e figli: il primo manifesta un impegno in termini di giornate di lavoro quasi uguale a quello del conduttore stesso; i figli, invece, l'impegno è variabile solo la metà, infatti, collabora in modo continuativo nell'arco dell'anno, mentre il 26,9% lo fa soltanto in particolari periodi di necessità ed il 23,1% partecipa raramente all'attività. Pertanto, mentre i coniugi partecipano in maniera coordinata al lavoro in azienda, i figli difficilmente garantiscono il ricambio generazionale. Il 40% dei conduttori svolge un'attività lavorativa esterna all'azienda, molti sono impiegati e altri svolgono attività come operai in altre aziende agricole. Elemento da non sottovalutare è che la maggior parte dei figli dei conduttori sia nei percorsi scolastici che nelle attività condotte all'esterno dell'azienda scelgono qualcosa di diverso dall'agricoltura. Ne consegue, quindi che le nuove generazioni si stanno gradualmente allontanando dal settore.

Per quanto riguarda la componente ambientale, l'indagine ha fatto focus sul contributo offerto alla preservazione del paesaggio e sull'utilizzo di pratiche agronomiche rispettose dell'ambiente. Rispetto il paesaggio, dalle interviste, è

emersa una spiccata consapevolezza del ruolo di custode della natura e, tra l'altro, considerata le specificità dell'olivicoltura, vi è un buon livello di conservazione del territorio. Purtroppo, la componente architettura rurale manca, la giustificazione data è che recuperare tali strutture ha un costo che le imprese, considerati i bassi redditi, non possono sostenere. Altra motivazione è da ricercare nelle opportunità offerte per la ricostruzione del terremoto dell'80, molti hanno scelto non di recuperare ma di ricostruire.

L'utilizzo di pratiche agronomiche a basso impatto ambientale è molto diffusa, nell'areale dell'Olio DOP Colline Salernitane quasi tutti i produttori di olio hanno aderito ai disciplinari di lotta integrata. Nel complesso, si osservano importanti segnali a favore di un'agricoltura più ecocompatibile, aumento delle produzioni biologiche e limitazione dell'uso di input chimici.

In sintesi, possiamo affermare che il sistema presenta un orientamento alla multifunzionalità, nello specifico, riconducendo le attività svolte al boundary shift proposto da van der Ploeg, la strategia più diffusa è l'approfondimento, sono poche le imprese sono orientate all'allargamento. Questa tendenza non è perfettamente coerente con gli indirizzi di sviluppo del territorio che stanno investendo nello sviluppo del sistema in chiave di turismo rurale. Questa discrasia può essere considerata un primo motivo di insostenibilità sia per l'impresa che non è adeguatamente supportata nelle sue strategie, sia per il territorio che investe preziose risorse senza avviare nessun effetto moltiplicatore.

#### *5.2.4 Fase 4: Attività multifunzionali e analisi degli impatti rispetto le diverse dimensioni della sostenibilità*

La specificità delle interrelazioni tra le singole attività multifunzionali e gli effetti sulle singole dimensioni della sostenibilità, rende difficile la messa a punto di metodologie standardizzate. Ritenendo, comunque, importante indagare su questi aspetti si è scelto di di analisi attraverso la realizzazione di casi studio. Nello specifico, per iniziare a ragionare sulle interrelazioni tra attività multifunzionali e dimensioni della sostenibilità si è scelta una piccola azienda con forte attenzione agli impatti sull'ambiente ed interessata alla domanda sociale. Dopo una breve descrizione dell'azienda e delle sue attività si è ragionato sulle implicazioni dell'attività rispetto le dimesioni economica, ambientale e socio-culturale.

Caso studio – Azienda Agricola “Il Sentiero del Riccio”

L'azienda agricola “Il Sentiero del Riccio” è una piccola azienda di 7 ettari destinati alla coltivazione di viti, ulivi, castagne e in piccola parte a bosco.

L'imprenditore, Gian Paolo Mancini, è un agronomo ed molto sensibile alle questioni ambientali ed etiche, tant'è che da quando è subentrato al padre nella gestione dell'impresa ha introdotto diversi cambiamenti in tal senso.

Quando ha iniziato a gestire i terreni di famiglia, la prima decisione è stata quella di ricominciare a coltivarli direttamente e convertire la produzione al biologico. Successivamente ha fatto numerosi interventi volti a migliorare le performace ambientali dell'azienda. L'obiettivo del Sig. Mancini è poter ricreare un modello di azienda a ciclo chiuso non energivoro, poco dipendente da fonti di energia fossile, nel quale la produzione agricola si basa anche sul recupero energetico di

sostanza organica derivante dal letame, ma anche dal riciclaggio di scarti di produzione e trasformazione della stessa attività.

Alla produzione di vino, olio e miele si sono affiancati nel tempo attività didattiche finalizzate a creare un miglior rapporto tra consumatore e ambiente produttivo. L'azienda, infatti, si propone come riferimento per visite scolastiche, giornate ricreative, feste legate ai cicli colturali (vendemmia, smielatura, raccolta delle olive). Inoltre, offre dei percorsi educativi ed attività pratiche per riscoprire gli animali della fattoria ed i metodi di produzione naturale a garanzia della genuinità dei prodotti. L'imprenditore è pienamente convinto del ruolo sociale delle attività agricole e delle opportunità che in tal senso si possono creare.

Altra variabile importante è il territorio, soprattutto le sinergie che si possono creare con le altre aziende. Un esempio è l'accordo con un agriturismo del posto per offrire oltre i servizi didattici ed informativi anche il pranzo.

Nelle attività aziendali l'imprenditore si avvale della collaborazione di una famiglia del posto da cui ha acquistato tempo fa parte dei terreni che gestisce. La decisione di avvalersi di queste persone è considerata strategica in quanto ha favorito la sua integrazione nel tessuto locale non essendo del posto e non abitando nella zona e, inoltre, è importante anche dal punto di vista sociale offrendo la possibilità di ricollocarsi a chi diversamente non avrebbe saputo cosa fare. Un'iniziativa molto interessante a cui ha aderito l'azienda è ospitare giovani studenti stranieri in cambio di vitto e alloggio.

Questo suo modo “diverso” di fare agricoltura non è molte volte compreso dagli agricoltori vicini. La gran parte si dimostra scettica a tutte le iniziative proposte, però, al tempo stesso, sono pronti ad imitarlo e seguirlo quando si verifica la positività della pratica o dell’idea, come nella proposta progettuale della mensa biologica per la scuola di cui il Sig. Mancini si è fatto promotore coinvolgendo diverse imprese sul territorio.

Rispetto quanto detto, questa azienda potrebbe essere un modello di riferimento considerate le implicazioni positive sulla dimensione ambientale e sociale ma si nutrono delle perplessità per la sostenibilità economica dell’impresa. Infatti, il fatturato dell’impresa si aggira intorno ai 20.000 euro ricavato per circa il 90% dalla vendita dei prodotti trasformati (vino, olio e miele) e per la parte restante dalla vendita diretta di produzioni agricole e dalle attività didattico-informative.

La composizione del fatturato mette in evidenza come nonostante tutti gli sforzi, la conoscenza offerta, le proposte culturali e la ricerca di integrazione con il territorio le attività didattico–informative non siano ancora redditizie. La difficoltà maggiore è l’incontro con la domanda, la singola azienda è difficile che riesca a creare un flusso di visitatori se non supportata dal sistema territorio.

Una specifica importante, rispetto la situazione reddituale, è che il Sig. Mancini è un libero professionista per cui le attività aziendali costituiscono un’integrazione al suo reddito e il perseguimento di una convinzione ideologica, pertanto il risultato economico non è l’obiettivo principale. Nel caso in cui, invece, fosse stata l’unica fonte di reddito, forse questa azienda nel medio periodo avrebbe dei

problemi economici. In quanto, le produzioni trasformate, fonte principale di reddito, per quanto sane e sicure, non incontrano le preferenze dei consumatori e il poco interesse a migliorare questo aspetto potrebbe far verificare una sostanziale diminuzione delle entrate.

Di seguito si riporta un quadro di sintesi delle funzioni multifunzionali svolte dall'impresa rispetto le dimensioni della sostenibilità.

#### **Funzioni ambientali**

- **Tutela del Paesaggio**
- **Conservazione e valorizzazione delle risorse naturali**
- **conservazione dell'equilibrio idrogeologico**
- **conservazione del suolo**
- **preservazione delle acque sotterranee**
- **uso sostenibile delle acque**
- **Contributo a emissioni controllate**

#### **Funzioni economica**

- **Integrazione del reddito**
- **Valorizzazione della forza lavoro/Sostegno l'occupazione**
- **Contributo al miglioramento dell'interazione tra le imprese rurali (cooperazione, sinergie)**

#### **Funzioni sociali**

- **Garantire sicurezza e qualità alimentare**
- **Contributo educazione ambientale ed alimentare**
- **Contributo alla conservazione / miglioramento delle reti sociali**

## CONCLUSIONI

Il lavoro ha proposto un'analisi del ruolo e del contributo della multifunzionalità nella sostenibilità dello sviluppo territoriale. A tal fine, si è resa necessaria una rassegna teorica dei concetti di sviluppo sostenibile, sviluppo territoriale e multifunzionalità, e poi si sono studiati e approfonditi i legami esistenti tra essi. La rassegna teorica sul concetto di sviluppo sostenibile e sviluppo territoriale è stata finalizzata alla ricerca di una definizione di sostenibilità territoriale e alla caratterizzazione delle sue dimensioni. Nello specifico, considerati i diversi modi di interpretare e rappresentare il territorio e le diverse accezioni di sostenibilità, si è arrivati a definire la sostenibilità territoriale come un processo di sviluppo capace di favorire la crescita economica nel tempo, garantendo l'equità e la qualità della vita; la preservazione dello stock di risorse naturali; la tutela e la valorizzazione della componente giovanile del capitale umano; l'affermazione dell'identità territoriale. In tale ottica, lo sviluppo economico di un territorio non potrà prescindere dalle condizioni socio-culturali ed ambientali che costituiscono il substrato su cui fondare le basi di uno sviluppo sostenibile. Tali condizioni, in particolare, permeano e si pongono a fondamento della sostenibilità dello sviluppo di un territorio. Questa logica si rivela ancora più rilevante nell'economia rurale, il cui grado di sviluppo è dato proprio dall'integrazione di tali condizioni. Rendere

concreta questa definizione e individuare degli obiettivi quantitativi di riferimento non è semplice considerata, l'ampia portata del concetto.

Per ovviare a tale difficoltà, si cercato di tradurre i principi generali della sostenibilità dello sviluppo: l'equità intra e intergenerazionale, l'equilibrio armonico e bilanciato tra le dimensioni e il rispetto dei principi; in obiettivi qualitativi per il sistema territoriale, che possono essere così sintetizzati:

- Garantire prospettive: economiche, istruzione, sicurezza e salute;
- Migliorare le condizioni di qualità della vita;
- Creare una progettualità condivisa e partecipata;
- Garantire lo sviluppo della persona: difesa dell'identità culturale, benessere fisico ed integrazione globale.

Rispetto il tema di indagine è stato necessario valutare come le attività multifunzionali possono contribuire a tali obiettivi. Prima di verificare tali implicazioni, è importante sottolineare il ruolo assunto dalla multifunzionalità nell'economia rurale. La multifunzionalità è divenuta rapidamente un concetto molto versatile e poliedrico, variabile a seconda dei contesti politici, delle discipline accademiche e delle parti interessate ad usarlo e ha assunto un ruolo centrale nei dibattiti politici e scientifici sul ruolo dell'agricoltura nell'economia e nella società, soprattutto dopo che l'Unione Europea l'ha adottata come principio guida nelle riforme della PAC. La multifunzionalità per la Unione Europea contribuisce a preservare le caratteristiche del patrimonio agricolo e a realizzare gli obiettivi di fondo del modello agricolo europeo. È considerata uno strumento

proattivo per promuovere uno sviluppo sinergico e più sostenibile dell'economia. Marsden afferma che le attività multifunzionali per contribuire allo sviluppo rurale devono soddisfare almeno tre condizioni: aumento del reddito e dell'occupazione nel settore agricolo; contribuire alla costruzione di un nuovo settore agricolo capace di soddisfare le aspettative e la domanda della società; partecipare alla ridefinizione e riconfigurazione delle risorse rurali, a diversi livelli, interno ed esterno all'azienda.

In tale ottica, la multifunzionalità può essere definita come un ingranaggio dello sviluppo integrato e uno strumento di valorizzazione del potenziale territoriale nelle attività agricole, determinanti della sostenibilità rurale.

Per poter comprendere il contributo della multifunzionalità allo sviluppo rurale sostenibile, un primo aspetto da considerare sono le interrelazioni tra multifunzionalità e le funzioni dell'agricoltura e delle zone rurali, che si concretizzano nelle produzioni secondarie; alcuni esempi sono il contributo al paesaggio e la fornitura di spazi per la ricreazione e il turismo, la protezione della natura e della fauna selvatica, l'offerta di occupazione e di reddito nelle aree rurali e la tutela delle acque, suolo e aria. Queste funzioni sono strettamente connesse alle dimensioni economica, ambientale e sociale della sostenibilità. Naturalmente tutti questi legami non sono standard ma dipendono fortemente dalle specificità del contesto e dell'attività.

Altro aspetto importante è la riconsiderazione sociale dell'agricoltura. In effetti, la rinnovata enfasi su una agricoltura multifunzionale può essere considerata il

risultato dell'evoluzione delle esigenze e delle richieste dei consumatori e della società in generale.

Proprio gli effetti delle interrelazioni e del nuovo ruolo sociale attribuito all'agricoltura hanno risvolti importanti per lo sviluppo sostenibile.

Come è emerso dalla letteratura, i concetti di sostenibilità e multifunzionalità molto spesso sono ritenuti sinonimi. Ma un'attenta riflessione ne ha mostrate tutte le differenze, arrivando alla conclusione che: la multifunzionalità può contribuire a rendere più operativa la sostenibilità. Tale contributo si sostanzia nelle sinergie, ovvero, negli impatti che le attività hanno sulle risorse economiche, ambientali e sociali disponibili.

Attualmente non c'è una metodologia formalizzata che permetta un'esatta valutazione di tali impatti. Ma di seguito si propongono i risultati ottenuti con l'applicazione della proposta metodologica avanzata nell'ultima parte del lavoro. Il sistema considerato è l'Antica Volcey, questa area è caratterizzata da uno spiccato carattere di ruralità (dominante) con i conseguenti aspetti positivi e di debolezza (fragilità demografica, modello estensivo di agricoltura, caratteristiche dei processi produttivi, scarsa presenza di infrastrutture, ecc.). Si tratta di un'area i cui indicatori demografici ed economici indicano una situazione generale piuttosto complessa. La popolazione, non solo si riduce, ma invecchia.

Progressivamente l'agricoltura e le attività artigianali stanno perdendo addetti, disperdendo un patrimonio di conoscenze e tradizioni, mentre crescono le attività terziarie, soprattutto, servizi. Inoltre, elemento da non sottovalutare è che la

maggior parte dei figli dei conduttori sia nei percorsi scolastici che nelle attività condotte all'esterno dell'azienda scelgono qualcosa di diverso dall'agricoltura. Ne consegue, quindi che le nuove generazioni si stanno gradualmente allontanando dal settore dell'agricoltura e dell'artigianato, tutto questo soprattutto per l'assenza di prospettive future.

Tra i comparti produttivi, uno dei più promettente è sicuramente il turismo, in grado di valorizzare le bellezze naturali, paesaggistiche ed architettoniche della zona e di trascinare nello sviluppo gli altri settori produttivi, assecondando la vocazione del territorio verso un'agricoltura "pulita" e di qualità, in armonia con l'ambiente e le tradizioni locali. Negli ultimi anni sul territorio sono stati fatti ingenti investimenti (23.000.000 euro) per il parco museale e il recupero di altri edifici storici, però, al momento, quest'investimento non ha avuto nessun effetto moltiplicatore, infatti, se si analizzano i flussi turistici si potrà osservare che non si è avuto nessun miglioramento eclatante. Sicuramente questi interventi hanno avuto il merito di accrescere il valore del patrimonio culturale e di offrire nuove opportunità. Riconducendo le informazioni raccolte agli obiettivi proposti per la sostenibilità territoriale, è possibile affermare obiettivi che manifestano più problematiche sono l'offerta di prospettive economiche e la creazione di una progettualità condivisa e partecipata.

Dall'analisi del sistema territoriale Antica Volcej è emersa una buona propensione alla diversificazione, infatti, circa il 70% delle imprese conduce almeno un'attività aggiuntiva alla produzione classica. In sintesi, possiamo affermare che il sistema

presenta un orientamento alla multifunzionalità, nello specifico, riconducendo le attività svolte al *boundary shift* proposto da van der Ploeg, la strategia più diffusa è “l’approfondimento”, sono poche le imprese orientate “all’allargamento”. Questa tendenza non è perfettamente coerente con gli indirizzi di sviluppo del territorio che stanno investendo nello sviluppo del sistema in chiave di turismo rurale. Questa discrasia può considerarsi come un primo motivo di insostenibilità sia per l’impresa che non è adeguatamente supportata nelle sue strategie, sia per il territorio che investe preziose risorse senza avviare nessun effetto moltiplicatore. In sintesi, le interrelazioni, il ruolo assunto dall’agricoltura nella società e il rapporto della multifunzionalità con lo sviluppo sostenibile sono gli elementi cardine per comporre un quadro più completo di progettazione e di analisi.

È possibile concludere che al momento le traiettorie di sviluppo del sistema Antica Volcey e delle imprese agricole non siano convergenti. Il sistema si sta orientando al turismo rurale, valorizzando le risorse ambientali, paesaggistiche e culturali presenti sul territorio, mentre il sistema imprese agricole sembra non cogliere queste opportunità, preferendo continuare le attività tradizionali o nel caso di attività multifunzionali scegliere “l’approfondimento”. Inoltre, le poche imprese che hanno seguito l’indirizzo turismo rurale non hanno ricevuto particolari ritorni economici, forse per l’assenza di una reale domanda. Questo è un aspetto da non sottovalutare. Infatti, la multifunzionalità può essere una risposta alle nuove istanze della società, ma tutto ciò è vero a livello macro in cui per soddisfarla basta adeguare l’offerta. A livello micro, per intenderci di sistema

territoriale, è necessario rendere la domanda da potenziale a reale. Sono necessari interventi affinché ci sia un driver di sviluppo in grado di intercettare la domanda. Quindi a livello di sistema è necessario oltre a farsi promotori di uno sviluppo integrato e condiviso, lavorare per intercettare la domanda.

Per concludere, l'assenza di un orientamento comune tra sistema territoriale e sistema delle imprese, a mio avviso, rende anche meno efficace il contributo che la multifunzionalità può offrire alla sostenibilità del territorio.

## BIBLIOGRAFIA

- Aloj E. (2002), *L'ecoturismo per la conoscenza e tutela dei valori della biodiversità in occasione della promulgazione da parte dell'ONU dell'anno "2002 Anno dell'ecoturismo"*, Economia Agro alimentare Anno VII, n. 1 aprile, FrancoAngeli Editore.
- Anania G., Tenuta A. (2008), *Ruralità, urbanità e ricchezza dei comuni italiani*, QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria, 1, 2008, (forthcoming).
- Angelini A., Pizzuto P. (2007), *Manuale di ecologia, sostenibilità ed educazione ambientale*, FrancoAngeli.
- Antonelli G. (2006), *La valorizzazione dell'offerta agricola tra territorio e mercato: un approccio di marketing*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma.
- Barberi B. (1960), *Classificazione dei Comuni secondo le caratteristiche urbane e rurali*, Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, XIV, 3, Luglio-Dicembre.
- Basile E., Cecchi C.(1997), *Differenziazione e integrazione nell'economia rurale*, Rivista di economia agraria, LII, n. 1-2.
- Becattini G, Sforzi (a cura di) (2002), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Becattini G. (1979), *Dal settore industriale al distretto industriale. Alcune considerazioni sull'unità d'indagine dell'economia industriale*, Rivista di Economia e Politica industriale, n. 1.
- Becattini G. (1987) (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.

- Becattini G. (2000), *Distrettualità tra industria ed agricoltura*, in *La Questione Agraria*, n. 2.
- Becattini, G. & Omodei Zorini, L. (2003) *Identità locali rurali e globalizzazione*, *La Questione Agraria*, No. 1, pp. 7–30.
- Belletti G. (2002), *Sviluppo rurale e prodotti tipici: reputazione, coordinamento e istituzionalizzazione*, in Basile E., Romano D. (a cura di), *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*”, FrancoAngeli, Milano.
- Belletti G., Marescotti A., Pacciani A., Scaramuzzi S. (2003), *Sistemi produttivi locali e risorse organizzative nella costruzione della tipicità dei prodotti agricoli*, in Fanfani R., Montresor E., Pecci (a cura di), *Il settore agroalimentare in Italia e l'integrazione europea*, FrancoAngeli, Milano.
- Bellini N. (2005), *L'immagine del territorio: da problema di marketing a strumento di politica*, WP-2005/04 In-Sat Lab, Scuola Superiore Sant'Anna.
- Beltratti A., Chichilnisky G., Heal G. (1994) *Sustainable Growth and the Green Golden Rule*, in Goldin I., Winters L. A. (eds) *The Economics of Sustainable Development*, Cambridge University Press.
- Bencardino F., Falessi A., Marotta G. (2005), *I sistemi territoriali agroalimentari e rurali*, Milano, FrancoAngeli.
- Bencardino F., Falessi A., Marotta G. (2005), *I sistemi agroalimentari e rurali. Metodologie di analisi ed assetti organizzativi in Campania*, Pubblicazioni DASES, Franco Angeli, Milano.
- Bianco M., Cesaretti G. P. (2006), *Produzioni agroalimentari e territorio. La ricerca dei caratteri distintivi per l'impostazione dei piani di comunicazione*, FrancoAngeli Editore, Milano.
- Bonaglia F., Goldstein A. (2003), *Globalizzazione e sviluppo*, Il Mulino.
- Bonomi A. (1998), *Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti Territoriali, nelle coalizioni locali per la coesione sociale*, in De Rita G., Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

- Boscacci F. (2000), *Una tipologia di aree rurali in Italia finalizzata alla definizione delle politiche di cooperazione con l'urbano*, Politecnico di Milano, Dipartimento di Economia e Produzione, mimeo.
- Brasili C. (1999), *L'industria agroalimentare in Italia: i sistemi locali e la sopravvivenza delle imprese*, Tesi di dottorato.
- Brasili C. (2001), *I sistemi locali agroalimentari: un caso di studio in La specializzazione territoriale dell'industria alimentare* (a cura di Roberto Fanfani e Roberto Henke), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Brasili C., Fanfani R., Montresor E., Pecci F. (1998), *The local systems of the food industry in Italy, Typical and traditional products: rural effect and agro-industrial problems*, Atti del 52<sup>nd</sup> EAAE Seminar, Parma 19-21 Giugno 1997, ed. Arfini F., Mora C.
- Brasili C., Ricci Maccarini E. (2000), *Distretti agroindustriali: un'analisi economica, strutturale e dell'efficienza delle imprese alimentari*, Dipartimento di Scienze Statistiche Paolo Fortunati, Università degli Studi di Bologna, Serie Ricerche n. 1.
- Brasili C., Ricci Maccarini E. (2001), *I sistemi locali dell'industria alimentare: un'analisi economica, strutturale e dell'efficienza delle imprese*, VIII, 18 Sviluppo Locale, Rosenberg & Seller.
- Brunori, G. & Rossi, A. (2000) Synergy and coherence wine routes in Tuscany, *Sociologia Ruralis*, 4(40), pp. 409–423.
- Bruntdland G.H. (1988), *Il futuro di noi tutti: rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo*, Bompiani, Milano.
- C. Nazzaro, D. Zerella (2004), *I nuovi scenari del mercato turistico sostenibile: Ecoturismo, agriturismo, turismo culturale*, in Bencardino F., Marotta G. (a cura di), *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali della Campania*, FrancoAngeli, Milano.
- Cacace D., Falessi A., Marotta G. (2005), *I sistemi agroalimentari e rurali in Campania: filiere e territori*, Milano Franco Angeli.

- Cacace D., Falessi A., Marotta G. (2005), *I sistemi agroalimentari e rurali in Campania. Filiere e territori*, Pubblicazioni DASES, Franco Angeli, Milano.
- Camagni R., (2003), *Piano strategico, capitale relazionale e community governance*, in Pugliese T. e A. Spaziantè (a cura di), *Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche*, FrancoAngeli, Milano.
- Camagni R., Capello R. (2002), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*, FrancoAngeli.
- Capello R., Hoffmann A. (1998), *Sviluppo urbano e sviluppo rurale tra globalizzazione e sostenibilità*, FrancoAngeli.
- Cairol, D., Coudel, E., Knickel, K. & Caron, P. (2008) Conclusion: Which perspectives for future research on multifunctionality of agricultural and rural areas? *International Journal of Agricultural Resources, Governance and Ecology*, 7(4/5), pp. 419–436.
- Caroli M. (2006), *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile*, FrancoAngeli, Milano.
- Caron, P., Reig, E., Roep, D., Hediger, W., Le Cotty, T., Barthe'lemy, D., Hadynska, A., Hadynski, J., Oostindie, H. & Sabourin, E. (2008a) Multifunctionality: Refocusing a spreading, loose and fashionable concept for looking at sustainability? *International Journal of Agricultural Resources, Governance and Ecology*, 7(4/5), pp. 301–318.
- Caron, P., Reig, E., Roep, D., Hediger, W., Le Cotty, T., Barthe'lemy, D., Hadynska, A., Hadynski, J., Oostindie, H. & Sabourin, E. (2008b) Multifunctionality: Epistemic diversity and concept oriented research clusters. *International Journal of Agricultural Resources, Governance and Ecology*, 7(4/5), pp. 319–338.
- Carrà G. (2005), *Strategie competitive dei prodotti agro-alimentari tipici*, Convegno Sidea, 22-23 Settembre, Pisa.
- Casati D. (2005), “Multifunzionalità: una riscoperta?”, in *Terra e Vita*, n. 9
- Casini L. (2002), *Funzioni sociali dell'agricoltura e nuove tipologie d'impresa*, Firenze, XXXIX Convegno SIDEA.

- Casini L. (2003), “Multifunzionalità e riforma della Politica Agricola Comune”, in *Nuovo Diritto Agrario*, n. 1.
- Casini L., Ferrari S., Lombardi G., Rambonilaza M., Sattler C., Waarts Y (2004), *Research report on Analytic Multifunctionality. Framework Deliverable 2.1*, Series of Reports of FP& Research Project MEZ-Scope.
- Casini L. (2005): Editoriale. *Nuovo Diritto Agrario*, 3.
- Casini L. (2009), Guida per la valorizzazione della multifunzionalità dell’agricoltura, Firenze University Press.
- Cecchi C. (1992), *Per una definizione di distretto agricolo e distretto agroindustriale*, La Questione Agraria, n. 46.
- Cecchi C. (2000), *E se facessimo tanti bei campi da golf?: ovvero Becattini e la campagna*, *QA/La Questione Agraria*, n. 3.
- Centre for International Studies on Economic Growth (2006) , *Territorial dimension of the Lisbon-Gothenburg strategy*, Final Report Revisited - Part One, ESPON Monitoring Committee, 15 December 2006.
- Cersosimo D. (2009), *Imprese Agricole e Sviluppo Locale. Un Percorso di Analisi Territoriale*. Edizioni Tellus
- Cesaretti G.P., Green R., Hammoudi H. (2006), *Organizzazione territoriale agroalimentare: dalla “prossimità geografica” alla rete di “prossimità virtuale”*, Rivista di Economia Agroalimentare, anno XI, in corso di pubblicazione, FrancoAngeli, Milano.
- Cesaretti G.P., Mariani A.C., Sodano V. (a cura di) (1994), *Sistema agro-alimentare e mercati agricoli*, Il Mulino, Bologna.
- Cesaretti G.P., (a cura di) (2007), *Analisi della sostenibilità territoriale nei sistemi a vocazione rurale – un caso studio*”, Report Ricerca.
- Checchinato F., Gazzola P. (2005), *Il marketing per la valorizzazione del territorio: una prospettiva di analisi*, Ecole Supérieure de Commerce de Paris, EAP, 21-22 Gennaio 2005.
- Commissione Europea (1997), *Agenda 2000 – per una Europa più forte e più ampia*, COM(97) 2000 def.

- Costanza R., *Ecological Economics: The Science and Management of Sustainability*, Columbia University Press, New York, 1991.
- Daly H.E., Cobb J.B., *For The Common Good: Redirecting the Economy toward Community, the Environment, and a Sustainable Future*, Beacon Press, Boston, 1989.
- Davico L. (2004), *Sviluppo sostenibile. Le dimensioni sociali*, Carocci, Roma.
- De Benedictis L., Helg R. (2002), *Globalizzazione*, in Rivista di Politica Economica, marzo-aprile, 92, 3-4, pp. 139-209.
- De Pasquale P. (2000), *Il principio di sussidiarietà nell'ordinamento comunitario*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Dematteis G. (1994), *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, Sviluppo locale, n. 1
- Dematteis G. (2001), *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in Bonora P. (a cura di), *SloT*, quaderno 1, Baskerville, Bologna.
- Dematteis G. (2005), *Quattro domande sulle risorse territoriali nello sviluppo locale*, in F. Corrado (a cura di), *Le risorse territoriali nello sviluppo locale*, Alinea, Firenze.
- Dematteis G., Governa F. (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, Franco Angeli.
- Di Paolo I. e Falessi A. (2006), *“La programmazione per lo sviluppo rurale 2007-2013 in Campania”*, in *Agriregionieuropa*, n. 6.
- Esposti R. (2000), *Problemi e risorse per lo sviluppo rurale*, in A. Arzeni, R. Esposti, A. Solustri e F. Sotte (a cura di), *Il sistema agricolo ed alimentare nelle Marche. Rapporto 2000*, FrancoAngeli, Milano.
- Esposti R. e F. Sotte (2002), a cura di, *La dimensione rurale dello sviluppo locale. Esperienze e casi di studio*, FrancoAngeli, Milano.
- European Commission (2004), *Sustainable Territorial Development of the Rural Areas of Europe*, Dissemination Conference, Brussels, 23 September 2004, The Agriblue Blueprint.

- Fanfani R. (2007), *I nuovi piani rurali di sviluppo 2007-2013: tanti auguri di buon lavoro*, in Rivista di Economia e Diritto Agroalimentare, CIA, University Press, Firenze.
- Fanfani R., Brasili C., Ricci Maccarini E. (2000), *Il settore agroalimentare del Mezzogiorno: specializzazione, imprese e sistemi locali*, Rassegna Economica, quaderni di ricerca, n. 5, ed. Banco di Napoli.
- Fanfani R., Montresor E. (1991), *Filiere, multinazionali e dimensione spaziale*, in La Questione Agraria, 41.
- FAO (2003) *Roles of Agriculture Project (ROA)*, Agriculture and Development Economics Division (ESA) (Rome: Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO)).
- FAO (2004) *Symposium on the Role of Agriculture in Development: Agricultural Development and Agricultural Trade Promote Sustained Economic Growth, Poverty Reduction and Food Security* (Rome: Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO)).
- Finocchio R., (2009), *Processi di diversificazione multifunzionale nelle imprese agricole marchigiane*, Associazione Bartola.
- Fondazione Simone Cesaretti (2008), *Le Aree Marine Protette in Italia*, supporto informativo realizzato con la collaborazione del Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.
- Freeman, R.E., (1984), *Strategic Management, A Stakeholders Approach*, Pitman, London.
- Friedmann J., Weaver C. (1979) *Territory and functions: the evolution of regional planning*, University of California Press, Berkley.
- Gerowitt, B., Bertke, E., Hespelt, S.K., Tute, C. (2003), *Towards multifunctional agriculture-weeds as ecological goods?* Weed Research 43, 227–235.
- Glebe T., Latacz-Lohmann U., (2005) *Optimal adjustment of environmental policy following agricultural trade liberalization*, Discussion Papers 082005,

Technische Universität München, Environmental Economics and Agricultural Policy Group.

Golinelli C.M. (2002), *Il territorio sistema vitale*, Giappichelli, Torino.

Gorman, M., Mannion, J., Kinsella, J., Bogue, P., 2001. “Connecting environmental management and farm household livelihoods: the Rural Environment Protection Scheme in Ireland”. *Journal of Environmental Policy and Planning* 3, 137–147.

Grandinetti R., Rullani E. (1997), *L’artigianato tra tradizione e modernizzazione: formule imprenditoriali, percorsi evolutivi e politiche industriali*, Piccola Impresa/Small Business, n. 2.

Green, R., (2001), *Trazabilidad y tecnologías de la información: aportes para un debate*”, Cuadernos del CEAgro, n. 3.

Gütes M. C., “The concept of weak sustainability”, *Ecological Economics* 17, pp. 147-156, 1996.

Hediger, W. (2000), Sustainable development and social welfare, *Ecological Economics*, 32(3), pp. 481–492.

Heinrich Boll Foundation (2002), *The Jo’burg-memo*, Il memorandum di Johannesburg per il Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile.

Henke R. (a cura di) (2004), *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*. Collana: Studi & Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Holmefjord K. (2000), *Whether how and why regional policies are working in concert with coping strategies locally?*, Most CCPP workshop: 15-19 November 2000. Joensuu, Finland.

Iaconi L. (1990), *Distretto industriale marshalliano e forme di organizzazione delle imprese in agricoltura*, *Rivista di Economia Agraria* XLV n. 4.

Iaconi L. (2001), *Il concetto di bioregione in La bioregione*, pp. 11-24, Edizioni ETS.

- Iacoponi L., (2001), *Impresa agraria e ipotesi distrettuale: dai sistemi produttivi agroalimentari ai sistemi territoriali*, in CIA, Atti della conferenza nazionale sull'impresa agricola, Roma, 4 Dicembre.
- Idda, L., Furesi L., Pulina P. (2002) "Multifunzionalità in agricoltura" in Idda L. (A cura di), *Alimentazione e turismo in Italia*. Atti dell'XI Convegno di Studi SIEA. Sassari: Galizzi.
- INEA (2000), *Lo sviluppo rurale: turismo rurale, agriturismo prodotti agroalimentari* quaderno informativo n. 4, II edizione aggiornata.
- Istituto Tagliacarne, (2004), *I distretti rurali e agroalimentari di qualità. Una prima mappatura nazionale*, Unioncamere, Bologna.
- IUCN, UNEP, WWF (1980), *World Conservation Strategy of the Living Natural Resources for a Sustainable Development*, Iucn, Gland.
- Kleppe I A., Mossberg L.L. (2001), *Country and Destination Image – Similar or Different Image Objects*. Working Paper n.64/2001. Foundation for Research in Economics and Business Administration. Bergen, December 2001.
- Knickel, K. & Renting, H. (2000) Methodological and conceptual issues in the study of multifunctionality and rural development, *Sociologia Ruralis*, 40(4), pp. 512–528.
- Knickel, K., Renting, H. & van der Ploeg, J. D. (2004) Multifunctionality in European agriculture, in: F. Brouwer (Ed.) *Sustaining Agriculture and the Rural Economy*. Series Advances in Ecological Economics, pp. 81–103 (Cheltenham/Northampton: Edward Elgar).
- Krugman P. (1994), *Competitiveness: a dangerous obsession*, in *Foreign Affairs*, March-April.
- Krugman, P. (1997), *Un'ossessione pericolosa: il falso mito dell'economia globale*, Etaslibri.
- Lanza A. (2003), *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

- Magnaghi A. (1990), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, FrancoAngeli, Milano.
- Magnaghi A. (2000), *La progettazione del territorio*, Bollati Bolinghieri, Torino,.
- Magni-Santuccio (1999), *La competitività dei prodotti agro-alimentari tipici italiani*, Rivista di Economia Agraria, n. 2, pp. 299-323, Giugno.
- Malberg A., Solvell O., Zander I. (1997), *Accumulazione locale di conoscenza e competitività delle imprese*, Sviluppo locale, IV.
- Marsden, T. (2003) *The Condition of Rural Sustainability*, Royal Van Gorcum, Assen.
- Marsden T., Sonnino R. (2008), Rural development and the regional state: Denying multifunctional agriculture in the UK, *Journal of Rural Studies*, 24 422–431
- Meadows D. H. et al. (1972), *The Limits to Growth*, Universe Books, New York (ed. It., *I limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano, 1972).
- Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (2007), *Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo rurale*, Roma.
- Misso R. (2006), *Innovazione, Informazione ed Inclusione: Dinamiche di sviluppo e strategie competitive dei sistemi territoriali a vocazione agroalimentare*, Working Paper n. 2. 2006, Università degli Studi di Napoli “Parthenope”, Dipartimento di Studi Economici.
- Nabyla D. (2005), *La place des clusters dans les différentes formes territoriales en réseau: une revue de la littérature*.
- Napolitano M. (2000), *Dal marketing territoriale alla gestione competitiva del territorio*, Direzione e Gestione di impresa. Collana diretta da Lucio Sicca. Edizioni Scientifiche Italiane.
- Nazzaro C. (2009), *Sviluppo rurale, multifunzionalità e diversificazione in agricoltura*, Pubblicazione DASES, Franco Angeli.
- OCSE (2008): *Sustainable Development: Linking Economy, Society, environment*, Parigi

- OCSE (2005): *What role for private initiatives?*, Parigi
- OCSE (2003): *The Policy Implications*, Parigi.
- OCSE (2001): *Multifunctionality. Towards an Analytical Framework*, Parigi..
- Pacciani A., Belletti G., Marescotti A., Scaramuzzi S. (2001), *Sistemi produttivi locali e risorse organizzative nella costruzione della tipicità dei prodotti agricoli*, in: Fanfani R., Montresor E., Pecci (a cura di), *Il settore agroalimentare italiano e l'integrazione europea*, FrancoAngeli, Milano.
- Paradiso M. (1999), *Marketing e Territorio. Problematiche di competitività e coesione nei processi di territorializzazione*. Edizioni Scientifiche Italiane, Università degli Studi del Sannio.
- Penrose E. (1959), *The theory of the growth of the firm*, Oxford: Basil Blackwell and New York: John Wiley & Sons.
- Perman R., Yue M., McGilvray J., Common M., *Natural Resource and Environmental Economics*, 3 ed., Harlow: Essex: Pearson Education Limited.
- Pezzey J, 1989, *Economic Analysis of Sustainable Growth and Sustainable Development*, Environment Department Working Paper n° 15, World Bank, Washington DC.
- Pilati L. (1996), *I sistemi agricoli nelle interdipendenze territoriali – Una lettura stereologica*, Edizioni Osiride.
- Piveteau, J. L. (1995), *Temps du territoire*, Ed. Zoé Geneve.
- Plachesi A. (1989), *Emergenze artistiche*, in P. Cantalupo, A. La Greca (a cura di), *Storia delle terre del Cilento antico*, Centro di Promozione Culturale per il Cilento.
- Pollice F. (1999), *Identità e sviluppo nelle aree rurali: il caso delle produzioni tipiche*, in *Distretto rurale, analisi dell'organizzazione territoriale e delle opzioni di sviluppo*.
- Pulselli F.M., Bastianoni S., Marchettini N., Tiezzi E. (2007), *La soglia della sostenibilità ovvero quello che il Pil non dice*, Donzelli.

- Raffestin C. (2003), *Paysages construits et territorialités*, in Ambrosini G., De Rossi A., Durbiano A., Reinerio L. e Robiglio M. (a cura di), *Disegnare paesaggi costruiti*, FrancoAngeli, Milano, pp. 29-36.
- Regione Campania (2007), *Programma di sviluppo rurale 2007-2013*, Napoli.
- Regione Campania, Assessorato all'Agricoltura, Assessorato alla Ricerca Scientifica (2006), *Agricampania: colori, odori e sapori della Campania*.
- Regione Campania, INEA (2001), *Linee d'indirizzo per gli interventi di filiera (P. I. F.) e per le Aree Rurali (P.I.A.R.)*, Napoli.
- Renting, H., Oostindie, H., Laurent, C., Brunori, G., Barjolle, D., Jervell, A.M., Granberg, L. & Heinonen, M. (2008) Multifunctionality of Agricultural Activities, Changing Rural Identities and New Institutional Arrangements, *International Journal of Agricultural Resources, Governance and Ecology*, 7(4/5), pp. 361–385.
- Renting, H. & van der Ploeg, J. D. (2001) Reconnecting nature, farming and society: Environmental cooperatives in the Netherlands as institutional arrangements for creating coherence, *Journal of Environmental Policy & Planning*, 2, pp. 75–83.
- Roth, Martin S., Jean B. Romeo (1992), *Matching Product Category and Country Image Perceptions: A framework for Managing Country of Origin Effects*, *Journal of International Business Studies*, Third Quarter, pp 477-497.
- Ronchi E. (2000), *Uno sviluppo capace di futuro : le nuove politiche ambientali*, Il Mulino, Bologna.
- Rullani E. (1989), *La teoria dell'impresa: soggetti, sistemi, evoluzione*, Rispoli.
- Sabbatini M. (2008), *Economia dello sviluppo rurale*, Materiale didattico, Università degli studi di Cassino.
- Scarpato D. (2003), *Il ruolo dell'agricoltura nella strategia di sostenibilità ambientale dell' Unione Europea*, in Working Paper 5.2003, Università degli studi di Napoli Parthenope.

- Scarpato D., Simeone M., (2006), *Sostenibilità ambientale ed economica nella produzione di tonno rosso mediterraneo: la ricerca di un nuova soluzione di equilibrio*, in *Economia e Diritto Agroalimentare* n. 1-2. Firenze University Press.
- Sen A. (2000a) *Lo sviluppo è libertà*, Economia, Oscar Saggi Mondadori.
- Sen A. K. (2000b) *La disegualianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna.
- Schipani C. D., Varone F., Salierno L., Resce M. (2003), *Valutazione di sostenibilità territoriale, Primi indirizzi metodologici*, Documento n. 20 attuazione P.R.U.S.S.T. Caldane, Responsabile del Procedimento Terracciano F., documento disponibile all'indirizzo [http://www.calidone.it/Attuazione%2020/Frame\\_att20.htm](http://www.calidone.it/Attuazione%2020/Frame_att20.htm).
- Semprini A. (1993), *Marche e Mondi possibili*, Collana diretta da Giampaolo Fabris, Impresa Comunicazione, mercato.
- Slow Food (in collaborazione con Legambiente e Federparchi) (2001), *Atlante dei prodotti tipici dei parchi italiani*, Slow Food Editore.
- Solow R. M. (1986) On the Intergenerational Allocation of Natural Resources, *Scandinavian Journal of Economics* 88(1), 141-149.
- Somogyi S. (1959), *La classificazione dei Comuni secondo le caratteristiche urbane e rurali*, *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, XIII, 3-4, Luglio-Dicembre.
- Storper M. (1997), *Le economie locali come beni relazionali*, *Sviluppo locale*, IV, n. 5.
- Tinacci Mosello M. (a cura di) (2001), *La sostenibilità dello sviluppo locale. Politiche e strategie*, Patròn Editore, Bologna.
- UnionCamere Campania (2003), *Progetto Integrato grande attrattore culturale Paestum Velia*.
- Vallega A. (1995), *La regione, sistema territoriale sostenibile*, Mursia, Milano.
- van der Ploeg J. D., Long A., Banks J. (2002), *Living Countryside: Rural Development Processs in Europe: the State of the Art*, Elsevier, EBI.

- Van Huylenbroeck, G., Durand, G. (2003) *Multifunctional Agriculture: a new paradigm for European agriculture and rural development*. ASHGATE, ALDERSHOT.
- Vatn, A., 2000. The Environment as a Commodity. *Environmental Values*, **9**:493-509.
- Velazquez B. (2001): Il concetto di multifunzionalità in agricoltura: una rassegna, *La Questione Agraria*, 3.
- Velazquez B. (2001b): *Alcune questioni rilevanti intorno al concetto di multifunzionalità in agricoltura*, Roma, INEA, (<http://www.inea.it/prin/risultati/VelazquezWP8.pdf>).
- Vereijken, P.H., Hermans, C.M.L., Naeff, H.S.D., (2005) “Impact of liberalisation of food and land markets on agrarian land use in the EU”. In: Bradley, R.S., Wiseman, J. (Eds.), *Yields of Farmed Species: Constraints and Opportunities in the 21st Century*. Nottingham University Press, Nottingham.
- Vitali O. (1983), *L'evoluzione rurale-urbana in Italia*, Milano, FrancoAngeli.
- Williamson O. (1975), *Market and Hierarchies*, New York: Free Press.
- Wilson, G. A. (2007), *Multifunctional Agriculture—A Transition Theory Perspective* (Wallingford: CABI).